

ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1972

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini, Antonio Torino. *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

JEAN GAUSSEN ET JEAN-PIERRE TEXIER:

LE GISEMENT PALEOLITHIQUE MOYEN DE LA CROIX-
DU-BOST, COMMUNE DE DOUZILLAC (DORDOGNE):
ETUDE GEOLOGIQUE ET ARCHEOLOGIQUE 7

ALESSANDRA MANFREDINI:

IL VILLAGGIO TRINCERATO DI MONTE AQUILONE
NEL QUADRO DEL NEOLITICO DELL'ITALIA
MERIDIONALE 29

GIOVANNA ARIAS-RADI - GIULIO BIGAZZI -
FRANCESCO PAOLO BONADONNA:

LE TRACCE DI FISSIONE COME POSSIBILE METODO
PER LO STUDIO DELLE VIE DI COMMERCIO
DELL'OSSIDIANA 155

ALBERTO CAZZELLA:

CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI ENEOLITICI
DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA 171

ANDREW FLEMING:

RECENT ADVANCES IN MEGALITHIC STUDIES 301

RECENSIONI a cura di:

A. BIETTI SESTIERI, S. CASSANO, A. CAZZELLA, F. DELPINO,
M.A. FUGAZZOLA DELPINO, M. MOSCOLONI, M. MUSSI, A. TORINO 319

CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI ENEOLITICI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA

Alberto CAZZELLA - Roma

L'eneolitico delle regioni esaminate, come del resto accade in una certa misura per tutta l'Italia, non sembra aver ancora ricevuto una caratterizzazione sua propria, non appare ancora chiarito che cosa rappresenti in quanto fenomeno che si verifica in un dato momento storico. L'impostazione che qui si cerca di dare non vuole certo essere risolutiva di tale questione, ma semplicemente problematica, al fine di metterne a fuoco i punti nodali.

Con la definizione di « fenomeno » si vuole togliere al termine eneolitico il carattere di periodo strettamente cronologico, per sottolineare invece quello di un insieme organico di peculiarità che concorrono a caratterizzarlo. Tuttavia è indispensabile avere anche dei parametri di cronologia relativa cui fare riferimento. A questo proposito, si preferisce non ricorrere a nuove terminologie per indicare da una parte un insieme di culture con alcuni tratti culturali, economici, sociali comuni (il « fenomeno eneolitico »), e dall'altra alcune maggiori cesure cronologiche, che sono in genere poste sulla base di eventi legati ad alcune sequenze meglio definite (il « periodo eneolitico »): nella presente ricerca ci si rifà alla Sicilia ed alle isole Eolie,

Per le didascalie delle figure si veda l'elenco alla fine dell'articolo.

Abbreviazioni utilizzate per indicare alcune riviste più frequentemente citate: A.J.A. = American Journal of Archaeology; B.P.I. = Bullettino di Paleontologia Italiana; C.A.H. = The Cambridge Ancient History; M.A.L. = Monumenti Antichi pubblicati per cura della Accademia Nazionale dei Lincei; Not. Sc. = Notizie degli Scavi di Antichità; P.P.S. = Proceedings of the Prehistoric Society; r.s. I.I.P.P. = riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria; R.S.P. = Rivista di Scienze Preistoriche.

che permettono anche i migliori agganci con le sequenze, a loro volta fondamentali per la cronologia, del Mediterraneo orientale), eventi che poi sono soprattutto momenti iniziali o finali di determinate culture. Del resto il fenomeno eneolitico sembra aver avuto nelle regioni considerate una durata più o meno omogenea.

La prima esigenza sembra essere quella di una revisione della situazione culturale alla luce di una revisione delle stratigrafie attualmente disponibili e di un confronto e tentativo di parallelizzazione tra queste, per costruire una maglia entro cui inquadrare i singoli complessi archeologici. Nel cercare di soddisfare questa esigenza non si può naturalmente fare a meno di considerare le differenze nelle condizioni di scavo e nella documentazione stessa dei materiali, così come le discordanze date dalle variazioni locali, per evitare il rischio di estendere ad aree troppo ampie risultati validi per determinate zone. Nonostante tali limitazioni, appare tuttavia questo il punto di partenza più valido per ogni tentativo di ricostruzione del quadro culturale, rispetto sia ad una impostazione del problema su base essenzialmente tipologica, sia ad altri criteri, come il riferimento a seriazioni esterne all'area considerata, o l'esclusione della contemporaneità di aspetti culturali diversi entro una medesima zona.

PUGLIA, BASILICATA, CALABRIA

Per quanto riguarda la parte peninsulare, l'area qui direttamente considerata è limitata alla Puglia, alla Basilicata, alla Calabria (includendo però anche la stazione di La Starza, presso Ariano Irpino), entro cui sono disposte le sei stratigrafie dell'Italia meridionale con elementi eneolitici. Nei confronti della cultura del Gaudio, per la quale sono in corso di stampa importanti lavori di illustrazione e di analisi di materiali, questa ricerca non può che avere un carattere di inquadramento, definendo l'ambiente culturale in cui questa si viene a collocare¹.

¹ Il dott. Holloway sta curando la pubblicazione dei materiali della necropoli di Buccino, mentre il dott. Voza si sta dedicando a quella dei materiali dei suoi scavi alla necropoli del Gaudio e di altri scavi meno recenti pertinenti alla medesima cultura. In particolare da quest'ultimo ho avuto modo di ottenere interessanti notizie e delucidazioni sull'argomento. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente anche il prof. Bernabò Brea, il prof. Biancofiore, la dott.ssa Cavalier, il dott. d'Agostino, il prof. De Francisci, il prof. Napoli, il prof. Sestieri, il prof. Tusa, che mi hanno

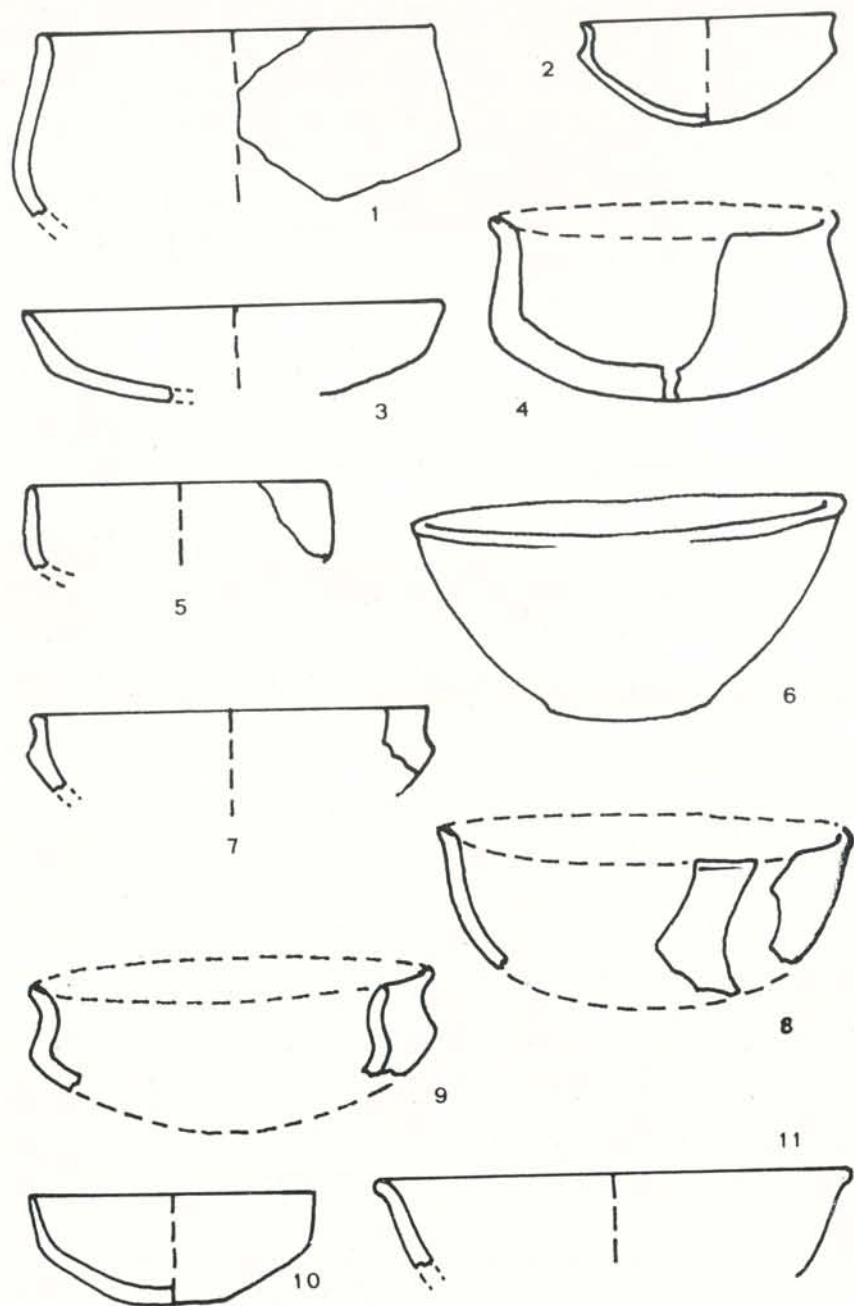


Fig. 1

Le stratigrafie considerate sono quelle di grotta Pippola, grotta Pacelli, grotta del Fico, grotta S. Angelo III a Cassano Ionio, grotta della Madonna a Praia a Mare, La Starza². Tra queste, c'è da notare che la grotta del Fico non offre molte garanzie di sicurezza, poiché nel suo strato I si trovano elementi ceramici probabilmente attribuibili all'eneolitico (ceramica Piano Conte, «sub-lagozza», decorata a puntini) insieme con frammenti dipinti a bande rosse e a sottili linee brune, quasi certamente neolitici, e frammenti d'età storica³.

Nel caso di La Starza, d'altra parte, il Trump⁴ ha ritenuto di poter unificare tutti i materiali dello «strato calcolitico», nonostante risultino anche sul terreno suddivisioni interne, come appare dalle sezioni stratigrafiche che l'Autore pubblica. Questi stesso, inoltre, parla di livelli all'interno di tale strato, e ne fornisce anche l'indicazione per il materiale illustrato. Proprio a giudicare da questo, il complesso appare meno unitario di quanto asserito: dai livelli inferiori, infatti, sembra che si possano ricavare alcuni elementi tipologici che non si riscontrano in quelli medio-superiori, e che trovano paralleli in complessi stratificati che sembrano appartenere ad un momento iniziale dell'eneolitico. Questi elementi rientrano nel quadro della ceramica «sub-lagozza» meridionale: si possono quindi enumerare nell'ambito di un tentativo di definizione della realtà tipo-

permesso di prendere visione dei materiali eneolitici conservati in Musei dell'Italia meridionale e della Sicilia, e mi hanno aiutato con suggerimenti e consigli.

Esprimo inoltre la mia gratitudine ai proff. Bernabò Brea, De Franciscis, Sestieri e Tusa e alla dott.ssa Cavalier, che mi hanno permesso di citare e fornire l'illustrazione di alcuni pezzi inediti provenienti da scavi effettuati sotto la loro direzione o conservati in Musei che fanno loro capo.

² Grotta Pippola: F. Mancini, A. Palma di Cesnola, *Saggio di scavo a grotta Pippola*, B.P.I., 67-68, 1958-59, pp. 59-100. Grotta Pacelli: F. Biancofiore, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*, Origini, V, 1971, pp. 262-66; il Biancofiore cita anche altri ritrovamenti di ceramica tipo Laterza in contesti stratigrafici, ma questi appaiono alquanto incerti sia per la loro esiguità, sia per le indicazioni stratigrafiche, non sempre esaurienti: grotta del Gatto, *ibid.*, p. 262 e grotta S. Angelo a Statte, *ibid.*, pp. 256-60. Grotta del Fico: A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi nella grotta del Fico presso S. Maria al Bagno (Lecce)*, R.S.P., XVI, 1961, pp. 57-82. Grotta S. Angelo III: S. Tinè, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, V, 1964, pp. 11-54. Grotta della Madonna: A. C. Blanc, L. Cardini, M. Taschini, P. Cassoli, *Scavo alla grotta della Madonna a Praia a Mare*, Quaternaria, V, 1958-61, pp. 350-51. La Starza: D. Trump, *Excavations at La Starza, Aviano Irpino*, Papers of the British School at Rome, XXXI, 1963, pp. 1-32; Idem, *Scavi a La Starza, Aviano Irpino*, B.P.I. 69-70, pp. 221-31.

³ A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi...* cit., pp. 67-68.

⁴ D. Trump, *Excavations...* cit., p. 13.

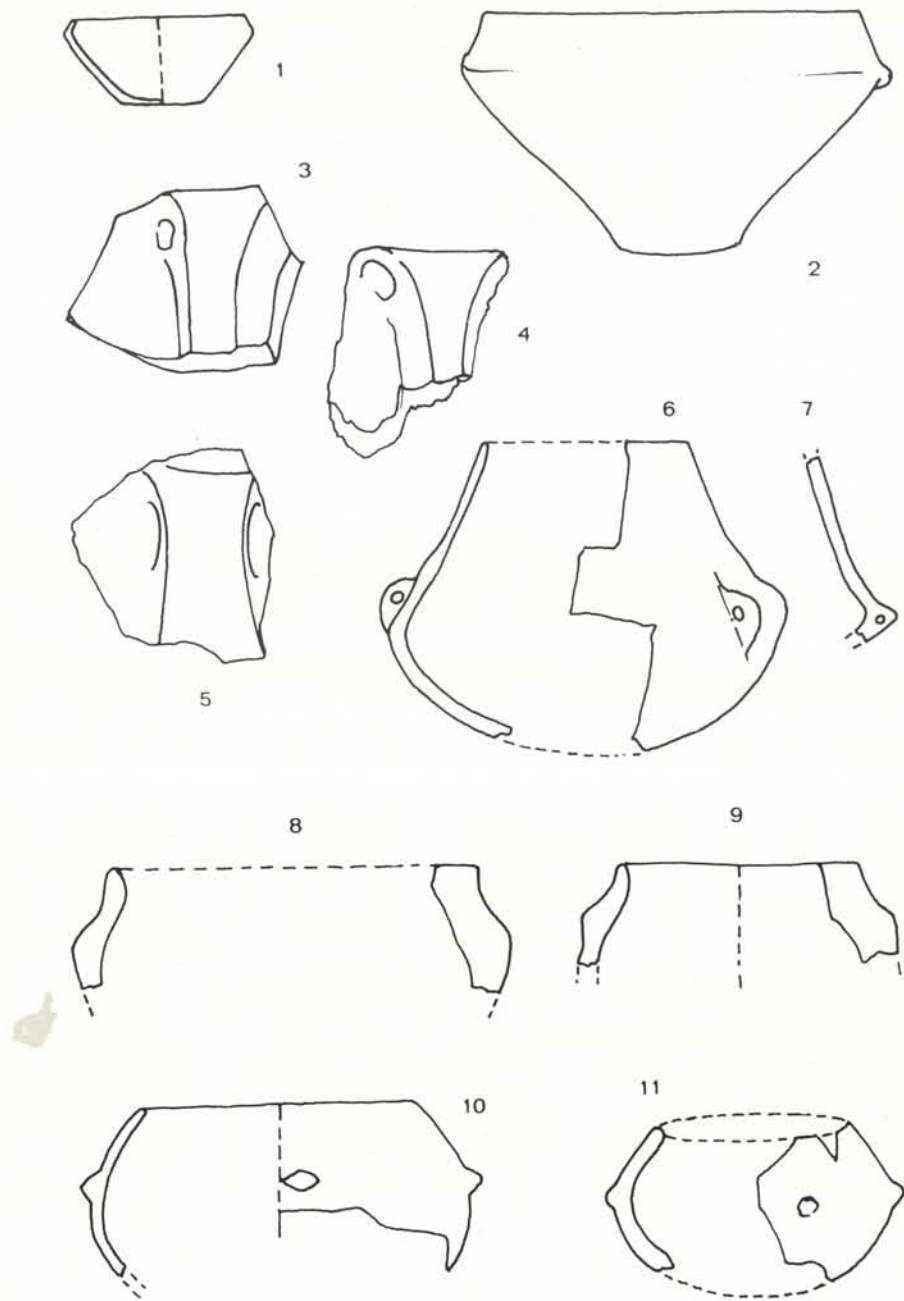


Fig. 2

logica di questa ceramica in cui vanno necessariamente inclusi i materiali delle isole Eolie, provenienti dagli strati con ceramica Piano Conte⁵; e nello stesso tempo devono essere sottolineati altri possibili collegamenti con alcuni complessi siciliani da una parte, e con i complessi « sub-lagozza » dell'Italia centro-settentrionale dall'altra.

1) Ciotola carenata: La Starza, uno dei livelli inferiori dello « strato calcolitico » (trincea IX, liv. 7) — grotta S. Angelo III, strato III si ritrova nel livello inferiore dello strato IV della grotta della Chiusazza, nel siracusano⁶ (fig. 1, 2, 7, 9).

2) Ciotola con il diametro massimo spostato verso il basso e labbro estroflesso: grotta S. Angelo III, strato III - grotta della Zinzulusa; si ritrova nel livello sopra citato della grotta della Chiusazza⁷ (fig. 1, 1, 4).

3) Bassa ciotola a bordo svasato con spigolo vivo: La Starza, livello inferiore dello « strato calcolitico » (trincea IX, liv. 8) — tagli Piano Conte del sito eponimo; un frammento di ciotola che forse si può riconnettere a questa forma, ma in cui la parete al di sopra dello spigolo è praticamente verticale, proviene dal livello citato della grotta della Chiusazza⁸ (fig. 1, 3, 5, 10).

4) Ciotola a calotta con labbro estroflesso: grotta S. Angelo III, strato III — tagli Piano Conte del sito eponimo — grotta del Fico — livelli medio-inferiori della grotta della Chiusazza⁹ (fig. 1, 6, 8, 11).

⁵ Acropoli di Lipari: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., 65, 1956, I, pp. 38 e 41, fig. 4; contrada Diana: ibid., pp. 38 e 42-44; Lipari, piazza Monfalcone: ibid., p. 16; contrada Piano Conte: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, B.P.I., 66, 1957, pp. 110-51.

⁶ D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 11, c; S. Tinè, *La grotta...* cit., fig. 7, 8; idem, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, B.P.I., 74, 1965, fig. 8, 4.

⁷ Idem, *La grotta...* cit., fig. 7, 5; M. Cavalier, *La grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 1960, fig. 8; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 8, 7.

⁸ D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 11, b; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 14, penultima fila; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 9, 4.

⁹ Idem, *La grotta...* cit., fig. 7, 7; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 14, seconda fila a destra; A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi...* cit., fig. 5, 6; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. VIII, 9.

5) Olla a corpo schiacciato con collo troncoconico distinto: grotta S. Angelo III, strato III — tagli Piano Conte del sito epónimo¹⁰ (fig. 2, 6, 7).

6) Un elemento morfologico che si può anche citare è costituito dalla presa « a testa di elefante », che si ritrova a La Starza, livello inferiore dello « strato calcolitico » (trincea IX, liv. 8) e nel livello caratterizzato da ceramica Piano Conte, dell'Acropoli di Lipari; un altro esemplare da grotta Puleri, in Sicilia¹¹ (fig. 2, 3, 5).

Un'altra forma che può ricollegare la ceramica nera brunita della Sicilia con quella « sub-lagozza » dell'Italia meridionale può essere la ciotola a bordo rientrante a spigolo vivo, che è presente alla grotta del Vecchiuzzo e a La Starza (trincea IX, liv. 8, almeno per l'unico esemplare di cui si conosce la posizione precisa¹² (fig. 2, 1, 2). Ma elementi di raccordo più importanti, in quanto inseriti anch'essi nella stratigrafia di grotta della Chiusazza, sono un'olletta globulare schiacciata con bugne distanziate sul diametro massimo, ed il particolare di un ingrossamento poco sotto l'orlo, che si risente solo sulla parte esterna della parete del vaso presenti entrambi nei livelli medi dello strato IV di questa grotta e nello strato III di grotta S. Angelo III¹³ (fig. 2, 8-11).

A questo punto, dal momento che gli elementi di contatto con la Sicilia non sono pochi, ci si può chiedere se anche questa regione non rientri nel medesimo ambito della ceramica « sub-lagozza » dell'Italia meridionale. Gli indizi attualmente a disposizione appaiono

¹⁰ Idem, *La grotta...* cit., fig. 8, 20; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 25, c.

¹¹ D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 11, g; l'esemplare da Lipari, inedito, è conservato al Museo di Lipari, quello da Grotta Puleri, anch'esso inedito, si trova presso il Museo Archeologico di Palermo. Ringrazio vivamente la dott. Cavalier che mi ha cortesemente fornito le più ampie informazioni riguardo all'esatta posizione stratigrafica della presa a « testa di elefante » dell'Acropoli di Lipari, posizione che non appare esente da incertezze: questa proviene infatti dal taglio 9 del saggio Y, dalla superficie cioè dello strato caratterizzato da ceramica Piano Conte, per cui potrebbe rappresentare un'intrusione posteriore. Tuttavia, la presenza di una presa a cresta, di un tipo cioè di presa strettamente imparentato con quello a « testa di elefante », in contesto Piano Conte nel sito omonimo (cfr. nota 177) sembra convalidare la possibilità che l'esemplare dell'Acropoli sia effettivamente in situ.

¹² D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 10; l'esemplare della grotta del Vecchiuzzo, inedito, è conservato al Museo Archeologico di Palermo.

¹³ S. Tinè, *La grotta...* cit., figg. 7, 6; 8, 5; idem, *Gli scavi...* cit., figg. 10, 1; 10, 7.

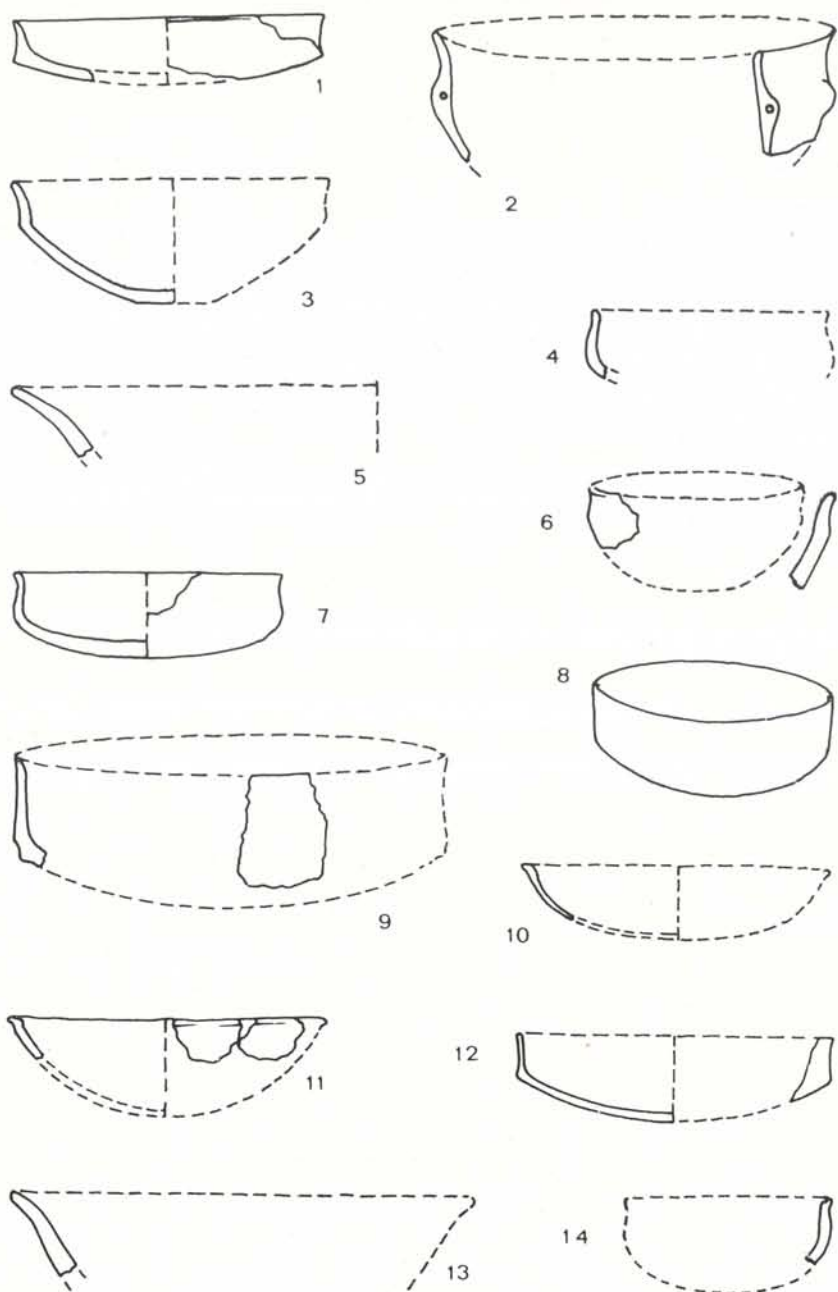


Fig. 3

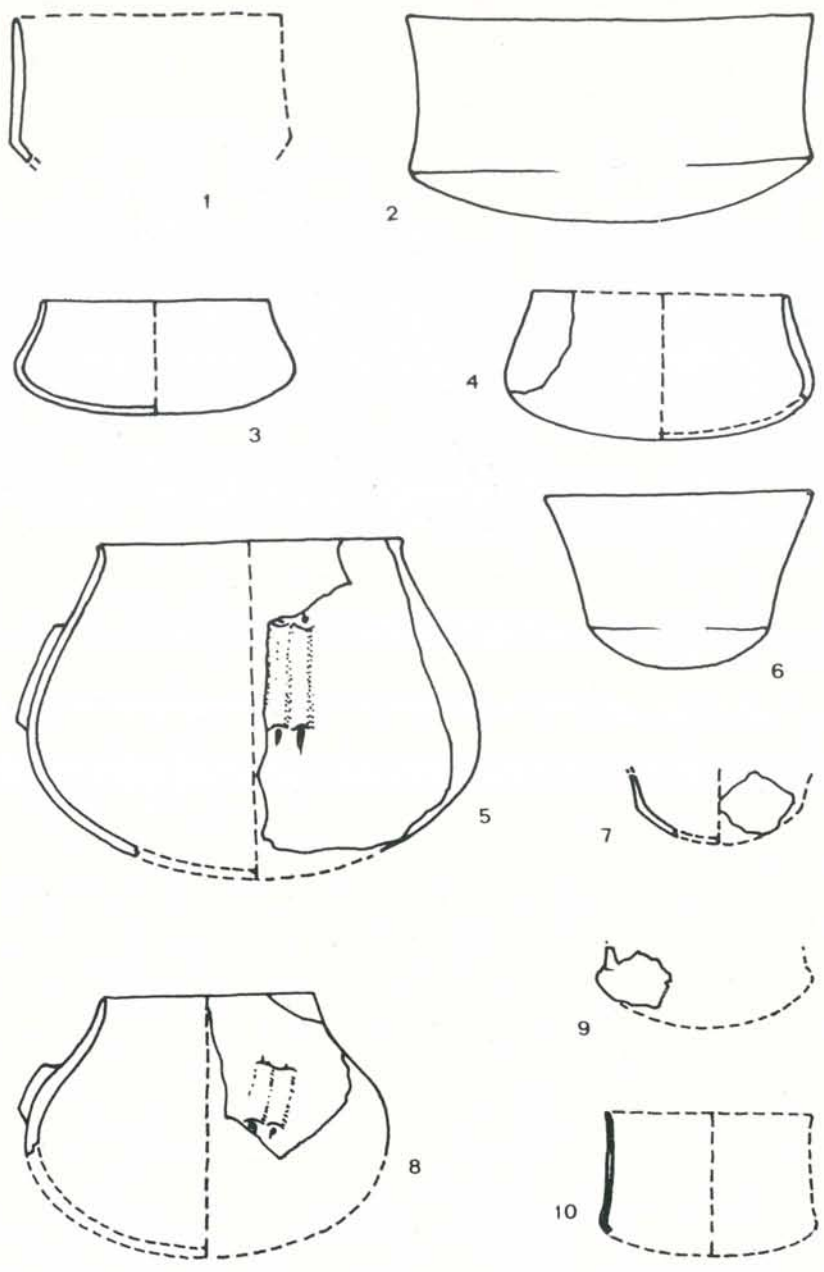


Fig. 4

troppo scarsi per poter rispondere in senso affermativo o negativo; tuttavia, per il momento, sembra più probabile che si tratti di due produzioni ceramiche indipendenti che sono entrate in contatto tra loro, dato che gli elementi formali presi in considerazione per la Sicilia sono rappresentati da esemplari quasi sempre unici, che escono dall'inquadramento morfologico che si cerca di fornire nella parte dedicata a quest'ultima regione.

Più problematica appare la verifica dei rapporti con i complessi « sub-lagozza » dell'Italia centro-settentrionale: le corrispondenze per ogni singolo sito non sono molto numerose, e non sempre sono indiscutibili.

Ad Attigio, strato 6, ritroviamo la ciotola con il diametro massimo spostato verso il basso ed il labbro estroflesso, indicata al punto 2, ma con una sagoma più schiacciata, secondo una tendenza che appare negli esemplari della stazione stessa della Lagozza (fig. 3, 4, 7). Una ciotola con bordo svasato a profilo concavo si può forse riconnettere con alcuni frammenti dalla grotta S. Angelo III, ma la loro attribuzione non è sicura poiché qui il profilo è deformato dalla presenza di una presa allungata (fig. 3, 2, 3).

Si ha infine una ciotola con bordo molto svasato che ricorda una forma simile da Piano Conte, in cui però il bordo molto svasato è sottolineata dalla presenza di un angolo vivo¹⁴ (fig. 3, 5, 13).

Asciano, livelli 12 a, b: è forse il sito con meno rapporti, dopo quello vicino di Buca del Leone di Agnano¹⁵, in cui, a giudicare dallo scarsissimo materiale pubblicato, non è possibile individuare nessun elemento in comune con i complessi meridionali. L'unica ciotola a calotta, tra il materiale di Asciano, con labbro decisamente estroflesso (n. 4), oltre ad essere piuttosto bassa, presenta la particolarità di avere un appiattimento all'interno del labbro stesso, che meglio si collega con una ciotola dagli strati con ceramica tipo « Lagozza »

¹⁴ D. Lollini, *Il neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte*, Atti del VI Congr. intern. di scienze preist. e prot., Roma, 1962, tav. CXXVI, inferiore, in basso a sinistra, fila centrale al centro e a destra, in alto al centro; G. Guerreschi, *La Lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano*, Rivista Archeologica dell'Antica Prov. e Dioc. di Como, 1966-67, fig. 53; S. Tinè, *La grotta...* cit., fig. 7, 4; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 14, prima fila, interno.

¹⁵ G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit., p. 263, figg. 67; 68.

delle Arene Candide (fig. 3, 10, 11). Però, c'è anche un vasetto ovoide con labbro svasato che ricorda una forma simile da Piano Conte¹⁶.

Arene Candide, livelli 3-8: è presente una ciotola con il diametro massimo spostato verso il basso ed il labbro estroflesso (n. 2), mentre la bassa ciotola a bordo svasato con spigolo vivo presenta la parte del bordo piuttosto alta, rispetto agli esemplari meridionali (n. 3) (fig. 3, 8, 14). Dal livello 2, che però è considerato appartenente all'età del ferro dall'Autore della pubblicazione, proviene una ciotola a bordo svasato con profilo concavo che si può connettere con quella ricordata per lo strato 6 di Attigio¹⁷ (fig. 3, 6).

A questa analisi di materiali che lascia aperti molti dubbi, va aggiunta anche, per meglio inquadrare il problema, un'ulteriore considerazione. In una fascia che occupa gran parte dell'Italia centrale, a sud dell'Arno e delle Marche, e gran parte della Puglia, fino alla penisola Salentina, non solo la ceramica « sub-lagozza » non sembra essere attestata in complessi non stratificati, ma in tutte le stratigrafie di tale area sembra quasi che si passi da un tardo neolitico alle facies eneolitiche classiche, senza che vi sia traccia di uno spazio cronologico interposto caratterizzato da questa ceramica. Però, bisogna notare che le stratigrafie dell'Italia centrale non offrono molte garanzie di sicurezza: tra quelle dell'Abruzzo, solo quella di grotta dei Piccioni sembra avere una consistenza di materiali tale da permettere una certa caratterizzazione; mentre per il Lazio, l'Umbria e la Toscana a sud dell'Arno la situazione è ancora peggiore: si può ricordare il sito di Palidoro, in cui gli scavi sono ancora in corso, ma che comunque sembra presentare una stratificazione poco sicura¹⁸. In senso addirittura opposto potrebbero portare altri indizi, anche se molto deboli, come la presenza di una ciotola a bordo svasato a spigolo vivo dalla capanna « neolitica » di Luni-Tre Erci (Viterbo), in un

¹⁶ R. Peroni, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, B.P.I., 71-72, 1962-63, tavv. 19, 9; 24, 2, 3; L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, I, Bordighera, 1946, fig. 26; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 14, terza fila, a sinistra, interno.

¹⁷ L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, II, Bordighera, 1946, figg. 7; 12; tav. XLII, 4, 5.

¹⁸ A.M. Radmilli, *Appunti di preistoria marsicana: gli scavi nella grotta La Punta. Territorio del Fucino*, Atti della Soc. Toscana di Scienze naturali, LXVI, II, 1959, pp. 422-30 (grotta La Punta); V. Cianfarani, G. Cremonesi, A.M. Radmilli, *Trecentomila anni di vita in Abruzzo, Chieti*, 1962, p. 66 (grotta Maritsa), pp. 66-67 (grotta dei Piccioni); R. Peroni, *Significato degli scavi nel deposito a ceramiche di Palidoro*, *Quaternaria*, VII, 1965, pp. 309-11.

contesto molto mal caratterizzato, ma in cui non sembra possibile riscontrare, comunque, l'esistenza di sicuri elementi tipo Sasso-Fiorano. A questo si possono aggiungere anche alcuni reperti non stratificati da Pianizza (Viterbo), tra cui è presente una ciotola carenata con parete inferiore molto bassa, che trova riscontro in complessi « sub-lagozza » centro-settentrionali¹⁹.

Resta quindi il dubbio che l'ampia lacuna geografica della ceramica « sub-lagozza » sia dovuta semplicemente a mancanza di documentazione, tuttavia potrebbe anche essere considerata un indizio che i collegamenti tra i complessi a nord e quelli a sud non siano validi, o dovuti a rapporti estremamente sporadici. Altrimenti, se tali collegamenti sembrano accettabili, bisogna considerare l'eventualità di un fenomeno di persistenza entro la banda che si è delineata sopra, con relazioni tra sud e nord via mare o tramite un ipotetico corridoio terrestre. Al problema dell'effettiva correlazione tra i complessi citati dell'Italia meridionale e dell'Italia centro-settentrionale è connesso anche quello della reale fonte, o meno, della ceramica « sub-lagozza » in quella tipo Lagozza. Tra gli elementi morfologici che sono stati considerati tipici del nucleo meridionale, solo le ciotole con il diametro massimo spostato verso il basso ed il labbro estroflesso (n. 2), e quelle con il bordo svasato a spigolo vivo (n. 3), come già accennato, possono in qualche modo rintracciarsi nella gamma delle forme della ceramica tipo « Lagozza ». Invece per le ciotole carenate in particolare, c'è da dire che solo quelle di Asciano, livelli 12 a, b, e delle Arene Candide, livelli 3-8, che per la parete inferiore molto bassa non possono essere assimilate a quelle meridionali, trovano riscontro nel sito eponimo della Lagozza²⁰ (fig. 3, 1, 9, 12).

Si può notare infine che nei complessi centro-settentrionali vi sono anche altre forme che, oltre la ciotola carenata con parete inferiore molto bassa, sembrano trovare paralleli nel patrimonio di forme della ceramica tipo « Lagozza »: ad Attigio 6 è presente un bicchiere ad alta parete superiore concava, di cui c'è un esemplare frammentario

¹⁹ C.E. Östenberg, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, Lund, 1967, fig. 11, 14; F. Rittatore, *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma Tosco-laziale*, R.S.P., VI, 1951, fig. 6, a sinistra (da Pianizza).

²⁰ G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit., figg. 53; 88; 65; R. Peroni, *La Romita...* cit., tav. 21, 2, 4; L. Bernabò Brea, *Gli scavi...* II, cit., fig. 67 e tav. XLII, 1, 2, 3. Tuttavia, nel sito della Lagozza è presente un unico esemplare di ciotola carenata che secondo il Guerreschi sarebbe da accostare a quella da grotta S. Angelo III, strato III: G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit., p. 280 e fig. 92; S. Tinè, *La grotta...* cit., fig. 7, 8.

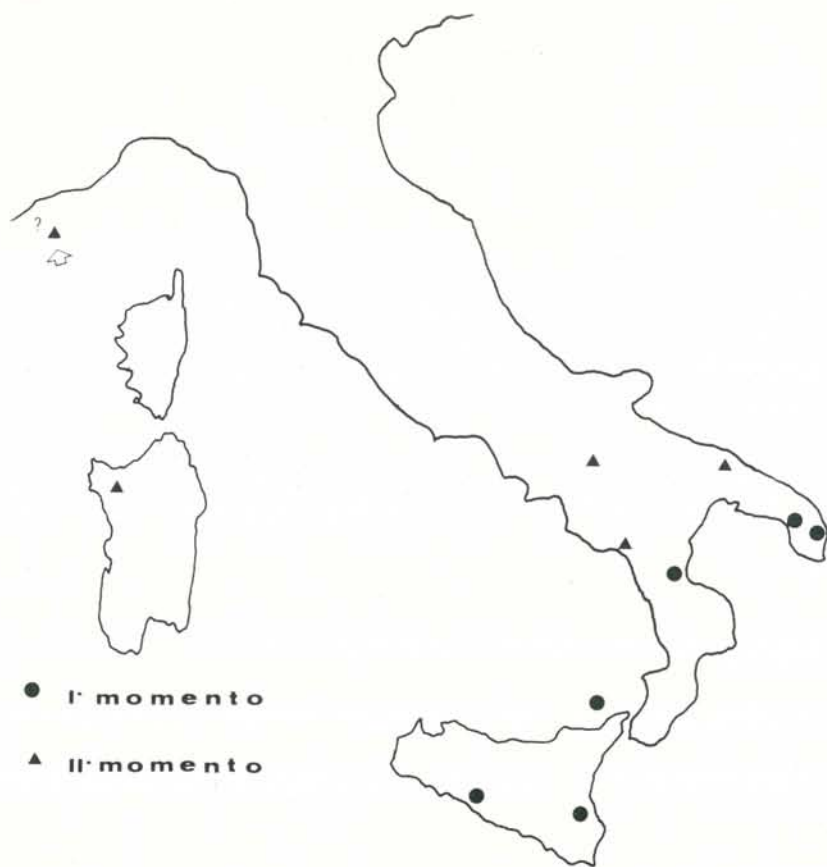


Fig. 5

nello strato 9 delle Arene Candide e che ricorre nella facies di Cortaillod²¹ (fig. 4, 1, 2); ad Asciano si può notare il frammento di vaso a tulipano, che si ritrova al sito della Lagozza, e l'olla con doppia presa tubolare verticale, molto simile ad una che è attestata negli strati inferiori di Asciano stesso²² (fig. 4, 5-8); alle Arene Candide si

²¹ D. Lollini, *Il neolitico...* cit., tav. CXXVI, inferiore, fila centrale, a sinistra; L. Bernabò Brea, *Gli scavi...* I, cit., fig. 17; G. Bailloud, P. Mieg de Boofzheim, *Les civilisations néolithiques de la France dans leur contexte européen*, Paris, 1955, tav. XXXIX, 10.

²² R. Peroni, *La Romita...* cit., tavv. 21, 7; 24, 1; 14, 4; G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit., figg. 45; 85.

può notare la presenza di un vaso a corpo schiacciato con alto collo, che si ritrova nei livelli con ceramica di tipo «Lagozza» della grotta stessa, ed una ciotola schiacciata con accenno di bordo che si può ricollegare con una del sito eponimo²³ (fig. 4, 3, 4, 9, 10).

Se si giungesse quindi a constatare un'effettiva scissione tra i due complessi di forme, mentre per quello centro-settentrionale non verrebbero a mancare indizi di un carattere di continuità nei confronti della ceramica tipo «Lagozza», per il complesso meridionale verrebbero ad acuirsi i dubbi di una reale derivazione da questa.

La presenza di una serie di complessi stratigrafici post-neolitici caratterizzati da ceramica «sub-lagozza» meridionale, cui talvolta si può associare una classe ceramica grezza, decorata con cordoni con depressioni, orli dentellati, serie di bugne, cupelle (grotta S. Angelo III, strato III; stazione di Piano Conte; questa classe si ritrova anche nei livelli citati della grotta della Chiusazza e in quelli corrispondenti di altre grotte siciliane, come ad esempio la Zubbìa)²⁴ sembra un fatto abbastanza certo: La Starza, livelli inferiori dello «strato calcolitico»; grotta S. Angelo III, strato III; grotta della Madonna a Praia a Mare, strato post-neolitico, secondo il Tinè²⁵ che ne ha preso in visione i materiali; grotta del Fico, strato I, che però sembra contenere elementi che in altre stratigrafie sono più recenti (decorazione a puntini); del resto si è accennato che questo strato appare ricco di intrusioni e poco omogeneo. Una conferma si può ricavare anche dalla grotta della Zinzulusa²⁶, che non è stratificata, ma dove, oltre alla ceramica neolitica, c'è solo quella «sub-lagozza», Piano Conte, e grezza del tipo sopra citato.

La situazione delle stazioni delle isole Eolie (Acropoli di Lipari, contrada Diana, piazza Monfalcone di Lipari, contrada Piano Conte) appare diversa da quella dei complessi citati, poiché, anche se la ceramica «sub-lagozza» vi giuoca un ruolo importante, tuttavia, molto rilevante appare anche la presenza di ceramica Piano Conte, che nei siti caratterizzati dalla ceramica «sub-lagozza» della parte meridionale della penisola italiana, quando è attestata, sembra avere una

²³ L. Bernabò Brea, *Gli scavi...* I, cit., figg. 14; 15; 37; G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit., fig. 84.

²⁴ S. Tinè, *La grotta...* cit., p. 31; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit., p. 41; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. X, 13, 14, 17, 18; idem, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, B.P.L., 69-70, 1960-61, pp. 125-26.

²⁵ Idem, *La grotta...* cit., p. 51, nota 46.

²⁶ M. Cavalier, *La grotte...* cit., pp. 30-32.

incidenza minore. In questi, infatti, la ceramica « sub-lagozza » non è sempre associata alla ceramica Piano Conte, anzi, quest'ultima si trova talvolta nei livelli immediatamente successivi a quelli caratterizzati dalla ceramica « sub-lagozza » stessa. Questa differente situazione all'interno dei siti citati sembra connessa con una determinata distribuzione geografica: a grotta S. Angelo e a Piano Conte si verifica tale associazione, che rappresenta l'ipotesi più probabile anche per le grotte del Fico e della Zinzulusa; a grotta della Madonna e a La Starza si riscontra invece la successione delle due ceramiche²⁷. Alla grotta S. Angelo di Ostuni, priva di stratigrafia, oltre alla ceramica neolitica, è presente ceramica Piano Conte ed una serie di vasi a superficie brunita, di colore dal rosso al nero, di non facile inquadramento, ma sicuramente non ricollegabili alla ceramica « sub-lagozza » meridionale. Per questi, i rapporti più probabili possono essere quelli con la cultura del Gaudio: la tazza con ansa a cappio si può assimilare ad un esemplare da Mirabella Eclano (fig. 14, 2, 11); il particolare del fondo umbilicato si ritrova spesso alla necropoli del Gaudio; il secchio troncoconico si può confrontare con una forma simile presente al Gaudio, tomba D, infine, c'è da notare il vaso biconico con due anse sulla spalla, per il quale lo Stevenson ha sottolineato una correlazione con una forma affine da Tsangli dei « periodi tessalici » III-IV del Wace e Thompson: un ambiente culturale con cui anche la cultura del Gaudio può aver avuto collegamenti²⁸. Se la ceramica Piano Conte si vuole considerare come probabilmente associata a questa serie di vasi, anche questo sito può forse attestarne un certo ritardo nell'espansione.

Aggiungendo a questi i ritrovamenti della Sardegna, probabilmente di data avanzata, sottolineati dal Bernabò Brea e dalla Cavalier, acquista credibilità l'ipotesi di una diffusione frazionata nel tempo di questa classe ceramica, procedendo verso nord-ovest; i mede-

²⁷ S. Tinè, *La grotta...* cit., pp. 31-51; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit., pp. 38-41; A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi...* cit., p. 67; M. Cavalier, *La grotte...* cit., pp. 7-34; D. Trump, *Central and Southern Italy before Rome*, London, 1969, fig. 8 (disegno della stratigrafia di Praia a Mare); idem, *Excavations...*, cit., p. 15.

²⁸ G. O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino, 1960, tav. 19, il vaso in primo piano; Q. Quagliati, *La Puglia preistorica*, Trani, 1936, figg. 73; 75; 67; 69; R.B. Stevenson, *The Neolithic Cultures of south-east Italy*, P.P.S., n.s. XIII, 1947, p. 97; A.J.B. Wace, M.S. Thompson, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge, 1912, fig. 58a.

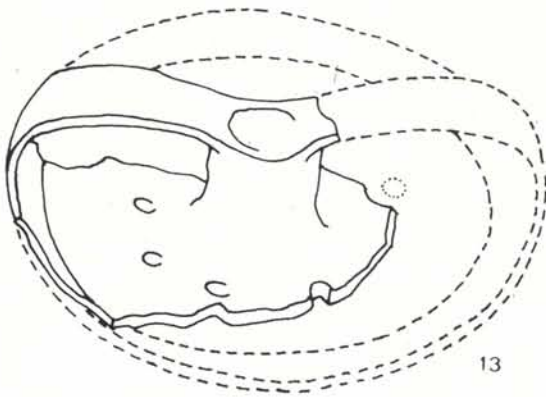
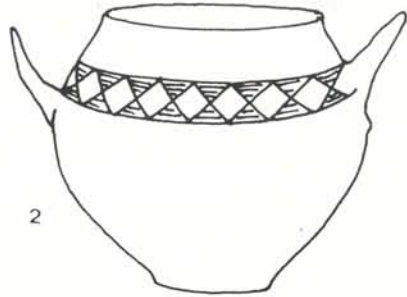


Fig. 6

simi Autori citano anche possibili contatti con Fontbouisse, ma gli indizi sono attualmente troppo scarsi per poter decidere²⁹ (fig. 5).

I livelli pre-appenninici con ceramica Piano Conte di grotta della Madonna e di La Starza si possono confrontare per la loro situazione stratigrafica con lo strato pre-appenninico di grotta Pippola. In questo ricorrono entrambi gli elementi che attualmente meglio sembrano caratterizzare il momento tardo dell'eneolitico nelle regioni meridionali, esclusa la Campania: la ceramica rusticata e le anse a gomito. Questi elementi si ritrovano associati, o singolarmente, nell'antro interno della grotta del Fico, nello strato superiore, post-Diana di grotta Paccelli, e nello strato II di grotta S. Angelo III³⁰; qui però, sembrano presenti anche tratti appenninici³¹.

Purtroppo, gli elementi a disposizione per cercare di porre una correlazione tra le varie stratigrafie sono estremamente labili, a causa soprattutto della esiguità della documentazione.

Come si è già accennato, questo secondo momento dell'eneolitico nella Puglia centro-settentrionale, sembra seguire direttamente alla cultura di Diana, ed un ulteriore indizio del sussistere di questa può essere dato dalla presenza di due tombe a grotticella, con una struttura quindi nuova rispetto al neolitico, con materiali tipo Diana (Arnesano³²; contrada Lacopeta: in quest'ultima è presente anche ceramica Serra d'Alto)³³, che hanno in comune la particolarità di trovarsi entrambe abbastanza interne rispetto ai ritrovamenti tipo « sub-lagozza », che attualmente mostrano una distribuzione relativamente costiera, eccetto La Starza (fig. 8).

Sulla base della approssimativa sistemazione che si è cercato di fornire per mezzo del confronto tra le varie stratigrafie, si possono cercare

²⁹ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit., p. 41.

³⁰ F. Mancini, A. Palma di Cesnola, *Saggio...* cit., figg. 7, 5; 9, 6; A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi...* cit., fig. 7, 1; F. Biancofiore, *Origini...* cit., p. 266; S. Tinè, *La grotta...* cit., fig. 9, 1, 9.

³¹ Questi sono costituiti da un coperchio di bollitoio e da un frammento probabilmente appartenente ad una tazza con bordo imbutiforme ed alta ansa sovralevata: per quest'ultima si può confrontare un esemplare dalla tomba di S. Francesco, in associazione con una capeduncola ad alto nastro. Questo strato di grotta S. Angelo III può essere considerato misto, oppure rappresentare una diversa situazione, locale, in cui i due aspetti sussistono almeno in parte contemporaneamente, e non in stretta successione. *Ibid.*, fig. 9, 2, 6; U. Rellini, *Nuove osservazioni sull'età eneolitica ed enea nel territorio di Matera*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, 1929, figg. 13; 14.

³² F. G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti IX convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1969, pp. 245-46.

di collocare altri complessi, non stratificati, nella loro più probabile posizione cronologica, mediante una correlazione tipologica con i complessi stratificati e tra loro stessi.

A questo scopo è stato formulato un grafico poligonale (figg. 6-7) in cui ogni lato esprime un segmento cronologico considerato costante, anche se non se ne conosce la durata in termini assoluti. La correlazione tra i siti stratificati citati permette di scindere questo segmento in alcune suddivisioni cronologiche: queste suddivisioni interne, però, non sono proporzionali alla loro reale durata in confronto a quella del segmento base, ma sono indicate convenzionalmente come uguali tra loro. Per ogni segmento base è indicato un sito: per quelli stratificati è espressa, quindi la corrispondenza tra i loro strati e le suddivisioni interne; per gli altri, invece, la collocazione entro una suddivisione avviene tracciando un raggio lungo il quale sono indicati gli elementi comuni e gli altri siti in cui si trovano, stratificati, o a loro volta legati ad uno stratificato a seconda della posizione di tali elementi nei complessi meglio definiti cronologicamente, viene a disporsi anche il raggio per il complesso che si vuole cercare di inquadrare cronologicamente.

Si è accennato ai problemi connessi all'aspetto caratterizzato dalla ceramica « sub-lagozza » meridionale, mentre per quello successivo, che si può indicare sinteticamente con il nome di facies di Laterza (fig. 9), bisogna vedere, al di là dei rapporti che sono stati sottolineati nel grafico per cercare di individuare i siti di sua pertinenza, un carattere piuttosto articolato. Nell'ambito di una zona abbastanza ristretta sembra affermarsi una serie di varianti locali, senza che vi siano attualmente prove sicure, di carattere stratigrafico, per poter interpretare queste variazioni in senso cronologico: da una parte c'è la tomba di Gioia del Colle⁵⁴, priva di anse a gomito o con sopraelevazione, ma con forme e decorazioni che ricordano altri complessi della medesima facies; dall'altra la tomba di Cellino S. Marco⁵⁵, con la sua produzione ceramica impostata essenzialmente sui caratteristici boccali, che si contrappone alla ricchezza di forme e motivi dei corredi delle tombe di Laterza⁵⁶; come si è già visto, probabilmente contemporanei, ma non appartenenti a questa facies, sono i materiali non-neolitici della grotta S. Angelo di Ostuni.

⁵³ U. Rellini, *Matera. Scavi preistorici a Serra d'Alto*, Not. Sc. 1925, pp. 286-89; R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma, 1967, p. 75.

⁵⁴ M. Gervasio, *I Dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari, 1913, pp. 77-94.

⁵⁵ F. G. Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Puglia*, B.P.I., 71-72, 1962-63, p. 191 ss.

⁵⁶ F. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza*, Origini, I, 1967, pp. 5-56.



Fig. 8

Questo tentativo di inquadramento è stato operato tenendo conto essenzialmente degli aspetti ceramici, a causa della insufficiente documentazione, soprattutto per quanto riguarda i complessi stratificati, degli oggetti in metallo, dell'industria litica, degli elementi ornamentali, etc. Questi ultimi aspetti possono soltanto essere tratteggiati nell'ambito di una visione generale delle regioni considerate, sottolineando affinità e differenze rispetto ad altre culture eneolitiche italiane.

Per la metallotecnica si possono ricordare due tipi che appaiono peculiari dell'area pugliese; una lametta sub-triangolare leggermente asimmetrica, a base piana con due chiodetti, dalla tomba 4 della necropoli di Laterza e dalla grotta di Occhiopinto, in questo caso quindi in contesto incerto³⁷; una lametta quadrangolare con due-tre fori per chiodetti, di cui si hanno parecchi esemplari dalla tomba 3 di Laterza ed uno da quella di Gioia del Colle³⁸.

³⁷ Ibid., fig. 46, 7; Q. Quagliati, *La Puglia...* cit., fig. 60.

³⁸ F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 27, 3, 12, 17; M. Gervasio, *I Dolmen...* cit., fig. 49, b.

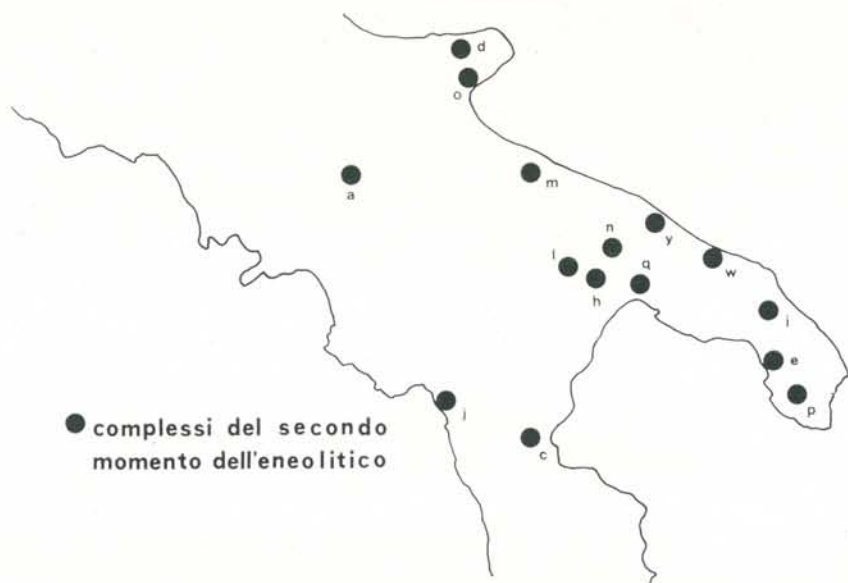


Fig. 9

Il pugnale con la base del codolo a semiluna, di cui si hanno due esemplari alla tomba 3 di Laterza, si ritrova invece sia in Sicilia, associato con ceramica Malpasso, alla grotta della Chiusazza e in una tomba nei pressi di Sciacca, sia a Monte Bradoni, in contesto Rinaldone, dove sono presenti anche bottoni con perforazione a V³⁹ (fig. 11, 1-3).

L'industria litica si distacca in parte da quella delle culture del Gaudò, Rinaldone, Conelle-Ortucchio, Remedello per quanto riguarda i pezzi foliati a ritocco bifacciale totale ed i pugnali « stiloidi » che sono piuttosto rari ed in contesti non sicuramente attribuibili all'eneolitico; lo stesso si può dire per le asce-martello e le teste di mazza⁴⁰. Affine a quelle culture è l'uso di elementi microlitici, che si riscontra sia in un complesso sepolcrale come è quello di Laterza, sia in un insediamento, quale La Starza⁴¹, come anche l'impiego diffuso di punte di freccia con

³⁹ F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 27, 1, 20; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 13 e p. 201; L. Cambi, *I metalli dei cimeli della grotta tombale di M. Bradoni*, B.P.I., 67-68, 1958-59, tav. II, terzo da sinistra.

⁴⁰ Cfr. R. Peroni, *Archeologia...* cit., pp. 79, 81, con bibliografia.

⁴¹ F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 29, 2-6; D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 17, g, k.

alette e peduncolo, oltre ad altri tipi meno ricorrenti, a tacca o a tagliente trasversale⁴², che differenzia l'area considerata dalla Sicilia, dove sembrano più comuni quelle a base concava.

Soltanto a grotta Pippola⁴³, che è legata alla zona mineraria del Gargano, sono presenti strumenti di « tecnica campignana »: attualmente, data l'unicità del ritrovamento, non è possibile dire se si tratti semplicemente di una tecnica, magari legata alla abbondanza di materia prima, o di una vera e propria industria, con caratteri tipologici suoi propri, forse localmente sopravvissuta e connessa alla tradizione neolitica.

Anche la tipologia delle tombe non offre elementi né caratterizzanti, né costanti per l'area considerata, sia dal punto di vista della struttura morfologica che del rito e del numero dei sepolti, anche come associazione tra le varie manifestazioni di questi aspetti: è quanto si può riscontrare all'interno stesso della necropoli di Laterza in cui si trovano vicino varie forme di tombe, senza che ad ogni forma corrisponda qualche caratteristica nel rito o nel numero dei sepolti⁴⁴. L'unica forma di tomba a grotticella artificiale che sembra distinguersi da quelle ricorrenti in Campania, nell'Italia Centrale, ed in Sicilia è quella a corridoio inclinato un po' allungato, che si ritrova ugualmente a Laterza, tombe 1 e 3⁴⁵.

Da notare è la tomba di Andria⁴⁶, che sembra mostrare un certo carattere di differenziazione, non solo per l'unicità della deposizione, ma anche per una certa ricchezza di corredo, e che si può confrontare con fenomeni simili che si verificano in altre culture eneolitiche, come ad esempio avviene per la « tomba del capo » di Mirabella Eclano o per la « tomba della Vedova » di Ponte San Pietro.

Evidentemente questi dati sono troppo scarsi perché possano essere utilizzati come integrazione per quelli forniti dalla ceramica. Vi è solo l'indizio che i confini di alcuni elementi extra-ceramici superino quelli delle singole culture: si è accennato all'ampia diffusione di alcune forme di tombe, come quella a grotticella artificiale, e con

⁴² Ibid., fig. 13, b-g, p. 16; F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., figg. 13, 3; 19, 3, 13; 21, 5; 25, 1, 19; M. Cavalier, *La grotte...* cit., p. 34, n. 5; grotta della Zinzulusa, ma in contesto misto, neo-eneolitico.

⁴³ F. Mancini, A. Palma di Cesnola, *Saggio...* cit., pp. 74-76; 91-93.

⁴⁴ F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., pp. 8-56, figg. 1-9; idem, *Origini...* cit., pp. 214-20, figg. 2; 3; 11; 12; 15.

⁴⁵ Idem, *La necropoli...* cit., fig. 1, a sinistra; fig. 2.

⁴⁶ A. Jatta, *La Puglia preistorica*, Bari, 1914, pp. 131-36.

la presenza del pugnale con codolo con base a semiluna a Monte Bradoni anche quest'area si inserisce nel quadro di intense relazioni nell'ambito della metallurgia, che caratterizza già il fenomeno eneolitico. Come esemplificazione di tali relazioni si propone una cartina riassuntiva (fig. 10) della distribuzione dei tipi fondamentali di pugnali che superano i confini di una singola cultura, da cui appare che i rapporti non si verificano solo tra aree culturali contigue, ma su vasto raggio⁴⁷.

Purtroppo i dati a disposizione sono troppo limitati perché si possa portare avanti un'analisi che cerchi di individuare quale sia in questo caso l'effettiva situazione del rapporto tra ceramica ed altri elementi⁴⁸.

⁴⁷ Sono stati considerati tipi i cui esemplari siano attestati almeno nella maggior parte dei casi in sicuri contesti eneolitici; fa eccezione il pugnale a profilo asimmetrico, o « alabarda », attribuito dal Barfield all'eneolitico (L. Barfield, *Two Italian Halberds and the Question of the Earliest European Halberds*, *Origini*, III, 1969, pp. 71-72), ma per cui mancano indizi sicuri: i due esemplari da Gambarà e da Tivoli (quest'ultimo non è considerato dal Barfield) sono sporadici, quello da Roggiano Gravina è stato recuperato fortuitamente insieme con un pugnale triangolare con codolo forato, di tipo eneolitico, e due punte di selce, senza che però siano state fornite più precise indicazioni sulle circostanze del rinvenimento. (Ibid., p. 72, fig. 4, 9; U. Rellini, *Per lo studio delle spade di bronzo scoperte in Italia*, B.P.I., 45, 1926, p. 70, fig. 1; A. De Franciscis, *Scoperte preistoriche in Calabria*, B.P.I., 65, 1956, p. 213, fig. 1).

⁴⁸ Resta pertanto il problema che, se fosse possibile ottenere un'esauriente definizione tipologica di tali aspetti extra-ceramici, anch'essa agganciata ad una base stratigrafica, se ne dovrebbe naturalmente tenere conto, affinché i raggruppamenti fondati sulla ceramica ricevano una conferma o meno. Molto probabilmente non si constatarebbe una perfetta sovrapposizione dei diversi nuclei tipologici basati sulla ripetizione di un certo numero di associazioni, relativi ciascuno ad uno di quegli aspetti, sia tra loro che rispetto ai nuclei ceramici. Sempre nell'ambito di questa situazione, però, si può assistere o ad un totale sfasamento dei vari nuclei pertinenti ai diversi aspetti, o ad una certa corrispondenza, per cui si riesce ad individuare un nucleo centrale di sovrapposizione, con parziali sfasamenti tra un nucleo di un aspetto e quello degli altri, etc., formando cioè quello che il Clarke chiama un « gruppo politetico » (D.L. Clarke, *Analytical Archaeology*, London, 1968, pp. 298-304); infine vi può essere una certa corrispondenza tra una serie di nuclei di vari campi, mentre per altri si riscontra un forte sfasamento, ed in particolare si può verificare il caso in cui questi ultimi abbiano un'area di diffusione molto più ampia rispetto ai primi. Quest'ultimo fenomeno può essere legato al particolare significato dei campi cui questi nuclei più ampiamente diffusi appartengono: ad esempio può accadere per i prodotti della metallurgia o per tipi legati ad ideologie religiose, in quanto possono essere facilmente legati a fenomeni di scambio ad ampio raggio.

Negli ultimi due casi, il criterio di individuazione delle facies culturali sulla base della ceramica può essere ancora abbastanza valido, con una certa approssimazione, mentre nel primo caso verrebbe a cadere; naturalmente non si può sapere in quale caso ci si trovi se non si hanno dati esaurienti: in mancanza di questi il

La cultura di Laterza, nonostante la sua mancanza di omogeneità interna, come è apparso anche dalla breve analisi degli aspetti extraceramici, si viene a porre come l'ennesimo nucleo culturale, secondo una conformazione caratteristica dell'eneolitico italiano, che appare costituito da un mosaico di facies formalmente contrapposte e abbastanza ben delimitate, legate da una rete di elementi comuni.

Rispetto a questo quadro, però, la situazione di Laterza appare più problematica e può forse essere parzialmente differenziata. Anche questo aspetto culturale ha alcuni elementi in comune con altre facies eneolitiche della penisola italiana: si è accennato in generale ad alcuni tipi dell'industria litica e del costume sepolcrale, ed altri elementi più definiti si possono ricavare dalla ceramica. Per la Sicilia, si trovano riscontri nella ceramica Malpasso (il vasetto tendente al cilindrico della tomba 4 di Laterza e la presa a sopraelevazione del labbro con due fori della medesima tomba⁴⁹ (fig. II, 4-6, 8), con cui sono asso-

critero della ceramica deve essere considerato soltanto come un primo tentativo di approssimazione.

Come si è accennato, in particolare, nel caso della parte dell'Italia meridionale qui considerata (come anche in quello della Sicilia) vi sono indizi di una situazione simile a quella indicata nel terzo caso.

Un altro fatto che sembra importante sottolineare è che questi aspetti extraceramici, così come la ceramica stessa, hanno anche un altro valore, oltre quello tipologico che è indispensabile al fine di definire i gruppi culturali nello spazio e nel tempo ed i loro rapporti, che è quello di fornire dati per una ricostruzione della struttura sociale, dell'organizzazione economica, politica, delle credenze e dei modi di comportamento. Se si vuole considerare la cultura essenzialmente come fatto di comunicazione a livello sociale, non sembra improbabile ritenere che i due valori che i medesimi oggetti, in quanto segni, portano, siano in realtà indipendenti. Il modo in cui questi segni si manifestano è legato del tutto arbitrariamente al loro significato; e se è forse possibile individuare modelli di relazione e di mutamento costanti e coerenti, che vi sia cioè un'organizzazione in sistema, valida nell'ambito di una cultura, o di più culture correlate, per la forma significativa di tali segni, non per questo tale sistema deve essere il riflesso di modelli di comportamento a livello di significato. L'esistenza di questi ultimi, in quanto leggi inconse, non sembra affatto accertata, e il volerla sostenere può portare ad una pericolosa concezione meccanicistica della condotta umana. A loro volta i segni di un dato sistema (ad esempio la ceramica, la metallurgia, etc.) possono essere parte di altri sistemi (ad esempio l'organizzazione agricola, la religione), divenendo però in questi soltanto significanti: ad esempio, rispetto ad un rito, un dato tipo di vaso non è che un aspetto formale, così come gesti, formule, che insieme con questi serve ad esprimere materialmente il significato del rito.

Con questa separazione tra due diversi livelli che passa all'interno degli oggetti stessi, perde ogni valore qualsiasi forma di scissione tra « cultura materiale » e « cultura spirituale ».

⁴⁹ F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 49, 3, 10; I. Marconi Bovio, *La cultura tipo Conca d'Oro*, M.A.L., XL, 1944, tavv. I, 6; XIV, 8; M. Cavalier, *Les cultures*

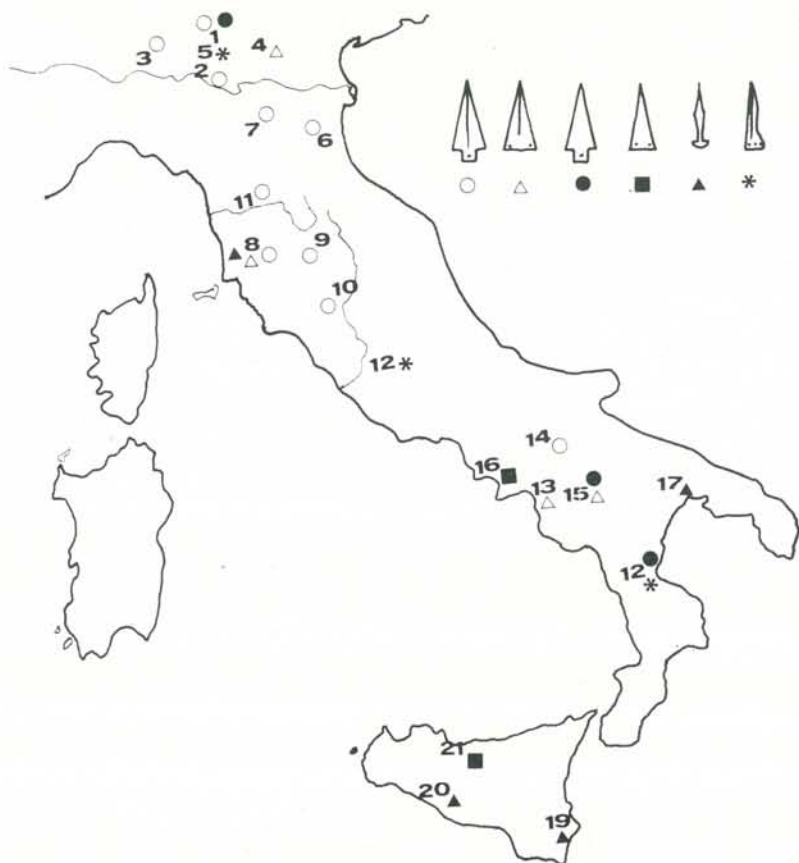


Fig. 10

ciati i due esemplari di pugnali con codolo con base a semiluna, già citati. Per la cultura del Gaudio si possono ricordare la decorazione a superficie rusticata, a bande di puntini, e i rari casi di decorazione a bande orizzontali di motivi, parallele⁵⁰ (fig. 13, 3, 6). Ceramica con

préhistoriques des îles éoliennes et leurs rapports avec le monde égéen, Bulletin de Correspondance Hellénique, LXXXIV, 1960-61, fig. 14, 4

⁵⁰ Ceramica rusticata: G. O. Onorato, *La ricerca...* cit., tav. 18, in alto al centro (Mirabella Eclano); bande di puntini: ad esempio su alcuni coperchi illustrati dal Sestieri, *Primi risultati dello scavo della necropoli preistorica di Paestum*, Rendiconti Acc. di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, XXIII, 1946-48, tav. II, S, 9; II, S, 4; bande orizzontali di motivi: una tazza dalla tomba Q, n. 1653, della necropoli del Gaudio, inedita, conservata al Museo di Paestum.

applicazioni plastiche informi, decorazione a bande di puntini ed un esemplare di presa a sopraelevazione del labbro con due fori si ritrovano nell'ambito della cultura di Conelle-Ortucchio⁵¹ (fig. 11, 7). La situazione dell'eneolitico in Emilia non è molto ben delineata, comunque i materiali da alcuni siti offrono la possibilità di instaurare un confronto con la facies di Laterza, per la presenza di vasi con anse a gomito, ed in particolare anche per alcune forme come tazze globulari schiacciate con bordo svasato, boccali carenati⁵², oltre alla decorazione a bande di puntini (figg. 12, 9-12; 13, 4).

Vasi con anse a gomito e decorazione a bande di puntini si ritrovano anche nel repertorio ceramico della cultura di Remedello⁵³ (fig. 12, 13, 14). Oltre a questi elementi comuni, però, la cultura di Laterza sembra rivelare anche veri e propri elementi di penetrazione nell'ambito di altre culture; la presenza di questi elementi, tuttavia, potrebbe essere dovuta, in alcuni casi, ad influssi di culture con caratteri affini a quelli di Laterza, in particolare quelle dell'Emilia e di Remedello, anche se non ancora ben definite dal punto di vista del patrimonio ceramico. Tale carattere di penetrazione possono avere le anse a gomito con sopraelevazione dalla necropoli del Gaudò⁵⁴ (fig. 13, 2), che meglio si inseriscono nella tipologia di Laterza. Una tazza con ansa a gomito affine a quelle della tomba 4 della necropoli di Laterza si ritrova in una tomba della facies di Rinaldone, a Punta degli Stretti⁵⁵ (fig. 13, 1) e si è già accennato al pugnale con codolo

⁵¹ Applicazioni plastiche: frammenti inediti di Conelle in studio presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma; bande di puntini: S. M. Puglisi, *Sulla facies « protoappenninica » in Italia*, Atti del VI Congr. intern. delle scienze preist. e prot., Roma, 1962, tav. CXL, 1, 2; presa: ibid., tav. LXXIX, 3 n. 2.

⁵² Boccale con ansa a gomito: G. A. Mansuelli, R. Scarani, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano, 1961, tav. 20, in alto a sinistra (Tanaccia di Brisighella); F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., fig. 8b (Cellino), tazze con ansa a gomito: G. A. Mansuelli, R. Scarani, *L'Emilia...* cit., tav. 20, colonna di destra (Tanaccia di Brisighella); R. Peroni, *L'Età del bronzo nella penisola italiana. I. L'antica età del bronzo*, Firenze, 1971, fig. 37, 1 (S. Agnese di Borgo Panigale); F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 52, 5 (Laterza); bande di puntini: R. Scarani, *Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella*, Preistoria dell'Emilia e Romagna, VII, 1962, tav. 69, seconda fila di frammenti, in basso a sinistra.

⁵³ M. O. Acanfora, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, B.P.I., 65, 1956, 2, fig. 6, d, 1; L. Barfield, *Northern Italy before Rome*, London, 1971, p. 58, fig. 27b.

⁵⁴ P. C. Sestieri, *Primi...* cit., p. 300.

⁵⁵ A. Minto, *Avanzi di suppellettili funebri appartenenti a tombe eneolitiche scoperte a « Punta degli Stretti » (M. Argentario)*, B.P.I., 38, 1912, fig. A, c.

con base a semiluna di Monte Bradoni (questo, però, può derivare anche da rapporti con la Sicilia). Oltre a questi esempi, si possono citare anche veri e propri casi di complessi ceramici tipo Laterza in territori occupati da altre culture: e a questo punto il problema si fa anche cronologico. I materiali dalle tombe di Malfa e Drauto⁵⁶, nelle isole Eolie, non sono così caratterizzati da poter essere attribuiti con certezza alla sfera della facies di Laterza, ma i reperti da Pontecagnano⁵⁷ non lasciano dubbi in proposito (fig. 12, 1-3, 8). A questi si potrebbero aggiungere i ritrovamenti sepolcrali dall'area del tempio di Cerere a Paestum, dove sono presenti tipi come il boccale carenato con decorazione a puntini, la tazza con ansa a gomito sopraelevata e l'alta olla ovoidale con due anse sul diametro massimo, che ben si inquadrano nell'ambito della cultura di Laterza, ma su cui è forse prematuro pronunciarsi in attesa che tutto il materiale sia pubblicato⁵⁸ (figg. 12, 4-7; 13, 5, 7).

Una serie di vasi tipo Laterza, con tazze, boccali ed anfore con anse a gomito, proviene dalla tomba di Fosso Conicchio (Viterbo) (figura 14, 5, 6, 9, 12, 13; fig. 12, 2), insieme con vasi campaniformi ed un vaso a fiasco tipo Rinaldone⁵⁹. Tra l'altro c'è da notare che la presenza di elementi Laterza insieme con elementi campaniformi può essere un ulteriore indizio di un'effettiva influenza dello stile decorativo del campaniforme sulla ceramica del tardo eneolitico pugliese, che si rivela nella presenza in quest'ultima di motivi disposti a bande orizzontali, zig-zag a risparmio entro una banda di linee orizzontali, decorazione « finger-nail », e decorazione realizzata per mezzo di un

⁵⁶ L. Bernabò Brea, *Panarea. Stazione preistorica*. Not. Sc. 1947, pp. 220 e 226.

⁵⁷ B. d'Agostino, *Di alcuni rinvenimenti preistorici a Pontecagnano*, (Salerno), B.P.L., 73, 1964, pp. 89-107, ed in particolare fig. 13, C (tazza con ansa a gomito) e fig. 13, F (« patera »).

⁵⁸ G. Voza, in *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*. Catalogo, Salerno, 1962, fig. 7, 1, 3, 6; cfr. rispettivamente: F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 42, 18, 16 e F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., fig. 13.

⁵⁹ G. Colonna, *Fosso Conicchio, Viterbo*, in *Nuovi Tesori dell'Antica Tuscia*. Catalogo della Mostra, Viterbo, 1970, pp. 11-15, tavv. I-II; R. Peroni, *L'età...* cit., pp. 145-51; 156; ed in particolare fig. 38, 21, 30, 19 da confrontare rispettivamente con F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., fig. 7 e con F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., figg. 52, 4; 50, 14. Da notare anche la presenza di un'olletta globulare (G. Colonna, *Fosso...* cit., tav. II, in basso a destra) su cui ricorrono insieme costolature verticali, una decorazione che ricorre su alcuni vasi della cultura di Rinaldone, e decorazione a puntini, meglio inquadrabile nella facies di Laterza.

pettine⁶⁰. Un altro complesso che mostra di avere caratteri tipo Laterza è l'abitato di Ancarano di Sirolo, presso Ancona, per le tazze con anse a gomito e le anse con sopraelevazione del labbro del vaso, senza che siano presenti elementi pertinenti ad altre facies eneolitiche⁶¹ (fig. 14, 14, 16).

Alcuni di questi complessi, come alcuni citati dell'Emilia, non hanno una collocazione temporale ben definita, per cui non si può escludere né una contemporaneità, né una successione rispetto alle facies eneolitiche. In sostanza, tale questione rientra nel problema più generale, una volta considerati insieme con altri complessi, come ad esempio quelli citati dal Peroni, dell'esistenza o meno di un'« antica età del bronzo » con suoi caratteri peculiari, che si frapponga tra le facies eneolitiche e quelle appenniniche, appunto secondo l'ipotesi sostenuta da questo Autore. Strettamente connesso con questo problema, ma che comunque può avere una soluzione indipendente, c'è l'altro della possibile continuazione della cultura di Laterza entro l'età del bronzo, in quanto in rapporto anche con una cultura che nell'età del bronzo ha certamente il suo nucleo, quella di Polada.

Il termine « età del bronzo » è qui usato come espressione cronologica, rifacendosi alla seriazione culturale siciliana, che appare meglio correlata a seriazioni cronologiche fondamentali, quali quelle del Mediterraneo orientale, che non quella dell'Italia settentrionale, su cui sono da avanzare alcuni dubbi, ed è essa stessa parte in causa.

Per quanto riguarda il secondo problema, si possono ricordare le due posizioni più marcate in senso opposto, rappresentate l'una dal Bernabò Brea, l'altra dal Peroni. Il primo non ritiene che ci sia alcun rapporto diretto tra il tardo eneolitico pugliese e la cultura di Polada, neppure di carattere cronologico, ma che tale rapporto sia mediato ereditariamente tramite Remedello. Questo Autore considera come punto fermo la corrispondenza di fasi culturali tra Puglie e Sicilia, e sui legami tra Italia meridionale e Remedello si basa per collocare nel tempo quest'ultima cultura, oltre che su una correlazione diretta con l'Antico Minoico III, accogliendo la prima sistemazione del Branigan: la cultura di Polada, in quanto successiva a quella di Remedello e

⁶⁰ Ibid., figg. 41, 12; 43, 15, 16; 45, 5, 8; F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., figg. 10; 11; 12; 17, b, f, n, p. Per la decorazione a zig-zag a risparmio e quella « finger-nail », cfr. D. L. Clarke, *Beaker Pottery of Great Britain and Ireland*, Cambridge, 1970, II, nn. 848, 427, 806, 908, etc.

⁶¹ R. Peroni, *L'età...* cit., figg. 55, 1-3; 54, 2, 3; in particolare per questi ultimi, cfr. F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., fig. 51, 21.

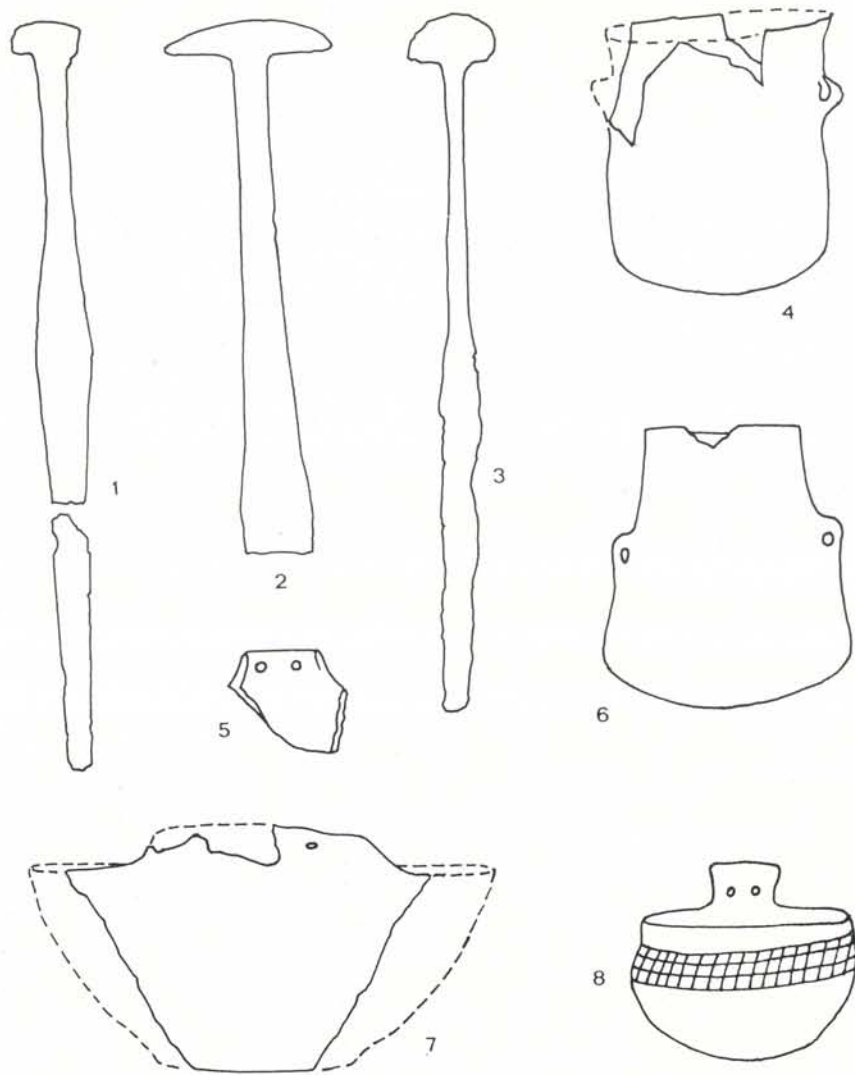


Fig. 11

quindi anche al tardo eneolitico della Puglia e della Sicilia, appartiene ormai all'età del bronzo⁶².

Il Peroni, invece, che considera la sua cultura di Laterza (di cui fanno parte solo alcuni dei complessi che dal Bernabò Brea, ed anche qui, sono ascritti al tardo eneolitico dell'Italia meridionale, esclusa la Campania) contemporanea ed in stretto rapporto con Polada, arriva a conclusioni diverse, partendo da correlazioni diverse, e su cui non sempre si può concordare.

La sua cronologia si basa infatti su quella dell'Europa centrale da una parte (ad esempio per Polada, e su Polada per la Puglia) e dall'altra su quella della Sicilia, e tra le due cerca di instaurare un parallelo sulla base dei loro indipendenti rapporti con la sequenza dell'Egeo: la data iniziale dell'antica età del bronzo è posta in corrispondenza con l'inizio dell'Elladico Medio, sia per l'Europa centrale, e quindi per l'Italia peninsulare in genere, che per la Sicilia⁶³. Accanto a questo criterio, però, ne viene indicato un altro: « il limite cronologico superiore dell'età del bronzo italiana... è dato dall'orizzonte del bicchiere campaniforme, con il quale si conclude in gran parte d'Europa l'età neolitica »⁶⁴. I due criteri concordano solo perché il Peroni considera gli aspetti di Perjamos e di Aunjetitz come corrispondenti all'inizio dell'Elladico Medio, mentre in genere gli Autori che si sono interessati al problema pongono in corrispondenza con tale inizio gli aspetti, parzialmente precedenti Aunjetitz e Perjamos, di Vucedol, Lubiana, Mondsee, a loro volta paralleli alle manifestazioni campaniformi nell'Europa centrale⁶⁵. Lo spostamento operato dal Peroni non sembra fondarsi su argomenti del tutto accettabili: l'esistenza nell'ambito della facies di Perjamos di « collane composte di perle segmentate di pastiglia, conchiglie mediterranee, denti di carnivori, artigli ed ossa di animali, ornamento che nella stazione macedone di Hagios Mamas è presente subito al disotto di uno strato contenente ceramica riferi-

⁶² L. Bernabò Brea, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos, XIV-XV, 1968-69, p. 40; K. Branigan, *Prehistoric Relations between Italy and Aegean*, B.P.I., 75, 1966, pp. 97-110.

⁶³ R. Peroni, *L'età...* cit., pp. 9-11.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 9.

⁶⁵ F. Sangmeister, *Studien zu den Anfängen der metallurgie*, 1, Berlin, 1960, pp. 22-25; 55-56; I. Bognár-Kutzián, *Zur Problematik der ungarischen Kupferzeit*, in *L'Europe à la fin de l'âge de la pierre*, Praha, 1961, pp. 221-232; J. Driehaus, *Mitteleuropäisches Äneolithikum und balkanische Kupferzeit*, *ibid.*, pp. 353-60; J. Alexander, *Jugoslavia before the Roman Conquest*, London, 1972, p. 62 e p. 75.

bile agli inizi dell'Elladico Medio»; una stima approssimativa della durata della facies di Aunjetitz⁶⁶. Viceversa, la corrispondenza tra la fine della cultura Baden, che precede la facies di Vucedol e le altre connesse, con quella dell'antica età del bronzo nell'Anatolia occidentale ed in Grecia appare ben documentata⁶⁷. Il Peroni sembra prendere in considerazione anche la possibilità di rapporti tra Polada e le facies di Lubiana e Mondsee, senza però attribuirvi un particolare peso cronologico: «...per buona parte di questi materiali transalpini non è improbabile che scendano cronologicamente all'inizio dell'età del bronzo, e siano dunque coevi di quelli padani»⁶⁸. Se però si segue la teoria dell'inizio di Aunjetitz in ritardo rispetto al Mesoelladico, l'ipotesi dei rapporti di Polada con Lubiana e Mondsee può essere importante, in quanto offre la possibilità che l'affermarsi di Polada stessa arrivi ad essere parallela all'inizio del Mesoelladico; senza che nello stesso tempo sia esclusa l'eventualità di un inizio di Polada ancora più precoce, dal momento che tali rapporti con le facies transalpine citate non possono avere valore di terminus post quem⁶⁹.

Inoltre la delimitazione operata da questo Autore di Polada all'antica età del bronzo, intesa come «post-Campaniforme», basandosi sulla successione Remedello/Campaniforme — Polada e sui rapporti tra i livelli 11-9 di Asciano, con un frammento di vaso campaniforme, e lo strato inferiore della palafitta di Fimon, definito dal Peroni come «pre-Polada»⁷⁰, non appare del tutto sicura:

1) l'equazione «post-Campaniforme» = antica età del bronzo non appare molto attendibile, non solo perché il fenomeno campaniforme non sembra essere di breve e costante durata in ogni luogo in

⁶⁶ R. Peroni, *L'età...* cit., p. 10; idem, *La Romita...* cit., p. 325.

⁶⁷ N. Kalicz, *Die Peceler (Badener) Kultur und Anatolien*, Budapest, 1963, pp. 83-87; V. Milošević, *Die absolute Chronologie der Jungsteinzeit in Südosteuropa und die Ergebnisse der Radiocarbon, (C 14) Methode*, Jahrbuch der Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz, 14, 1967, pp. 14-15.

⁶⁸ R. Peroni, *L'età...* cit., p. 82.

⁶⁹ L'ipotesi di un'origine piuttosto antica della cultura di Polada sembra essere stata recentemente accolta da vari Autori (Barfield, Aspes, Fasani, Perini), che ritengono possibile una contemporaneità almeno parziale tra campaniforme, cultura di Remedello e cultura di Polada: R. Perini, *L'eneolitico, l'età del bronzo e l'età del ferro nel Veneto occidentale*, in Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino, XV r.s. I.I.P.P., Trento, 1972, pp. 37-38, con bibliografia relativa alle opere degli altri Autori citati, che sono attualmente in corso di stampa.

⁷⁰ R. Peroni, *La Romita...* cit., pp. 324-26.

cui compare, così da potere essere utilizzato per definire sincronismi, ma anche perché la ceramica campaniforme è presente nello strato con caratteri Polada di Rocca di Rivoli⁷¹, ed in altri complessi della cultura di Polada si trovano bottoni con perforazione a V e « brassard »⁷²;

2) i rapporti cronologici tra Remedello e Polada non sono ancora del tutto chiari, soprattutto per la mancanza di documentazione stratigrafica;

3) lo strato inferiore della palafitta di Fimon non appare molto ben caratterizzato e comunque non sembra rivelare elementi tali da poterlo scindere chiaramente dallo strato superiore⁷³: appare quindi poco prudente servirsi di questo per una delimitazione della cultura di Polada;

4) gli elementi di collegamento tipologico tra quest'ultimo complesso e quello degli strati 11-9 di Asciano sono inconsistenti, trattandosi di bordi e di fondi, senza caratteristiche particolari⁷⁴.

Per poter impostare correttamente il problema del rapporto cronologico tra la facies di Polada e quella di Laterza bisogna cercare di individuare i punti fermi su cui costruire l'analisi, che sembrano essere i seguenti: Polada deve essere almeno parzialmente successiva all'inizio dell'Elladico Medio, in quanto collegata con l'orizzonte di Aunjetitz, a partire dalla fase due di questo; Laterza deve essere almeno parzialmente precedente all'inizio dell'Elladico Medio, in quanto collegata con il tardo eneolitico della Sicilia.

Restano quindi aperte quattro ipotesi:

1) uno sfasamento totale tra gli aspetti di Polada e di Laterza, come propone il Bernabò Brea, con contatti derivati da un'eredità mediata da Remedello, o anche da altri aspetti dell'Italia centro-settentrionale (si accennerà ad esempio ad una facies cronologicamente a cavallo tra eneolitico ed età del bronzo — i due termini sono presi in questi punti in senso strettamente cronologico, con il valore che

⁷¹ L. Barfield, *Northern...* cit., p. 62.

⁷² R. Peroni, *L'età...* cit., p. 58.

⁷³ P. Lioy, *Le abitazioni lacustri di Fimon*, Memorie del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, XIX, 1876, pp. 1-152.

⁷⁴ R. Peroni, *La Romita...* cit., pp. 315-20.

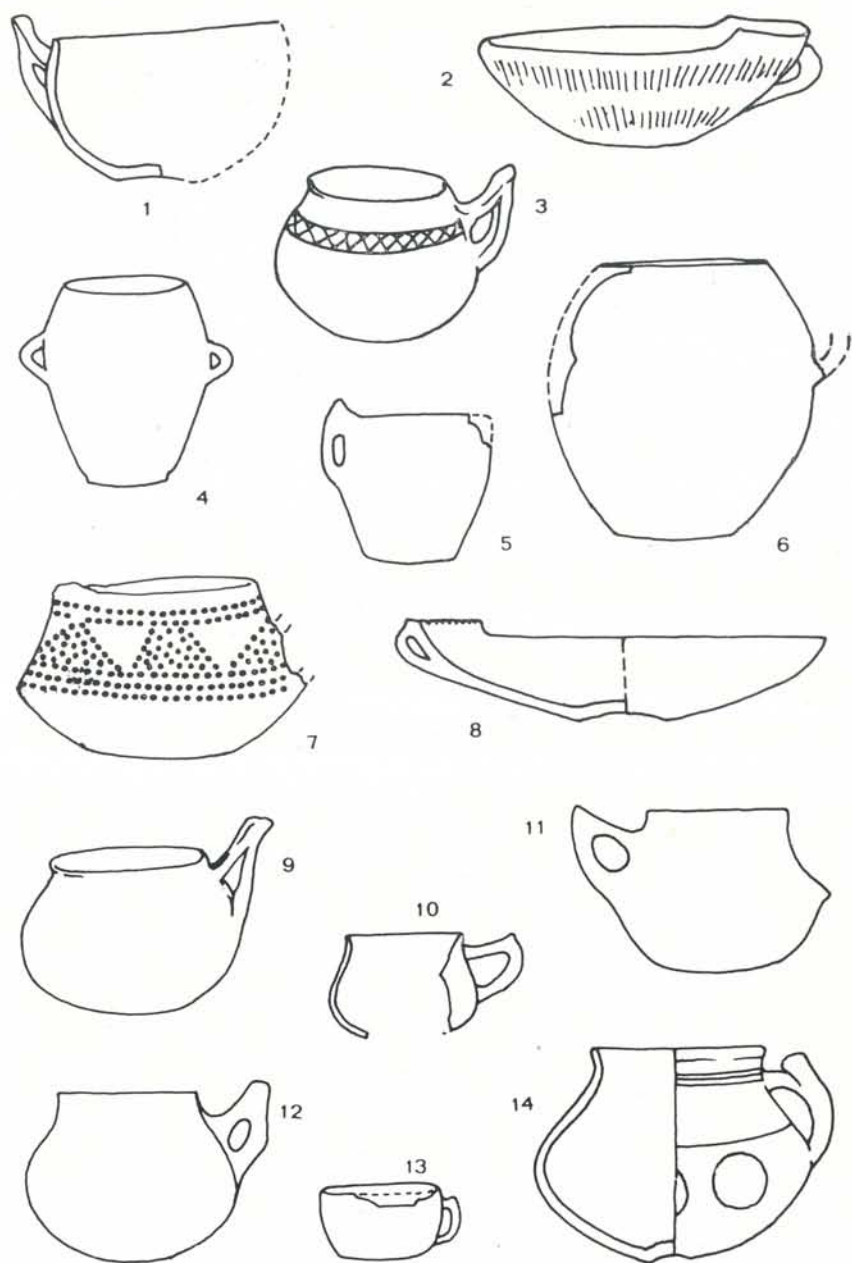


Fig. 12

hanno nella sequenza siciliana — rappresentata dai siti di Asciano, livelli 7-8, Tanaccia di Brisighella, S. Agnese di Borgo Panigale);

2) una parziale sovrapposizione tra i due aspetti, con Laterza tutta nell'eneolitico e Polada che comincia già prima dell'inizio dell'età del bronzo;

3) una parziale sovrapposizione, con Laterza che continua oltre l'eneolitico, e Polada che comincia con l'età del bronzo, praticamente secondo l'interpretazione del Peroni, prescindendo dalla scissione in due fasi, di « Andria » e di « Laterza », che questo Autore opera;

4) Un maggiore segmento cronologico di sovrapposizione con Laterza che continua oltre l'eneolitico, e Polada che comincia già durante l'eneolitico, cioè come unione delle ultime due ipotesi.

Come non è facile collocare in relazione alla Sicilia, tramite l'Egeo, il momento iniziale di Polada, così non è facile determinare quello finale di Laterza, la cui posizione rispetto alla sequenza siciliana potrebbe almeno ridurre a due le ipotesi.

Gli indizi su questo problema sono scarsi: si può notare che la facies di Laterza non sembra avere rapporti con aspetti dell'antica età del bronzo siciliana; stratigraficamente non sembra arrivare oltre il sorgere dell'Appenninico (anche se localmente può essere sopravvissuta), che il Bernabò Brea pone in correlazione con due facies dell'antica età del bronzo siciliana, quella di Rodi-Tindari, e quella di Capo Graziano⁷⁵. In realtà, il confronto tra quest'ultima facies ed il complesso di Crispiano sembra tenuto su termini troppo generici per poter essere utilizzato; mentre quello indicato per Rodi-Tindari potrebbe essere suscettibile di sviluppo: qui si può ricordare una certa affinità tra la forma delle tazze della tomba di Vallelunga e quella di una capeduncola ad alto nastro dalla tomba di S. Francesco; negli esemplari di Vallelunga, però, non si ha la presa ad alto nastro, tuttavia, almeno in uno, vi è un'ansa fortemente sopraelevata ed archi-acuta, che può ricordare quella di una tazza proveniente dalla medesima tomba di S. Francesco (fig. 15, 6, 8, 11; fig. 6, 12). Lo stesso profilo delle tazze di Vallelunga, con una risega mediana da cui si sviluppa una parete superiore concava svasata, si ritrova nei primi

⁷⁵ L. Bernabò Brea, *Considerazioni...* cit., pp. 52-53.

livelli « appenninici » di La Starza⁷⁶. Altri elementi di correlazione si possono forse riscontrare nei ritrovamenti dell'antica età del bronzo di Ognina: la tazza carenata con bordo imbutiforme ed alta ansa sopraelevata è già stata citata come tipica dell'« Appenninico iniziale », ed anche la ciotola a bordo distinto, molto svasato e a profilo concavo si ritrova in complessi attribuibili a quest'ultimo (fig. 15, 2, 5, 10; fig. 6, 12. Questi aspetti siciliani connessi con il Castellucciano, pur mancando in tale cultura elementi di contatto con il mondo egeo sicuramente più recenti del Meso-elladico, non forniscono, però, una delimitazione abbastanza precisa⁷⁷.

Diviene pertanto necessario introdurre il problema più generale dell'esistenza o meno, anche nell'Italia meridionale, esclusa la Campania, di una facies appartenente all'« antica età del bronzo », che si frapponga tra la cultura di Laterza e l'Appenninico. Dando ad essa la composizione definita dal Peroni⁷⁸ per la sua facies di « Parco dei Monaci - Cotronei », si può notare come in essa siano inclusi anche alcuni complessi che potrebbero essere pertinenti ad un « Appenninico iniziale » (così come può essere individuato dalle statigrafie di Porto Perone, grotta Pippola, La Starza, e forse Egnazia⁷⁹, e che precede l'Appenninico classico con decorazione ad intaglio e a bande meandrospirali), ma non per i caratteri tipici, dal punto di vista della sola

⁷⁶ L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, Ampurias XV-XVI, 1953-54, tav. XI, 3, in alto a destra ed in basso a sinistra; U. Rellini, *Nuove...* cit., fig. 14; D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 16, f.

⁷⁷ Cfr. nota 31; L. Bernabò Brea, *Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti tra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, Kokalos, XII, 1966, tav. XXXIII, 1 nn. 2, 6; U. Rellini, *Nuove...* op. cit., fig. 14; S. Pannuti, *Gli scavi di Grotta a Male presso l'Aquila*, B.P.I., 78, 1969, fig. 5, 1. Una certa delimitazione si potrebbe ottenere invece (ma i dati di confronto sono molto deboli) se si ottenessero prove valide dell'esistenza di punti in comune tra l'« Appenninico iniziale » e la fase maltese di Tarxien, che eventualmente potrebbe sussistere in parte oltre l'inizio del castellucciano: per ora si possono citare la tazza carenata con ansa sormontata da lunga presa a nastro (J.D. Evans, *The prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London, 1971, fig. 37, 10) la ciotola carenata (ibid., fig. 37, 5) e l'olla biconica con ansa a gomito che trova riscontro in un esemplare simile con due anse, da Camposauro, la cui attribuzione all'« Appenninico iniziale » non è però del tutto certa (ibid., fig. 37, 27; R. Peroni, *L'età...* cit., fig. 69, 27) (cfr. fig. 15, 1, 3, 4, 7, 10).

⁷⁸ R. Peroni, *L'età...* cit., pp. 317-18.

⁷⁹ F. G. Lo Porto, *Leporano* (Taranto). *La stazione preistorica di Porto Perone*, Not. Sc., 1963, pp. 313-18; F. Mancini, A. Palma di Cesnola, *Saggio...* cit., pp. 81-84; F. Biancofiore, *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico*, Not. Sc., 1965, pp. 288-306; D. Trump, *Excavations...* cit., pp. 18-22.

ceramica, di questa facies: capeduncole ad alto nastro, « vasi a zucca », coperchio di bollitoio; tazze carenate con bordo imbutiforme ed alta ansa sopraelevata, alcuni tipi di anse e prese ricordati dal Lo Porto⁸⁰. Indipendentemente, quindi, dalla terminologia, proprio come composizione l'aspetto di « Parco dei Monaci - Cotronei » non sembra coincidere con la facies che qui è stata definita « Appenninico iniziale »: e per quanto risulta dalle stratigrafie attualmente a disposizione non sembra esserci spazio per tale aspetto, mentre appare più probabile il passaggio diretto dalla cultura di Laterza all'« Appenninico iniziale ». Quando questo passaggio sia avvenuto, relativamente alla sequenza siciliana, è quanto si può tentare di individuare cercando il termine di datazione più alto per l'« Appenninico iniziale ». Oltre agli eventuali rapporti con la facies di Rodi-Tindari e con Ognina, altri se ne possono forse individuare direttamente con il Meso-elladico, il che permetterebbe di collocare l'affermazione dell'« Appenninico iniziale » in corrispondenza, con una certa approssimazione, con le culture della antica età del bronzo siciliana. Il Lo Porto ritiene che sia presente nei livelli inferiori di Porto Perone ceramica d'importazione meso-elladica; e la testimonianza fornita da due frammenti attribuiti al Miceneo I, provenienti da una capanna del primo strato dell'« Appenninico classico », sarebbe in linea con tale interpretazione⁸¹.

Se, concordando con il Trump, e a differenza dagli altri Autori che se ne sono interessati, si considera valida l'associazione tra il corredo ceramico significativo, quasi sicuramente non « eneolitico », e l'osso a globuli della tomba di Casalsabini, e si riesce a collegare questo corredo con complessi « appenninici iniziali », si può ricavare un ulteriore indizio cronologico (L'osso a globuli più recente sembra, infatti, quello di Lerna, da un livello di passaggio tra l'Antico Elladico III ed il Meso-elladico)⁸². Inoltre, la stessa brocca carenata con bordo imbutiforme sembra essere una forma che si ritrova nel Meso-elladico. (fig. 16, 1, 2). Quest'ultima, insieme con una tazza ovoidale con ansa sopraelevata (fig. 16, 4, 7), si ritrova a Crispiano⁸³, mentre

⁸⁰ F. G. Lo Porto, *Leporano...* cit., pp. 368-69.

⁸¹ Ibid., pp. 330-333.

⁸² D. Trump, *Central...* cit., p. 86; F. Biancofiore, F.M. Ponzetti, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, B.P.I., 66, 1957, p. 158, fig. 1; J.L. Caskey, *Excavations at Lerna, 1952-53*, Hesperia, XXIII, 1954, p. 22, tav. 9, g.

⁸³ Q. Quagliati, *Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano, presso Taranto*. M.A.L. XXVI, 1920, figg. 4, 7.

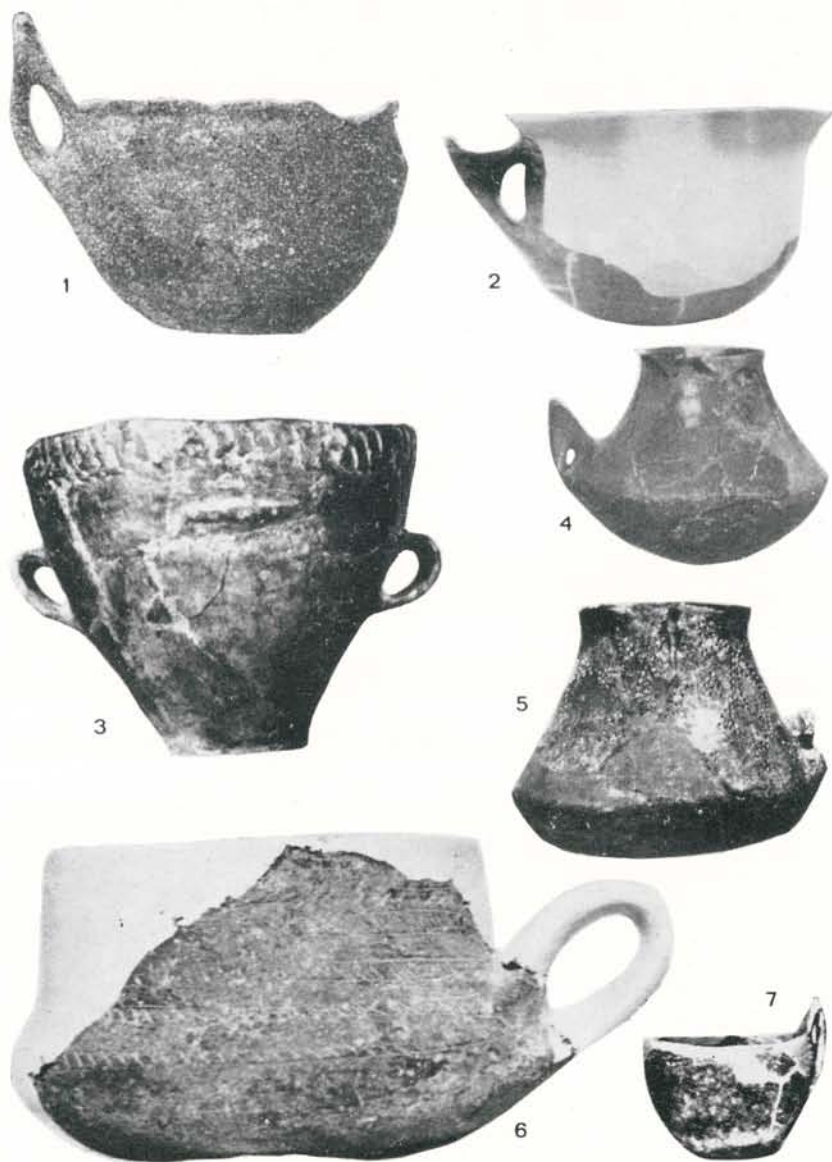


Fig. 13

la ciotola a bordo rientrante con ansa a nastro impostata sullo spigolo è presente nella tomba di S. Martino⁸⁴ (fig. 16, 5, 10), complessi attribuiti dal Lo Porto e dal Bernabò Brea⁸⁵ ad una facies equivalente a quella che è qui indicata sotto la denominazione di « Appenninico iniziale ». Si può citare inoltre, dalla tomba I dei Cappuccini, in associazione con una capeduncola ad alta presa, un tipo di alabarda a profilo sinuoso e due chiodetti posti asimmetricamente, che può forse essere riconnessa per queste caratteristiche con un esemplare da Palai-kastro del Medio Minoico II (fig. 16, 6, 8), un periodo corrispondente quindi al Medio Elladico non finale⁸⁶.

Un ultimo indizio a favore di un inizio abbastanza precoce dell'« Appenninico iniziale » potrebbe essere costituito dalla possibilità di correlazioni tra complessi di tale facies e cultura di Polada: a questo proposito si può notare la presenza di un « pugnale a base semplice tipo Mercurago » dallo « strato » medio della grotta di Pertosa, che probabilmente si può ascrivere alla facies in questione⁸⁷.

Infine, se si ammette, almeno come ipotesi di lavoro, che la cultura di Laterza sia delimitata, in termini di cronologia siciliana, all'eneolitico, bisogna vedere quale consistenza abbia un'antica età del bronzo di tipo « non-appenninico iniziale » nella parte restante dell'Italia a sud del territorio occupato dalla cultura di Polada stessa. (In Campania l'ipotesi di una continuità della cultura del Gaudio entro l'antica età del bronzo non appare sufficientemente provata, dal momento che si basa essenzialmente sullo scodellone con ansa interna, tipo Capo Graziano, che è un ritrovamento sporadico⁸⁸). Tale facies potrebbe aver fatto da trait d'union spaziale e cronologico tra la cultura di Laterza e quella di Polada, collocandosi tra la fine dell'eneolitico e l'inizio dell'età del bronzo. L'unica zona in cui una facies di tal genere può essere forse individuata appare attualmente la Toscana Settentrionale e l'Emilia. Qui si possono ritrovare caratteri abbastanza

⁸⁴ U. Rellini, *Nuove...* cit., pp. 139-40, fig. 16.

⁸⁵ F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., p. 215; L. Bernabò Brea, *Considerazioni...* cit., p. 52.

⁸⁶ R. Peroni, *L'età...* cit., fig. 68, 9; K. Branigan, *Halberds, Daggers and Culture Contact*, Origini, V, 1971, fig. 2, 2.

⁸⁷ P. Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa*, Napoli, 1907 tav. XLII, 1; R. Peroni, *L'età...* cit., p. 307.

⁸⁸ P. C. Sestieri, *Primi...* cit., p. 265.

unitari: non solo le anse a gomito, ma soprattutto schemi iconografici metopali ed una decorazione realizzata con tecnica di tipo campaniforme, mediante un pettine; ed una testimonianza stratigrafica precisa, quella di Asciano, livelli 7-8. C'è da notare che questi caratteri decorativi si possono forse ricollegare a quelli della ceramica della Moarda, in Sicilia, la cui posizione cronologica non è molto ben definita, ma che dovrebbe porsi a cavallo tra la fine dell'eneolitico e l'inizio dell'età del bronzo siciliani: in particolare si può citare la ciotola carenata con bordo imbutiforme dalla grotta della Chiusilla, che si può confrontare con una da Asciano⁸⁹ (fig. 16, 3, 9). In quanto alla durata della facies della Toscana settentrionale e dell'Emilia non ci si può pronunciare con certezza, ma qualche indizio si può forse ricavare da una rilettura della stratigrafia di Asciano. Il frammento campaniforme dal livello 6⁹⁰, che difficilmente sembra appartenere allo stesso vaso del frammento del livello 9, potrebbe non essere intrusivo, ma in associazione con il contesto dei livelli 5-6, interpretando questi non come pertinenti al bronzo recente, bensì ad un aspetto « appenninico iniziale », dal momento che non mancano affinità con i materiali dallo strato 4e di grotta a Male⁹¹. Il frammento campaniforme e la ceramica tipo « Appenninico iniziale » stessa potrebbero costituire un terminus ante quem tale da delimitare entro uno spazio non troppo ampio dell'antica età del bronzo questa facies, che sarebbe in tal caso da considerare più come un fenomeno di transizione da un punto di vista cronologico, che non la rappresentante stessa dell'antica età del bronzo nella zona considerata.

⁸⁹ R. Peroni, *La Romita...* cit., tav. 35, 3; I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., tav. XV, 4 (Chiusilla); Emilia: G. A. Mansuelli, R. Scarani, *L'Emilia...* cit., tav. 18 (Tanaccia di Brisighella); R. Peroni, *L'età...* cit., fig. 37, 3. (S. Agnese di Borgo Panigale). Il Peroni cita (*La Romita...* cit., pp. 331 e 333) i medesimi elementi anche per il Romitorio di Pienza (Siena): dalla breve notizia riferita dal Rittatore nel Notiziario della R.S.P. XIV, 1959, p. 317, sembra però che i reperti provengano da una semplice raccolta nella cava di tufo. Si attendono quindi rinvenimenti più sicuri per estendere eventualmente la facies che si è delineata ad aree più meridionali. Si ricorda che anche a Laterza è presente la decorazione realizzata a pettine: cfr. pp. 197-98.

⁹⁰ R. Peroni, *La Romita...* cit., tav. 34, 6, p. 336.

⁹¹ *Ibid.*, tavv. 40, 5; 46, 2; 41, 3; 46, 4 (Asciano); S. Panmuti, *Gi scavi...* cit., rispettivamente tav. 5, nn. 9, 3, 1, 4: ma si tratta di risposdenze estremamente limitate e discutibili, anche a causa dell'esiguità e della frammentarietà dei materiali disponibili per il confronto.

Se poi si scende a sud dell'Arno e dell'Appennino emiliano, gli elementi stratigrafici si fanno del tutto insufficienti (Luni, Palidoro) ed i vari complessi ceramici posti dal Peroni per costituire le facies dell'antica età del bronzo sono privi di uniformità di caratteri, e quasi sempre estratti da altri contesti, per cui l'operazione può divenire pericolosa, non essendoci almeno un nucleo di ritrovamenti sicuri, ben caratterizzati. I dubbi su Luni-Tre Erci sono dovuti sia al fatto che l'Östenberg⁹² ha arbitrariamente fuso insieme la parte inferiore dello strato 7 e lo strato 8 sotto l'unica etichetta di « Calcolitico », senza dare ulteriori informazioni nella documentazione del materiale, sia all'incertezza che circonda l'interpretazione di un frammento decorato con incisione a tremolo come « ciotola monoansata tipo Capo Graziano »⁹³. D'altra parte la stratigrafia di Palidoro⁹⁴ non solo presenta scarse garanzie di sicurezza a causa della formazione stessa del deposito, ma non fornisce neanche alcun indizio per un'esistenza autonoma di un bronzo antico, poiché nei livelli medi si trovano insieme elementi tipo Rinaldone ed elementi che dovrebbero testimoniare una facies del bronzo antico (che poi, in sostanza, altro non sono se non anse a gomito e bottoni a rilievo), che non possono essere scissi in mancanza di altre prove stratigrafiche sicure. Infine, per quanto riguarda la continuità della cultura di Rinaldone entro lo spazio temporale della antica età del bronzo, bisogna notare che anche in questo caso, così come in quello del Gaudio, gli indizi non appaiono del tutto validi: questi sono costituiti soprattutto dalla pertinenza a questa cultura di alcuni tipi di asce a margini rialzati⁹⁵ (come anche accade per la « tomba del capo » di Mirabella Eclano)⁹⁶, che però non presentano caratteri recenziatori come il taglio espanso o il tallone con incavo, e che inoltre si ritrovano non solo a Remedello⁹⁷, una facies cioè strettamente confinata all'eneolitico dal Peroni, da cui sembra arbitrario

⁹² C. E. Östenberg, *Luni...* cit., pp. 35-44.

⁹³ R. Peroni, *L'età...* cit., p. 148.

⁹⁴ Idem, *Significato...* cit., 309-11.

⁹⁵ Idem, *L'età...* cit., p. 188.

⁹⁶ Ibid., fig. 61, 3 e p. 272.

⁹⁷ G. A. Colini, *Sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, B.P.I., 24, 1898, tav. VIII, 5, 7.



Fig. 14

isolare questo tipo, ma anche a Thermi⁹⁸, in uno stanziamento dell'antica età del bronzo dell'Egeo, ambiente culturale con cui le culture del Gaudio e di Rinaldone sembrano avere un certo numero di rapporti.

In conclusione, per il momento, parlare di un'antica età del bronzo, sempre riferendosi ad un significato cronologico rapportato alla Sicilia, con caratteri diversi da quello dell'« Appenninico iniziale » (che però va molto meglio caratterizzato regionalmente) appare rischioso, o comunque bisognoso di elementi più decisivi. Che quest'ultima facies abbia raggiunto l'Italia centrale e poi quella centro-settentrionale con un certo ritardo, non è da escludere; resta comunque attestata stratigraficamente a grotta a Male, nell'Abruzzo settentrionale.

L'unico problema che sussiste in questo tentativo di ricostruzione culturale è costituito da quella presenza di alcuni complessi con caratteri tipo Laterza in territorio occupato da altre culture, da cui è nata la successiva discussione: questo fenomeno potrebbe apparire poco convincente; tuttavia non può essere considerato impossibile, soprattutto confrontandolo con fatti analoghi e contemporanei di penetrazione accettati comunemente per il Campaniforme.

Infine, volendo fare qualche considerazione sul problema cronologico del sussistere o meno della cultura di Laterza entro l'età del bronzo, in relazione alla questione dei suoi rapporti con Polada, c'è da dire che questo non va drammatizzato: sia perché nel caso che tale continuazione apparisse vera non verrebbe a far mutare molto la situazione culturale della Italia meridionale, anche per quanto riguarda i rapporti con il resto della penisola; sia anche perché sembra ormai superata l'ipotesi che vedeva in Polada il centro motore di alcune manifestazioni culturali della Puglia che si possono ascrivere alla facies di Laterza. Anzi, si può dire che la situazione si presenti capovolta, così da far pensare ad un influsso di questa sulla formazione di Polada, influsso che, per ora, non è ben documentato, ma su cui in ogni caso non incide anche un'eventuale continuità di Laterza entro l'età del bronzo.

Quest'ipotesi di influsso non appare del tutto impossibile, tanto più che non sembra possibile ritrovare nella civiltà di Aunjetitz, o anche nelle varie facies immediatamente precedenti, la fonte del repertorio morfologico ceramico della cultura di Polada.

⁹⁸ W. Lamb, *Excavations at Thermi in Lesbos*, Cambridge, 1936, pp. 172-73; tav. XLVII, 29, 9; 30, 34 a.

L'interpretazione dei dati stratigrafici fornita dal Bernabò Brea e dal Tinè⁹⁹ al fine di definire gli aspetti che formano il quadro culturale eneolitico della Sicilia non sembra lasciare molte possibilità alternative; d'altra parte i materiali non sempre sono molto numerosi, e talvolta sono praticamente inediti. Le correlazioni si possono quindi basare essenzialmente sulle classi ceramiche, che tuttavia non sempre sono indicate con molta precisione; talvolta infatti una sola è presa come caratteristica ed esemplificativa per ogni livello.

Alcune stratigrafie inoltre, causa le condizioni del terreno, offrono scarse garanzie di sicurezza. Si può citare il caso della grotta della Chiusazza stessa, in cui gran parte del materiale proviene da trincee senza chiara stratificazione¹⁰⁰. Inoltre questo stesso deposito presenta problemi di interpretazione per la posizione di qualche gruppo minore di materiale. A differenza da quanto risulta dal grafico di presenza delle ceramiche fornito dall'Autore, la D3 con decorazione a « lievi solcature »¹⁰¹ sembra comparire già nel taglio 17 (strato IV inferiore). All'interno di questa ceramica sarebbe forse meglio individuare due diverse classi: da una parte i vasi decorati a scanalature che possono ricollegarsi alla ceramica tipo Piano Conte e dall'altra i vasi decorati a striature prodotte dallo strumento brunitore. Purtroppo non sempre è possibile distinguere queste due classi dalle descrizioni dall'Autore, ma sembra probabile che entrambe siano presenti già a partire da questo taglio: « ... qualche esemplare, fin dal taglio 17 presenta segni di striature prodotte dalla stecca sulla faccia esterna o sul labbro »¹⁰², dove probabilmente i frammenti decorati sul labbro sono più propriamente scanalati.

Per la stazione di Piano Conte non si può parlare di una vera sequenza stratigrafica: in alcune trincee è presente solo ceramica Piano Conte, in altre solo ceramica Diana, ma spesso si ritrovano queste due classi insieme con la ceramica Piano Quartara, o a due a due¹⁰³. Da notare che l'unico frammento Serraferlicchio in contesto sicuro proviene dai

⁹⁹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., pp. 66-87; idem, *Considerazioni...* cit., pp. 21-35; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., pp. 171-214.

¹⁰⁰ Ibid., pp. 125-29.

¹⁰¹ Ibid., p. 147.

¹⁰² Ibid., p. 157.

¹⁰³ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., pp. 110-51.

tagli 4-5 della trincea X, esclusivamente con ceramica Diana; insieme con questo c'è anche un frammento di ciotola ansata con bordo a tesa, dipinto a fasci di linee bianche su fondo nero, che per la forma è ricollegabile a ciotole simili in ceramica Piano Conte; la posizione relativa della ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero è controversa, data la sua presenza in contesto alquanto tardo alla Chiusazza (a cavallo tra la parte superiore dei tagli medi, con ceramica Serraferlicchio, e i tagli superiori dello strato IV, con ceramica Malpasso)¹⁰⁴.

Dall'esame delle stratigrafie (oltre la Grotta della Chiusazza, si possono ricordare quelle di Grotta Palombara, Grotta Zubbia, Grotta Ticchiara, e nelle isole Eolie l'Acropoli di Lipari, Contrada Diana, Lipari - Piazza Monfalcone¹⁰⁵; per alcune di queste le indicazioni sono così schematiche che non è possibile dare un giudizio sulla loro situazione) si può ricavare lo spunto solo per qualche incertezza nei confronti del quadro fornito dal Bernabò Brea e dal Tinè. Una netta scissione, in Sicilia, tra la fase caratterizzata dalla ceramica Diana e gli aspetti successivi, non è per ora sostenibile con sicurezza: solo la Grotta Zubbia potrebbe fornire una indicazione in tal senso, ma non è escluso esplicitamente dall'Autore che tale ceramica continui, nello strato caratterizzato da ceramica Piano Notaro, come sembra avvenire alla Grotta della Chiusazza¹⁰⁶.

Per quanto riguarda la ceramica nera lucida in quest'ultima grotta, non è del tutto chiaro se si tratti della medesima classe nei tagli Diana ed in quelli eneolitici: le forme in ceramica nera lucida dello strato V non sembrano abbastanza tipiche per poter essere attribuite con sicurezza a uno dei due orizzonti culturali. Anche la posizione della ceramica Piano Conte rispetto alle altre classi non è ancora ben definita: se si deve ritenere valida l'ipotesi della sua presenza alla Grotta della Chiusazza a cominciare dal taglio 17, viene a cadere il suo sfasamento nei confronti delle ceramiche Piano Notaro e Conzo; mentre se si accetta come non intrusivo il frammento Serraferlicchio in contesto Diana a Piano Conte e si considera la ceramica Piano Conte come sicuramente

¹⁰⁴ Ibid., figg. 29, c; 31, b e p. 143; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., p. 202.

¹⁰⁵ S. Tinè, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo «Conca d'Oro»*, B.P.I., 69-70, 1960-61, pp. 120-22 (grotta Palombara); ibid., pp. 125-26 (grotta Zubbia); ibid., pp. 126-27 (grotta Ticchiara); L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit., pp. 38, 41, fig. 4 (Acropoli di Lipari); idem, *Meligunis - Lipàra*, vol. I, Palermo, 1960, pp. 4-29 (contrada Diana); ibid., pp. 126; 150-52 (piazza Monfalcone).

¹⁰⁶ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., p. 145.

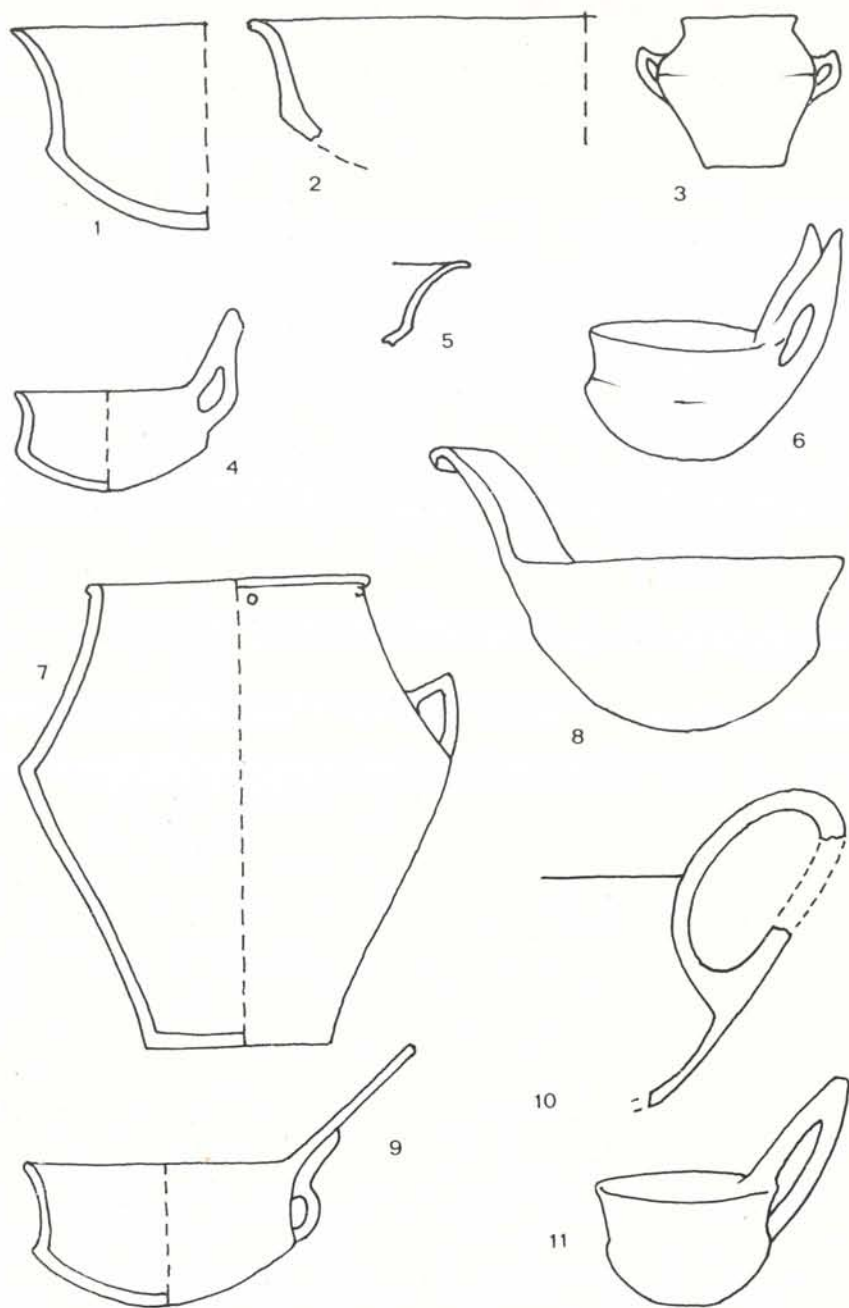


Fig. 15

presente solo nei tagli 13-12 della Grotta della Chiusazza, quest'ultima viene a porsi in un momento avanzato della fase caratterizzata dalla ceramica Serraferlicchio. Lo stesso problema si ha anche per la ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero. La ceramica nera brunita stessa non ha una caratterizzazione nè una collocazione cronologica precisa, essendo citata, tra le varie stratigrafie siciliane, solo alla grotta della Chiusazza. Ed ancora insoluto resta il problema cronologico della ceramica S. Ippolito, anche perché c'è alla base un problema di definizione: questa è stata vista, a seconda dei vari Autori, come un insieme di forme, un insieme di classi, una sola classe, o uno stile, in quanto sottodivisione di una medesima classe dipinta in nero, caratterizzato soltanto da diversi motivi decorativi e diversa disposizione di questi stessi rispetto a Serraferlicchio. Una definizione in senso stilistico è forse la più prudente, in quanto l'aspetto tecnico non sempre sembra caratterizzare la ceramica S. Ippolito nei confronti di quella Serraferlicchio; e nello stesso tempo permette ugualmente di scindere l'aspetto morfologico, che non sembra il più adatto come punto di partenza per definire una ceramica. La tecnica delle bande marginate in bianco, invece, dato il suo ricorrere in svariati contesti, non sembra che si possa considerare come uno degli elementi distintivi della ceramica S. Ippolito. Definita in questo senso, non si può considerare come appartenente ad un momento iniziale la ceramica S. Ippolito presente alla Grotta Infame Diavolo, come il De Miro sembra sostenere¹⁰⁷; mancando i dati stratigrafici, ci si deve limitare a riscontrare la sua associazione con la ceramica Malpasso in siti in cui non è presente ceramica castelluciana: S. Ippolito, Settefarine, grotta Infame Diavolo, mentre resta incerto se continui o meno anche in periodo castelluciano¹⁰⁸.

Un po' frettolosa pare l'attribuzione della ceramica della Moarda all'età del bronzo, sia perché una sua associazione con elementi dell'età del bronzo non significa necessariamente che non possa essere entrata in uso precedentemente (due frammenti si trovano a Serraferlicchio¹⁰⁹,

¹⁰⁷ E. De Miro, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma Montechiaro*, R.S.P., 1961, pp. 33-34.

¹⁰⁸ P. Orsi, *Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone*, B.P.I., 48, 1928, pp. 82-88; L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., pp. 82-84; idem, *La Sicilia preistorica...* cit., pp. 166-69 (S. Ippolito); P. Orsi, *Il villaggio di Settefarine presso Terranova*, B.P.I., 36, 1910, pp. 176-89 (Settefarine); E. De Miro, *Ricerche...* cit., pp. 22-39. (Infame Diavolo).

¹⁰⁹ P.E. Arias, *La stazione preistorica di Serraferlicchio presso Agrigento*, M.A.L., XXXVI, 1938, fig. 34.

dove mancano questi elementi recenziatori), sia perché queste associazioni non sono molto sicure: a Torrebigini¹¹⁰ i materiali non erano più in situ quando furono esaminati; le grotte sepolcrali di Villafrati¹¹¹ e della Moarda¹¹² non offrono molte garanzie di associazione; a contrada S. Bartolo¹¹³ i materiali provengono da una tomba franata. Del resto il rinvenimento di frammenti campaniformi in uno strato con ceramica Malpasso, che è poi l'unico rinvenimento campaniforme in un contesto sicuro, offre la possibilità di un inizio precoce di questa ceramica d'imitazione.

A causa della mancanza di un'esauriente gamma tipologica dei materiali provenienti dai siti stratificati, il criterio migliore per inserire gli altri siti in un quadro generale, sembra che debba essere quello delle classi ceramiche. Tuttavia, basandosi solo su queste, c'è il rischio che si giunga ad una scarsa definizione ed articolazione del quadro culturale, a sottovalutare alcuni aspetti locali, quali quelli morfologici, a precludersi la possibilità di cercare di individuare i rapporti tra le classi ceramiche stesse. Di qui il tentativo di operare un esame morfologico all'interno delle classi ed un confronto tra le varie serie morfologiche di queste.

Di questo esame ci si può servire per un confronto con la ricostruzione cronologica ricavabile dalle stratigrafie, e nello stesso tempo per cercare di puntualizzare i rapporti tra i diversi momenti cronologici e gruppi geografici caratterizzati dalle varie classi ceramiche, al fine di individuare cesure o relazioni di continuità; parallelismi, (che sulla base delle stratigrafie stesse possono chiarirsi come risultato di contemporaneità tra gli aspetti confrontati, o alternativamente indicare un fenomeno di persistenze) o divergenze; nuclei con una certa autonomia morfologica o classi contraddistinte da molteplici relazioni con le altre. La situazione della Sicilia in senso generale può essere poi confrontata con quella che può risultare da un'analisi regionale, per chiarire le eventuali variazioni di tendenze delle singole zone attraverso i vari momenti. Si può cercare, infine, di verificare se ai diversi tipi di com-

¹¹⁰ P. Mingazzini, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, Studi d'Archeologia e d'Arte, I, 1939, pp. 47 ss.

¹¹¹ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., coll. 88-96.

¹¹² Ibid., coll. 84-88.

¹¹³ E. De Miro, *Preistoria dell'Agrigentino. Recenti ricerche e acquisizioni*, Atti XI-XII r.s. I.I.P.P., 1967, pp. 121-22.

plessi (insediamenti all'aperto - insediamenti in grotta; grotte sepolcrici - necropoli) corrispondano differenze di aspetti culturali.

Come punto di partenza è stato formulato uno schema che indica la pertinenza delle forme alle varie classi, nei diversi siti (figg. 17, a, b; 18). Per esaurire il primo punto della ricerca si sono messe a confronto le classi ceramiche sulla base del numero delle forme in comune, prescindendo dai siti in cui queste ultime ricorrono: si è voluto cioè individuare tra ogni coppia di classi un indice di similarità, piuttosto che cercare di disporre le classi stesse in sequenza, legandole mediante una catena tipologica. Si è poi ordinata la matrice formata dall'insieme degli indici di similarità così ottenuti, in modo da porre accanto le classi con un maggior numero di forme in comune, riscontrandosi, con una buona approssimazione, una disposizione lungo la diagonale della matrice stessa (fig. 19). Tale disposizione lungo la diagonale, in quanto luogo d'incontro delle proiezioni della sequenza delle classi, riprodotta su due lati adiacenti della matrice, indica che la sequenza proposta dovrebbe corrispondere ad una sequenza cronologica reale. Questo risultato dovrebbe anche sottolineare che i confronti morfologici effettuati non derivano da casuali convergenze, ma che hanno un certo significato cronologico, rispecchiando una situazione che, tra l'altro, corrisponde abbastanza bene con quella ricavata dalle stratigrafie.

Per ordinare la matrice non si è potuto utilizzare il metodo indicato dal Robinson¹¹⁴, stabilendo cioè la similarità tra le classi sulla base del confronto delle incidenze percentuali delle singole forme all'interno del numero di vasi pertinenti ad ogni classe, a causa della forte sproporzione tra il numero dei vasi di una data classe e quelli di un'altra, che sfalsa completamente i risultati. Ad esempio, ci possono essere state infatti forme comuni e forme rare: basta che una forma rara sia presente in una classe con pochi vasi, perché il suo dato percentuale non sia più confrontabile con quello fornito da una classe in cui questa si perde tra un gran numero di vasi comuni.

D'altra parte un sistema basato semplicemente sul confronto presenza-assenza di forme in comune tra due classi è apparso poco preciso perché trascura l'incidenza percentuale della singola forma all'interno del numero di forme delle varie classi.

Si è preferito individuare indici percentuali confrontando il nume-

¹¹⁴ W. S. Robinson, *A method for chronological ordering archaeological Deposits*, *American Antiquity*, 16, 1951, pp. 293-301.

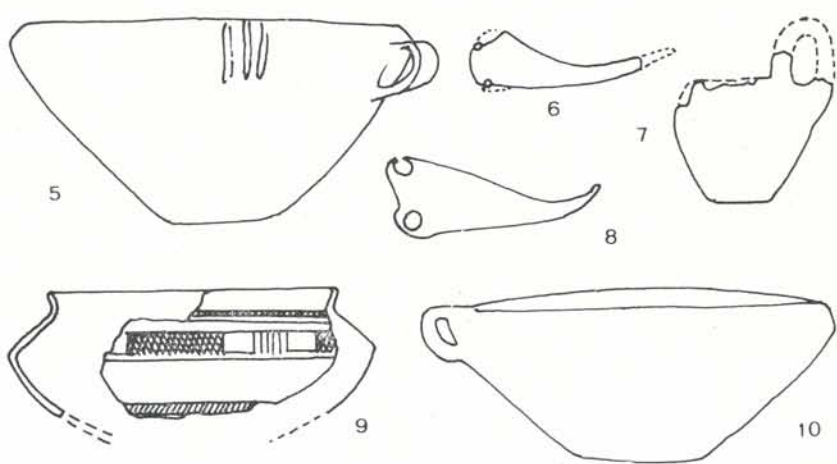


Fig. 16

ro di forme che le classi a due a due hanno in comune con il numero di forme di quella meno frequente. Quest'ultima scelta può sembrare che travisi in qualche modo i risultati, ponendo troppo l'accento sulle classi rare, che più facilmente possono dare risultati percentuali anomali trattandosi di numeri bassi. Tuttavia usando per ogni confronto binario la media tra il numero di forme in cui ricorrono le due singole classi, vi è un inconveniente maggiore: confrontando una classe molto rara (ad esempio che ricorre in quattro forme) ed una abbastanza frequente (ad esempio che ricorre in sedici forme), la media esprime un numero di volte in cui mai le due classi potrebbero essere associate, essendo questo rappresentato al massimo dal numero di ricorrenza della classe più rara.

C'è da notare in particolare che nella diagonale sono espresse le percentuali di presenza di forme relative unicamente a quella data classe, rendendo = 100 il numero di forme pertinenti alla classe stessa: ciò è stato utilizzato come indizio per individuare una certa autonomia o meno nelle varie classi.

Il metodo dell'analisi matriciale può essere criticato principalmente sotto due aspetti: la validità di una impostazione teorica che ne giustifichi l'impiego, giustificazione che necessariamente non può coincidere col semplice fatto che il risultato sia abbastanza rispondente all'esigenza del metodo stesso, e che concordi nelle grandi linee con i dati stratigrafici; alcune forme della realizzazione pratica.

Il primo punto si riduce in sostanza a chiedersi perché dovrebbe essere possibile applicarlo, a quale modello di sviluppo culturale fa riferimento, ed in definitiva se sia possibile formulare un qualsiasi modello nel campo delle scienze umane.

L'impiego di modelli è sempre stato effettuato, in ogni tipo di ricerca paleontologica, ed a ogni tipo corrisponde un diverso modello, dall'uso dei « fossili guida » alle analisi tipologiche, stratigrafiche, statistiche: in qualche modo sono questi che giustificano la possibilità di una ricerca che non sia semplice descrizione. L'importante è che la loro validità di applicazione venga verificata caso per caso, e che vengano sempre considerati modelli operativi e non realtà ontologiche.

Questo metodo in particolare si basa sui seguenti presupposti: *a*) che le unità prese per il confronto (siti, classi, tipi, elementi, etc.) occupino, ciascuna, un segmento cronologico; *b*) che tali segmenti, nel campo di una certa oscillazione siano relativamente omogenei come lunghezza (secondo alcuni Autori, all'interno di questo segmento, ogni singola

unità avrebbe una parabola quantitativa; vengono, invece, praticamente escluse durante il tempo di esistenza di ogni unità le variazioni qualitative)¹¹⁵; c) che avvengano variazioni notevoli nel tempo, e che tuttavia esista una continuità nei fenomeni storici; d) che i rapporti che ci possono essere stati tra le singole unità dello stesso tipo considerate si concretizzino, in modo direttamente proporzionale, in affinità tra le unità stesse; e) che sia possibile calcolare tale grado di affinità; f) che le variazioni date da mutamenti locali (o da altre eventuali cause) siano praticamente nulle in confronto con quelle cronologiche.

Mentre il primo punto appare intuitivamente accettabile, il secondo, invece, apre il campo alle incertezze, anche se, evidentemente, la credibilità di una tale ipotesi dipende soprattutto dalle unità specifiche prese per il confronto: in questo caso particolare l'impiego delle classi ceramiche può dar adito a dubbi, anche se il confronto con le stratigrafie e il risultato stesso della matrice sembrano rivelare una certa omogeneità di scala, e nello stesso tempo sottolineare le singole unità che fanno eccezione (come ad esempio le ceramiche nere che sembrano estendersi attraverso vari momenti più delle altre). In questo caso, però, l'utilizzazione delle classi è dovuta soprattutto alla mancanza di sicurezza delle associazioni nella maggior parte dei siti, per cui non è stato possibile porre a confronto questi tra loro per ottenerne la sequenza cronologica; ma nello stesso tempo ha permesso forse di superare meglio l'incertezza che può derivare dall'affermazione al punto f) sulla omogeneità spaziale, che non appare molto credibile. Le variazioni regionali, infatti, incidono probabilmente in misura maggiore sui siti, in quanto unità essenzialmente locali, che non sulle classi, che rappresentano unità che superano le singole realtà locali: ad esempio, se, in una matrice di rapporti tra siti, si pongono vicino due siti con un alto grado di affinità, e che si trovano geograficamente vicini, può essere difficile decidere se questo alto grado di correlazione sia dovuto alla loro posizione o a una certa contemporaneità; mentre se si considerano due classi con alto grado di correlazione, si può dubitare se questa sia dovuta a contemporaneità o a successione con forte tradizione, ma non che siano state accostate per motivi di vicinanza geografica, data, in genere, la loro estensione su quasi tutto il territorio siciliano. Tuttavia, per verificare la validità di questo risultato, è stata realizzata una analisi regionale, almeno dove i dati lo hanno permesso. Il confronto sulla

¹¹⁵ D. L. Clarke, *Analytical...* cit., pp. 143-78.

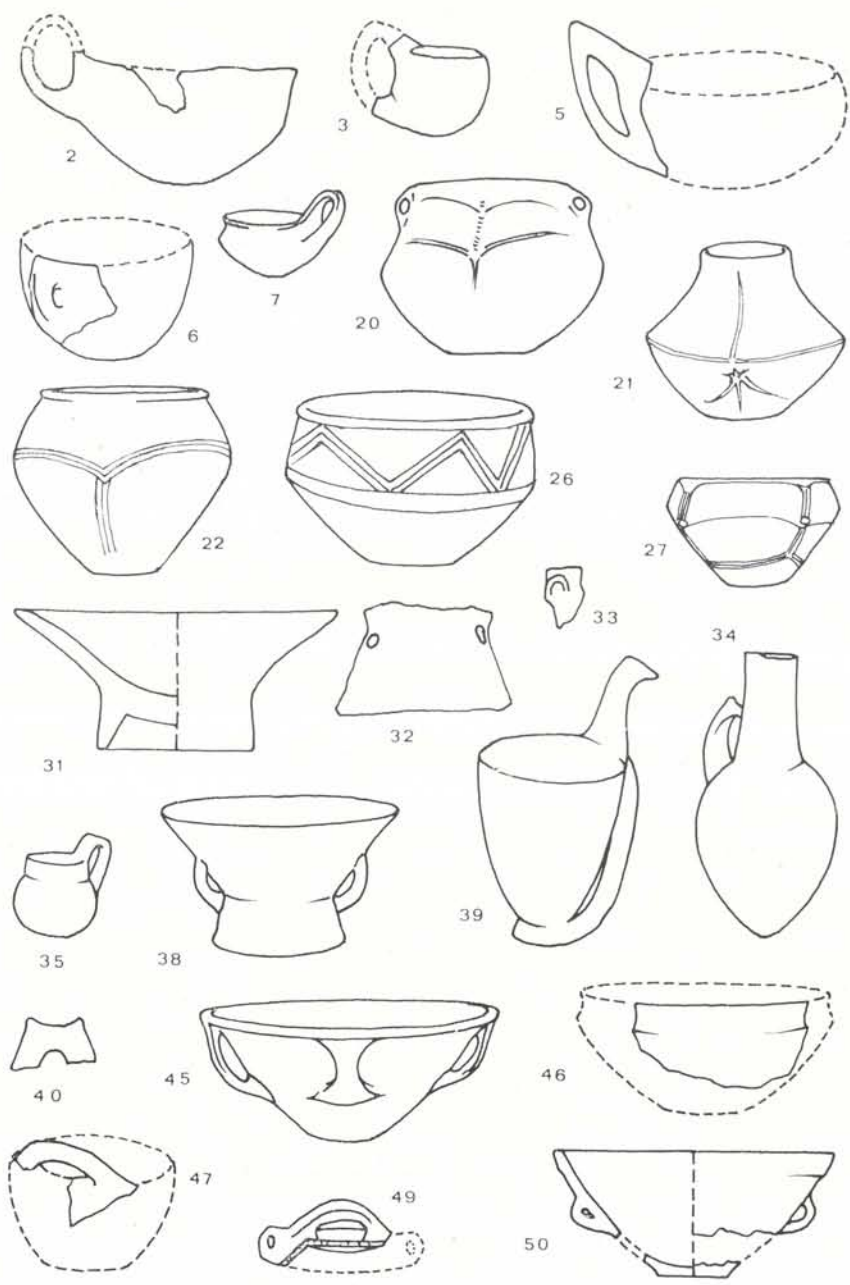


Fig. 17-a

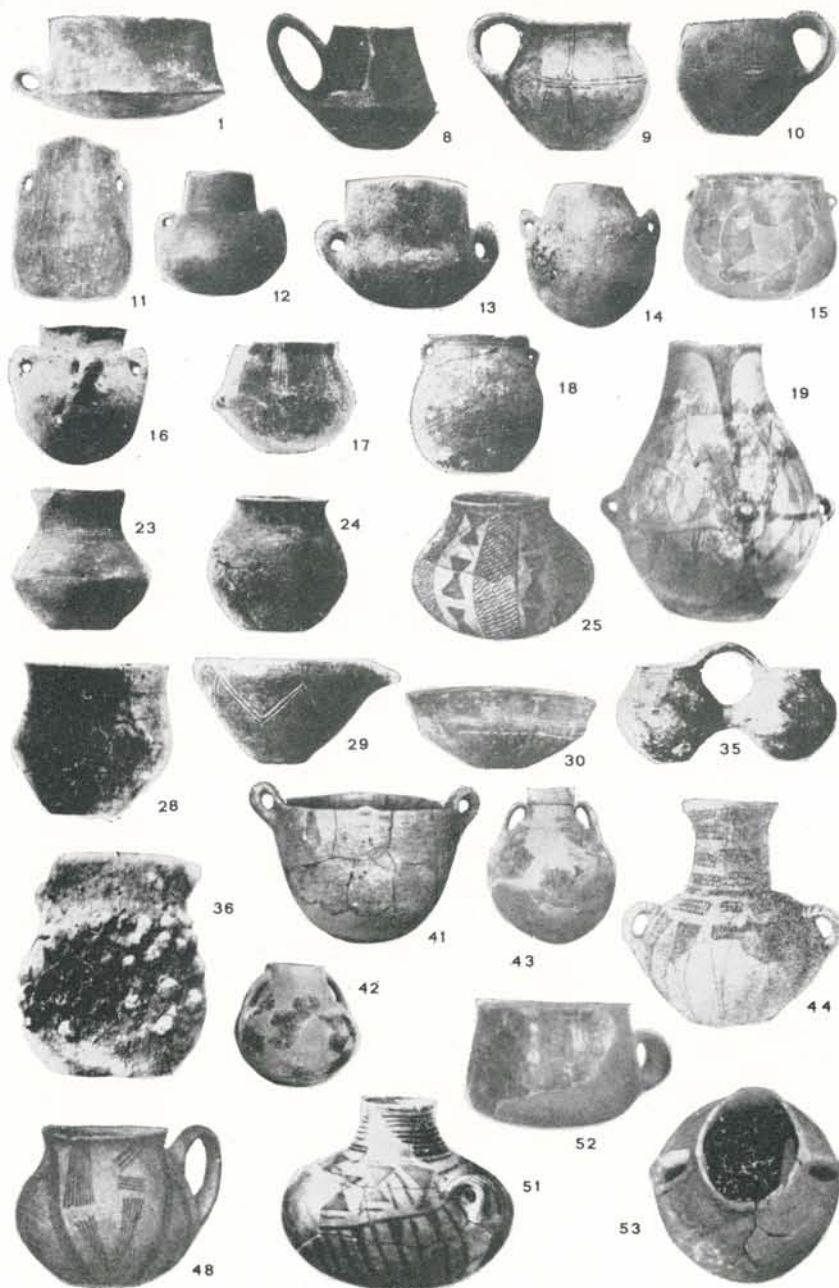


Fig. 17-b

base delle classi, infine, è apparso il più utile per un confronto diretto con i dati delle stratigrafie.

Un altro dei punti deboli dell'impostazione concettuale di questo metodo può apparire lo scarso valore dato alle variazioni qualitative all'interno delle singole unità considerate, ma tuttavia ne costituisce anche la forza, poiché trascurando le variazioni interne alle singole unità può permettere di individuare le linee maggiori di sviluppo. L'importanza data alle variazioni nel tempo e al carattere di continuità della storia comportano una precisa scelta, in quanto potrebbero, ad esempio, non rispondere ad una rigida concezione strutturalistica dei fenomeni, che ponga l'accento sul loro carattere sincronico. Infatti, partendo ipoteticamente da una situazione opposta alla normale, cioè in cui si conosca la successione cronologica di una serie di unità (A, B, C, D, E, F...), secondo la teoria di Brainerd e Robinson le unità più vicine nel tempo devono avere più caratteri in comune tra loro che non rispetto ad altre più lontane nel tempo, proprio perché vi sono variazioni nel tempo e continuità di sviluppo, mentre in una teoria strutturalistica rigida non vi è motivo per cui F debba essere più simile ad E che non ad A, poiché la situazione in F, in quanto sistema, non dipende da quella in E, ma dal porsi in rapporto dei suoi elementi interni: « tale sistema consiste essenzialmente di leggi di equilibrio che si ripercuotono sui suoi elementi e che, in ogni momento della storia, dipendono dalla sincronia »¹¹⁶. D'altra parte la possibilità di formulare scale di similarità implica un tipo di modello che è in contraddizione con modelli che sono alla base di altri campi culturali, come ad esempio la linguistica, in cui i maggiori o minori rapporti tra due lingue non risultano da gradi di affinità, ma da relazioni di passaggi, ed ha forse un carattere troppo meccanicistico.

In ogni modo, se si accettano come ipotesi di lavoro alcune approssimazioni ed impostazioni teoriche, e nello stesso tempo si tiene conto della difficoltà di poter ricavare un quadro organico dai dati a disposizione, non molto sicuri, nè esaurienti, si può considerare l'applicazione di questo metodo come uno strumento per accostarsi alla situazione culturale della Sicilia.

Pertanto da questo schema, integrato dalle stratigrafie, si può cercare di ricavare non solo il quadro tipologico in sé dei vari aspetti e

¹¹⁶ J. Piaget, *Lo strutturalismo*, ed. it., Milano, 1968, p. 109, sintetizzando le origini dello strutturalismo.

momenti dell'eneolitico siciliano, ma anche qualche osservazione sui modi in cui questo si va sviluppando.

Per prima cosa si può notare l'esistenza di due nuclei che sembrano avere una propria gamma morfologica abbastanza definita: la ceramica Piano Notaro, da una parte, cui può essere strettamente collegata quella del Conzo, e la ceramica Malpasso dall'altra.

Ma anche se questi due nuclei non sembrano avere contatti, vi è tra loro tutta una serie di ceramiche che si situa come filo di connessione, per cui appare difficile parlare di una cesura precisa nello sviluppo dell'eneolitico siciliano.

Le due ceramiche nere non decorate, pur essendo cronologicamente e tecnicamente molto collegate, non rivelano una forte identità di forme, diversità probabilmente da attribuire ad un diverso significato delle forme stesse che la pongono in evidenza. Queste, pur ricollegandosi abbastanza decisamente alla ceramica Piano Notaro, mostrano anche una serie di forme che trovano invece riscontro nelle ceramiche nere decorate, Piano Conte compresa: qualcuna di queste forme (come ad esempio la pentola piriforme)¹¹⁷ è documentata stratigraficamente in situazione piuttosto precoce, per cui può sorgere il sospetto che alla base delle divergenze con Piano Notaro ci sia una diversità di origine. In questo senso, comunque, l'esame tipologico non risolve il problema della collocazione relativa di queste ceramiche nere, sia decorate che inadornate, tra loro e nei confronti della ceramica Piano Notaro. Un certo numero di collegamenti riporta le due ceramiche nere inornate verso Serraferlicchio e in misura minore verso Malpasso; ma la possibilità che intorno a Serraferlicchio si possa enucleare un altro gruppo tipologico ben distinto non appare per ora molto sicura, se non per il suo carattere di completa scissione nei confronti della ceramica Piano Notaro: la ceramica Serraferlicchio sembra estremizzare la situazione presentata dalle ceramiche nere stesse, a causa forse del suo sfasamento cronologico rispetto al momento iniziale dell'eneolitico, ancora probabilmente rientrando nell'ambito di quelle. Mentre alcuni elementi di contatto tra le ceramiche nere e quelle Malpasso possono essere dati da un loro almeno parziale rapporto di contemporaneità, i discreti rapporti tra Serraferlicchio e Malpasso, se si deve dar credito alle stratigrafie, che li pongono in successione potrebbero essere interpretati come rapporti di persistenza; che poi si tratti di un fenomeno di influenza di un

¹¹⁷ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., p. 157.

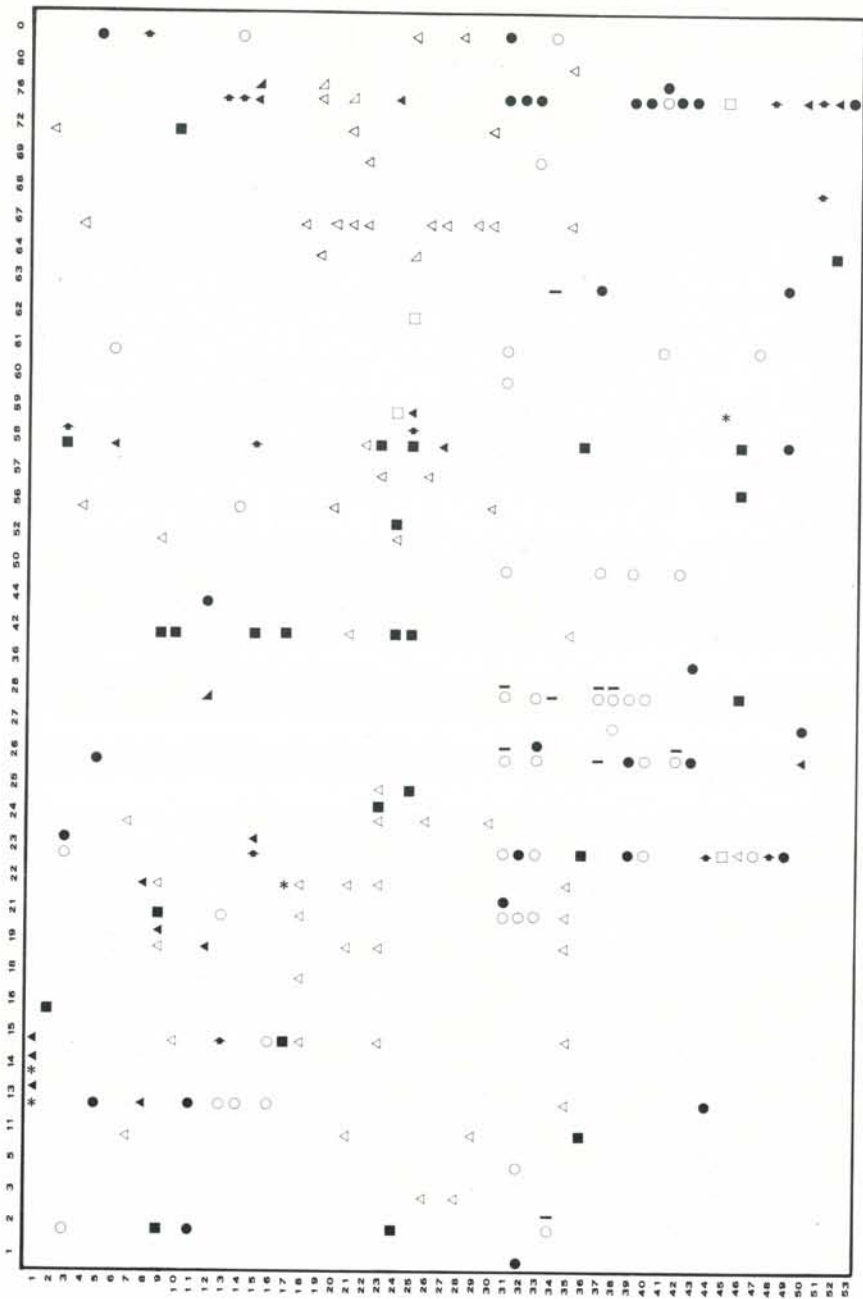


Fig. 18

sostrato locale in un nucleo di diversa origine, o di sviluppo genetico da un aspetto all'altro si può cercare di capire solo da un confronto con le culture esterne alla Sicilia, che con questa mostrano di avere avuto relazioni. Forse alla luce di questa persistenza si può vedere un certo rapporto di affinità tecnica con la ceramica S. Ippolito, che però, per la mancanza di forme che si ritrovino in aspetti precedenti Malpasso, sembrerebbe doversi porre, almeno secondo questa analisi tipologica, in un momento avanzato della fase caratterizzata da quest'ultima classe.

Si sono poi cercate di individuare eventuali caratterizzazioni regionali, sia sulla base della diffusione delle classi ceramiche che delle forme.

Dalla prima cartina di distribuzione delle classi (fig. 20) risulta la presenza della ceramica Piano Notaro praticamente su tutto il territorio siciliano, escluse le isole Eolie. Una realizzazione regionale di questa, può essere considerato lo stile di Calafarina, concentrato nel siracusano, in senso lato. Secondo il Bernabò Brea¹¹⁸ a questo stile appartiene parte dei materiali della grotta Puleri di Termini Imerese. Lo stile del Conzo, che ha anch'esso legami con la ceramica Piano Notaro soprattutto per gli schemi decorativi, ha una diffusione ancora più limitata, trovandosi soltanto nell'immediato entroterra di Siracusa. Il Tinè¹¹⁹ individua questo stile o alcune sue varianti anche in una classe ceramica non molto ben caratterizzata, indicata nella fig. 22 come « dipinta in nero e rosso su fondo chiaro », per i siti di Trefontane, S. Ippolito, grotta Zubbia, grotta del Vecchiuzzo. Questa stessa ceramica è connessa, però, dal Bernabò Brea¹²⁰ con quella delle grotte di Isnello, Geraci e Puleri ed attribuita ad un momento finale dell'eneolitico. Si è pertanto preferito enucleare i siti in cui si riscontra chiaramente lo stile del Conzo, ritenendo che gli altri siti con ceramica dipinta in rosso e nero su fondo chiaro possano in realtà comprendere stili differenti non ancora definibili per mancanza di sufficiente documentazione.

Come il Bernabò Brea¹²¹ ha giustamente rilevato, vi sono, in pieno territorio siracusano, siti, come ad esempio la grotta Sbriliulia, con ricchi complessi Piano Notaro; non si può, però, essere del tutto d'accordo sulla conclusione che l'Autore ne trae di uno sfasamento cronologico tra la ceramica Piano Notaro e lo stile del Conzo, in mancanza di prove strati-

¹¹⁸ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistorica...* cit., p. 157.

¹¹⁹ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., pp. 205-06.

¹²⁰ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistorica...* cit., p. 168.

¹²¹ Idem, *Considerazioni...* cit., p. 26.

grafiche in tal senso, mentre non ha nulla di inverosimile un intersecarsi dei vari aspetti all'interno di una stessa fase.

Anche le ceramiche nere brunte inornate (fig. 21) (non è stata fatta alcuna distinzione tra le due realizzazioni, poiché non sempre dalle indicazioni degli Autori è possibile distinguerle) mostrano una diffusione altrettanto vasta di quella della ceramica Piano Notaro; lo stesso si può dire per una classe strettamente legata a queste, quella dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero lucido, che però si trova sempre in quantità estremamente limitata, e di cui non si può riconoscere nessuna eventuale zona di irradiazione. Altrettanto limitata quantitativamente è la ceramica decorata a brunitura disegnativa, che appare attualmente confinata ai tre vertici del triangolo Trefontane-S. Ippolito-Chiusazza¹²²: distribuzione che può non rispondere alla realtà, data la sua particolare rarità. Non molto caratterizzata appare per ora una classe dipinta in grigio su fondo grigio che si trova alla grotta del Vecchiuzzo e in contrada Colli-Scalea (Palermo)¹²³.

La ceramica di Piano Conte, che ha attualmente il suo epicentro nelle isole Eolie, si trova in una certa quantità anche alla Chiusazza e a Serrafferlicchio¹²⁴, e non si può escludere che abbia avuto un certo ruolo nella Sicilia meridionale.

Intorno a questi due siti sembra possibile individuare i due maggiori centri di diffusione della ceramica Serrafferlicchio, che si ritrova su tutta la Sicilia, comprese le Eolie, per lo più in piccola quantità, ma talvolta in misura notevole, come alla grotta del Vecchiuzzo¹²⁵.

Più lineare appare il quadro fornito dalla terza cartina (fig. 22): alla intensa e generale diffusione della ceramica Malpasso si contrappongono alcuni aspetti geograficamente abbastanza ben definiti; la ceramica di Adrano interessa solo la parte orientale della Sicilia, comprese le Eolie; mentre lo stile di S. Ippolito e una classe ceramica non molto caratterizzata, quella a bande nere marginate in bianco, hanno una distribuzione molto affine, occupando una fascia che congiunge la

¹²² Idem, *La Sicilia...* cit., tav. 21 (Trefontane); idem, *La Sicilia preistorica...* cit., fig. 12, d (S. Ippolito); S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. XV, 2 e tav. IX, 6, 10.

¹²³ Grotta del Vecchiuzzo: I. Marconi Bovio, *Ceramica dipinta preistorica della Sicilia occidentale: rapporti con la ceramica balcanica*, Atti del I convegno internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea, Firenze, 1950, p. 119; Colli-Scalea: idem, *La cultura...* cit., tav. IV, 11.

¹²⁴ P. E. Arias, *La stazione...* cit., figg. 43-45 (Serrafferlicchio); S. Tinè, *Gli scavi...* cit., p. 152 e tav. XV, 1, 3-10 (Chiusazza).

¹²⁵ I. Marconi Bovio, *Ceramica...* cit., pp. 118-23.

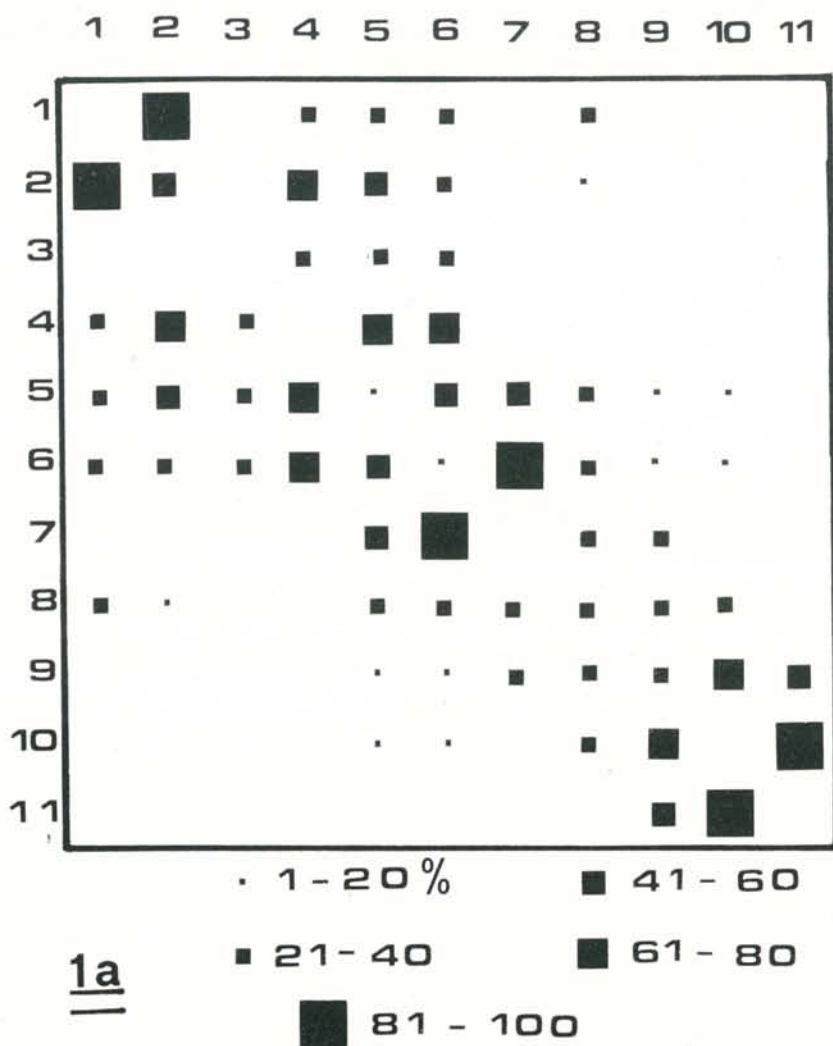


Fig. 19

costa agrigentina con quella siracusana e l'entroterra di Catania. Lo stile S. Ippolito compare sporadicamente a Villafrati e a Piano Conte, nell'isola di Lipari ¹²⁶.

Accanto alle carte di distribuzione delle classi, si è cercato di individuare sulla base delle forme l'esistenza o meno e l'eventuale delimitazione di gruppi regionali, e le loro relazioni reciproche, mediante una matrice in cui sono stati posti a confronto solo i siti con almeno tre forme, dapprima senza alcun ordine. Da questa sono poi stati estratti i dati per formulare due matrici ordinate: 2 a, per la ceramica « Piano Notaro », le ceramiche nere brunite in genere, la ceramica Serrafferlicchio; 2 b, per la ceramica Malpasso e S. Ippolito. (Non si sono potute fare ulteriori suddivisioni per la esiguità dei dati disponibili). Questa suddivisione ha un evidente carattere cronologico (prendendo come base le stratigrafie e la matrice 1a): questa volta, infatti, sono state considerate come praticamente costanti nel tempo queste due fasi, per poter riscontrare se e come si configurassero gruppi di siti, se cioè la correlazione risultante dalle matrici 2, a, b tra i siti corrispondesse ad una loro distribuzione geografica relativamente ravvicinata e continua; e per vedere poi come si realizzassero i rapporti di questi gruppi tra loro o nei confronti di singoli siti autonomi rispetto a qualsiasi gruppo.

Il modo di ordinare le matrici è stato analogo a quello indicato per la matrice 1a: ponendo accanto i siti con maggiori percentuali di forme in comune, tenendo conto di tutti i rapporti di ciascun sito con gli altri. Sono stati quindi delimitati con un quadrato i nuclei di maggiore condensazione, mentre, per i siti rimasti fuori, sono stati indicati sulla loro colonna e riga corrispondenti simmetriche i rapporti più stretti con gli altri siti o gruppi.

Nella matrice 2 a (fig. 23) sono stati individuati tre nuclei principali, corrispondenti abbastanza bene ad una delimitazione geografica (fig. 28): 1) una zona nei dintorni di Palermo; 2) una fascia meridionale tra il Belice e il Salso (escluso Serrafferlicchio), in cui Canicattì si pone come il *trait d'union* con la zona 1), ma dove anche Tranchina e S. Margherita Belice mostrano stretti rapporti con il Palermitano; 3) una zona siracusana cui va aggiunto Serrafferlicchio. La correlazione di quest'ultimo insediamento, non con la zona in cui si trova, può

¹²⁶ Idem, *La cultura...* cit., col. 92 e tav. XIII, 9 (Villafrati); L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., p. 145 e fig. 31, a (Piano Conte).

essere dovuta a un certo sfasamento cronologico interno al periodo considerato: l'occupazione del sito di Serrafelicchio, infatti, con la sua predominanza di ceramica omonima (di cui anche il Siracusano sembra essere un epicentro) va posta probabilmente in un momento avanzato di questo periodo.

Si hanno, poi, due siti più isolati: Piano Notaro, che però ruota quasi esclusivamente intorno alla fascia meridionale, e la grotta del Vecchiuzzo, che, nonostante la sua posizione, sembra tendere verso tutta la parte meridionale della Sicilia (S. Margherita Belice, Serrafelicchio, Piano Notaro, grotta del Conzo, trascurando il palermitano. Sporadicamente rilevanti, infine, i rapporti della Chiusazza, che fa parte del gruppo siracusano, con la fascia meridionale e il palermitano.

La matrice 2b (fig. 24) presenta una situazione alquanto differente: non sembra possibile distinguere alcuni nuclei differenziati, ma piuttosto un unico grande blocco centrale, con alcuni aspetti marginali. Questo blocco, che ha all'interno legami molto stretti, non coincide con una zona particolare, bensì copre un territorio che va dalla Conca d'oro (Capaci) al siracusano (Chiusazza), dalla costa agrigentina (grotta Infame Diavolo) alla zona interna di Calascibetta (Malpasso) (fig. 29). Anche il nucleo palermitano, che nella matrice precedente appariva come il più coerente, è praticamente disgregato: Capaci, come è stato accennato, è più legato alla Chiusazza che agli altri siti palermitani, anzi quasi per nulla con Villafrati; S. Isidoro, ha lo stesso grado di correlazione con quest'ultimo sito che ha con la Chiusazza.

Serrafelicchio è strettamente collegato con il blocco centrale in genere, mentre le Lipari (contrada Diana) sembrano ruotare solo verso la parte più settentrionale di tale blocco, quasi escludendo così dai loro rapporti la grotta Infame Diavolo e S. Ippolito.

Per verificare questo metodo si sono tracciate anche cartine di distribuzione delle forme, che, se hanno il pregio di poter utilizzare tutti i siti in cui vi sia anche una sola forma, d'altro canto presentano la difficoltà di non poter cogliere contemporaneamente tutte le correlazioni tra tutti i siti, e in particolare il grado di incidenza di ogni singola correlazione. Il quadro che se ne ricava, comunque, sembra differire soltanto marginalmente rispetto a quello presentato.

All'interno della ceramica Piano Notaro si possono individuare due gruppi geografici principali (fig. 30): l'area della Conca d'Oro e una fascia parallela alla costa meridionale che va da Piano Notaro compreso a Tranchina. Quest'ultimo sito, insieme con S. Margherita Belice, piuttosto che Canicattì, come indicato dalla matrice 2a, sembra costituire

la cerniera dei rapporti tra le due zone, che può forse corrispondere con una via di comunicazione rappresentata dalla Valle del Belice. Il siracusano, come appare anche dalla distribuzione delle classi ceramiche, appare abbastanza isolato per quanto riguarda questo aspetto. Quest'ultimo, invece, per le ceramiche nere in genere (fig. 31), rivela un certo numero di rapporti un po' con tutta la Sicilia ed anche le Eolie; anche queste non hanno particolari tendenze verso qualche zona. Accanto al siracusano, resta come gruppo quello del palermitano, mentre la parte costiera meridionale non rivela quella coerenza che si riscontra per la ceramica Piano Notaro. La maggiore impressione che si ricava è, in generale, quella di un intersecarsi di contatti piuttosto rilevante, concordemente con il quadro fornito dalla distribuzione di queste classi, nel quale non compaiono localizzazioni strette.

Con la ceramica Malpasso (fig. 32) la situazione cambia ulteriormente, in quanto non si può parlare di gruppi locali ben definiti, ma piuttosto di una rete di rapporti che collega tutti i siti in maniera quasi omogenea. Al massimo si può intravedere uno spostamento nella concentrazione delle relazioni in un'area che si spinge abbastanza all'interno (delimitata dalla grotta del Vecchiuzzo, S. Ippolito, Settefarine, grotta Infame Diavolo, Serrafferlicchio), situata a Nord del Golfo di Gela: tendenza che si era già venuta mostrando con i rapporti tra Serrafferlicchio e la Chiusazza, sulla base della ceramica Serrafferlicchio. All'interno di questa area si addensano anche i rapporti dello stile S. Ippolito.

Su tutte queste considerazioni grava naturalmente, oltre alla possibilità di diverse interpretazioni dei dati, la forte ipoteca dello stato attuale della documentazione e della ricerca sul terreno, che non può certo considerarsi conclusa, e che è particolarmente deficiente per le province di Trapani e Messina.

Una volta individuate più o meno approssimativamente le maggiori zone di differenziazione locale, si può anche cercare di ripetere per ognuna di queste la matrice della sequenza cronologica, per verificare la sua validità in ciascuna di queste. (Matrici 3, a, b, c: figg. 25-27).

I risultati sembrano concordare abbastanza con quelli sopra esaminati, anche se sono molto incompleti per l'insufficienza di dati a disposizione, tanto che non si è ritenuto valido fornire indicazioni percentuali, ma si è espressa solo la presenza o meno di associazione tra ogni coppia di classi. In particolare può essere interessante la matrice realizzata per la zona di Palermo, in cui mancano depositi stratificati.



Fig. 20

Si è cercato, infine, di verificare quale potesse essere l'influenza del diverso carattere dei siti (villaggi, abitazioni in grotta, necropoli, grotte sepolcrali) sulla validità delle correlazioni geografiche individuate (fig. 33): ad esempio una certa omogeneità della Conca d'Oro poteva essere data dal fatto che si tratta in gran parte di necropoli. Ma non sembra che questo aspetto incida in modo molto rilevante: se si hanno, ad esempio, alcune forme proprie delle necropoli, anche queste hanno in genere una delimitazione geografica ben precisa e corrispondente a quella delle aree culturali.

Da questa analisi sul carattere dei siti in correlazione con i materiali si è anche cercato di individuare qualche eventuale legame tra un tipo di sito e un dato aspetto culturale, ma anche questa ricerca non ha dato risultati particolari: si può forse soltanto notare che le grotte sepolcrali divengono più frequenti in un momento avanzato dell'eneolitico. (Sepolture con corredo di ceramica stile Calafarina nella grotta eponima¹²⁷; grotte sepolcrali con ceramica Malpasso: Villafrati, grotte del Fico e grotta della Chiusilla di Isnello, grotta di Mastro Santo a Bocca-difalco, grotta Infame Diavolo¹²⁸).

In conclusione, il quadro generale che si ricava è caratterizzato da una scissione maggiore (sulla base delle stratigrafie, della matrice la e del cambiamento del modo di distribuzione delle forme) tra una fase iniziale con ceramiche Piano Notaro, Conzo, nere brunite in genere, cui si affianca probabilmente in un momento più avanzato la ceramica Serrafferlicchio, ed una fase tarda con ceramica Malpasso e S. Ippolito.

La prima fase mostra un carattere in qualche modo unitario e nello stesso tempo estremamente articolato: unitario sia in contrapposizione con la penisola italiana, con cui ha scarsi punti di contatto, sia per la diffusione sull'intero territorio siciliano di alcune classi ceramiche come Piano Notaro, le ceramiche nere brunite inornate, Serrafferlicchio; articolato non solo per la presenza di alcune differenziazioni locali, ma anche e soprattutto per i seguenti aspetti. Il modo di diffusione di alcune classi, in particolare quelle nere brunite decorate, che spesso non ha confini coincidenti con quelli delle aree locali enucleate,

¹²⁷ P. Orsi, *La grotta di Calafarina presso Pachino*, B.P.I., 33; 1907, pp. 7-22.

¹²⁸ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 89 (Villafrati); ibid., col. 112 (grotta del Fico); ibid., col. 112 (grotta della Chiusilla); ibid., col. 9 (grotta Mastro Santo); E. De Miro, *Ricerche...* cit., pp. 15-39 (grotta Infame Diavolo; il Bernabò Brea, però, sembra considerarla sito di abitazione: *Considerazioni...* cit., p. 34).

o talvolta occupa l'intero territorio siciliano, ma in maniera discontinua; che sono poi le stesse classi che non mostrano una posizione relativa precisa nelle varie stratigrafie in cui compaiono, ma sembrano piuttosto intersecarsi tra loro e con le classi ceramiche maggiori, per cui in un sito possono essere parallele e in un altro succedersi.

I confini precisi dei vari nuclei di addensamento geografici sono spesso difficilmente definibili, e molte delle forme che li caratterizzano si estendono sporadicamente alle zone circostanti; questi nuclei, inoltre, appaiono estremamente aperti uno alle influenze dell'altro, e quella forma o quella classe che in uno sono caratterizzanti, diventano in un altro aspetti complementari; da notare anche che non è raro trovare la stessa forma realizzata in diverse classi a seconda dei siti, e che la situazione è tale per cui non vi sono gruppi di un certo numero di associazioni costanti neanche all'interno della stessa area. In questo senso può apparire inutile la ricerca di microcronologie, specie da estendere all'intero territorio considerato.

Con la fase tarda il quadro appare alquanto diverso: ai nuclei provinciali si sostituisce una rete di rapporti, non localizzati, ma che attraversa tutta la Sicilia in ogni senso, fino alla Eolie, mostrando una certa omogeneità sostanziale, tanto che, sebbene non vi sia nessun nucleo locale ben caratterizzato, vi sono gruppi di associazioni abbastanza numerosi che si ripetono in più siti.

In questo quadro si inserisce, forse in un momento ormai avanzato, lo stile S. Ippolito, con una diffusione geografica abbastanza ben definita, strettamente collegato ad una ristretta parte della gamma tipologica della ceramica Malpasso. E forse già in un momento finale di questa fase tarda dell'eneolitico compare la ceramica della Moarda, concentrata soprattutto nella parte Nord-Occidentale dell'Isola.

Questa tendenza verso una situazione frazionata che probabilmente comincia ad affermarsi in questo momento finale dell'eneolitico, prelude forse al quadro che si viene formando con l'antico bronzo, ricco di numerose differenziazioni culturali, geograficamente più delimitate¹²⁹.

Qualche altro elemento può essere utile per definire meglio i gruppi cronologici e spaziali così delineati, ma nello stesso tempo anche per attestare, insieme con alcuni indizi ceramici, possibili rapporti con altre culture della penisola italiana.

¹²⁹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., pp. 98-116.

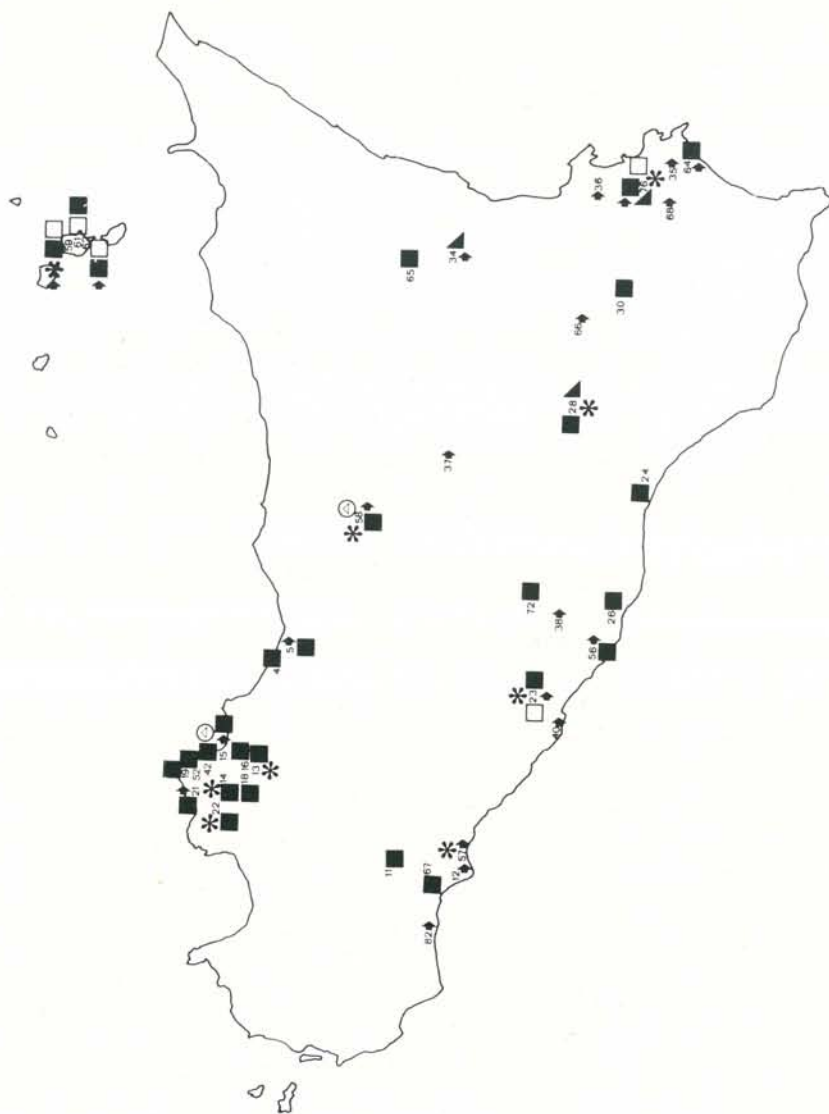


Fig. 21

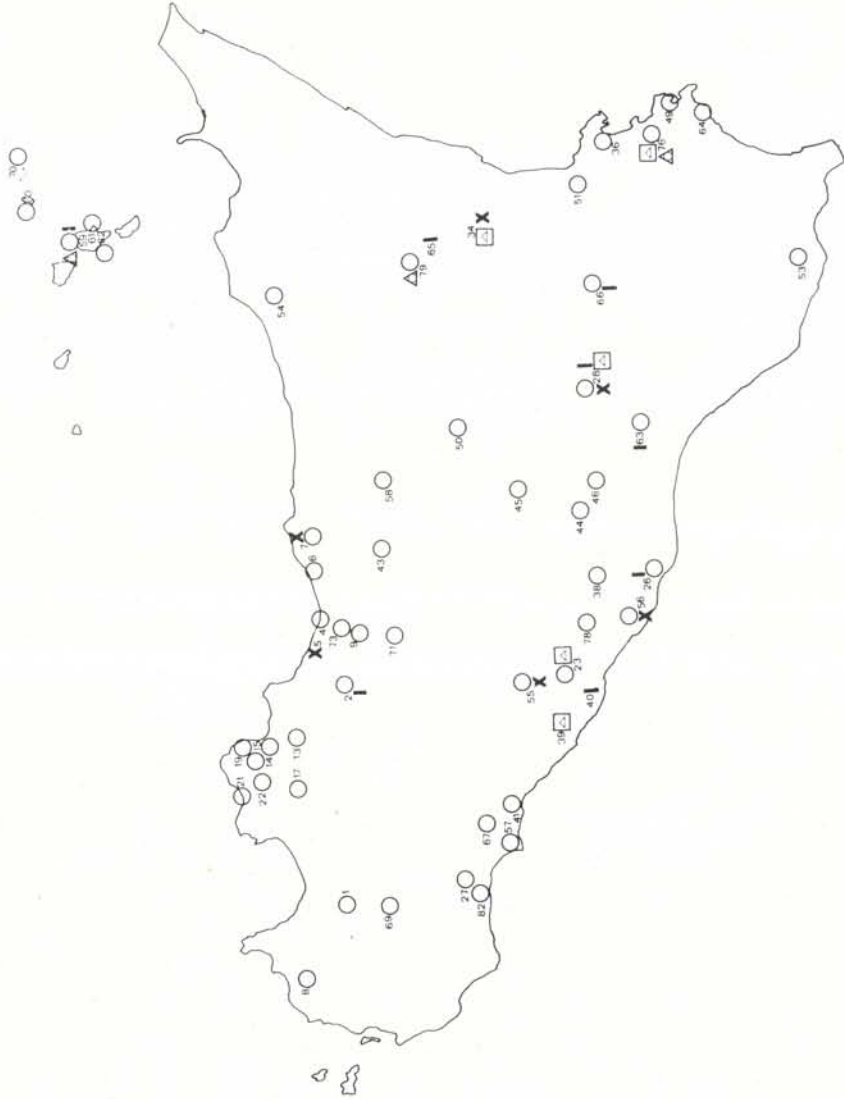


Fig. 22

Per quanto riguarda uno sviluppo interno di costume funerario, si può rilevare come nella prima fase dell'eneolitico, accanto alle tombe a forno e pozzetto, vi siano forme di sepoltura che poi sembrano scomparire, o che comunque non sono chiaramente documentate: sepolture in fossa circolare (S. Cono, Piano Notaro, via Bonora di Gela¹³⁰; secondo la Marconi Bovio, in contrasto con lo scavatore, il Salinas, anche quelle di Valdesi, da cui però provengono anche materiali della fase tarda)¹³¹; in anfratti e buche naturali (Cozzo Busonè)¹³²; nel terreno superficiale, senza scavo nel sottosuolo roccioso (Prizzi, e in un caso a Valdesi¹³³, ma per quest'ultimo non è chiaro con che tipo di materiale sia associata la deposizione). Come si è già accennato, è presente già nella fase iniziale l'uso della sepoltura in grotta, ma sembra svilupparsi maggiormente in seguito; alla fase tarda appartengono anche le tombe di Malpasso, a grotticella artificiale, ma non del tipo più comune, a forno e pozzetto, bensì con una serie di « camerette comunicanti tra loro e con suolo formante vari gradini »¹³⁴. Per le tombe a forno e pozzetto, invece, non sembra possibile attribuire alcune differenze tipologiche interne a momenti precisi dell'eneolitico siciliano: le celle possono arrivare fino ad un numero di tre (Palermo, via Roma¹³⁵, come Cellino S. Marco in Puglia); talvolta il pozzetto termina direttamente dentro la cella (contrada Baida, Boccadifalco¹³⁶; anche questa forma si ritrova in Puglia: Laterza tomba 4, 6, 7, mentre, come si è già accennato, manca in Sicilia il tipo a corridoio inclinato e un po' allungato delle tombe 1 e 3 di Laterza).

Per il numero delle deposizioni, invece, il Tinè¹³⁷ ha ritenuto di poter individuare un passaggio dalla forma singola a quella multipla in concomitanza con l'affermarsi della fase caratterizzata dalla ceramica

¹³⁰ P. Orsi, *Sepolcri protosiculi di Gela*, B.P.I., 34, 1908, pp. 120-23 (Piano Notaro); idem, *I siculi della regione gelese*, B.P.I., 27, 1901, pp. 154-56 (via Bonora); I. Cafici, *Sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia-Eubea (Catania)*, B.P.I., 25, 1899, pp. 53-66 (S. Cono).

¹³¹ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., coll. 34-36; E. Salinas, *Ricerche paleontologiche intorno al Monte Pellegrino presso Palermo*, Not. Sc., 1907, pp. 307-13.

¹³² G. Bianchini, *Le due veneri di Busonè*, Atti XI-XII r.s. I.I.P.P., 1967, pp. 134-37.

¹³³ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 97 (Prizzi); ibid., col. 36 (Valdesi).

¹³⁴ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., p. 80.

¹³⁵ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 5, fig. 1.

¹³⁶ Ibid., col. 11, fig. 5.

¹³⁷ S. Tinè, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, Kokalos, IX, 1963, p. 78.

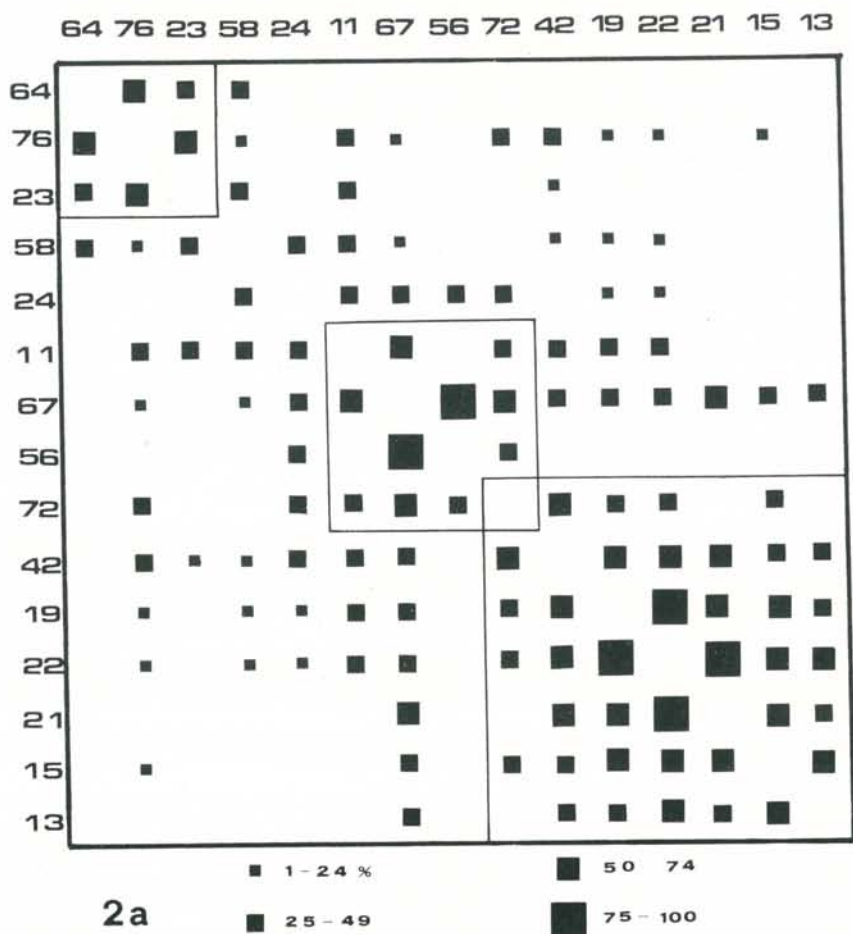


Fig. 23

Malpasso: alcuni dati, però, possono forse mettere in dubbio questa ipotesi. Non solo a Tranchina¹³⁸ stessa su cui il Tinè essenzialmente si è basato, è presente una tomba con doppia deposizione che non contiene ceramica Malpasso, bensì Piano Notaro, ma anche a Baida vi sono due casi di deposizione doppia solo con quest'ultima classe ceramica. A S. Margherita Belice, oltre a due tombe singole, ne è presente

¹³⁸ Idem, *Giacimenti...* cit., p. 130.

anche una multipla, così come multipla è una di Prizzi entrambe con ceramica Piano Notaro e senza quella Malpasso¹³⁹.

La deposizione doppia non appare quindi esclusa dall'associazione con la ceramica Piano Notaro; mentre per quella multipla vera e propria ci può essere ancora qualche dubbio se si considerano i casi di Prizzi e S. Margherita Belice come esempi tardi, per la presenza in entrambe le tombe di decorazioni tipo Piano Notaro di forme « irrigidite », secondo la definizione della Marconi Bovio¹⁴⁰. C'è da notare infine che in un caso in cui il corredo è costituito solo da ceramica nera-brunita, le deposizioni sono multiple (Uditore)¹⁴¹.

Semplicemente a livello di osservazione si può ricordare che alcune ceramiche non si ritrovano mai in complessi sepolcrali: lo stile del Conzo, la ceramica Piano Conte (questo aspetto del fenomeno non si estende anche all'Italia meridionale, dove è presente nella grotta funeraria della Zinzulusa, ma l'associazione non è sicura); diverso è il caso della ceramica Serrafferlicchio, che pur non essendo comune nel territorio intorno a Palermo, solo in una necropoli di questa area (Capaci) è attestata¹⁴².

Tra gli oggetti in metallo si può citare una lama di pugnale di forma triangolare, senza costolatura, con due fori per i chiodetti dalla grotta della Chiusilla, che potrebbe ricollegarsi con un esemplare analogo dalla tomba 2 di Napoli - Rione Materdei, appartenente alla cultura del Gaudio¹⁴³. Qualche altro contatto si può notare tra questa cultura ed aspetti tardo-eneolitici della Sicilia, ma di carattere piuttosto sporadico. Si possono citare alcune forme della ceramica Malpasso: « vasi a fiasco » si ritrovano già in ceramica Serrafferlicchio e nera brunita, ma l'esemplare che corrisponde meglio, a causa del collo troncoconico distinto, proviene dai tagli superiori dello strato IV della grotta della Chiusazza¹⁴⁴, distinguendosi però dagli esemplari del Gaudio per le due

¹³⁹ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., coll. 11-12 (Baida); *ibid.* coll. 82-84 (S. Margherita); *ibid.*, col. 97 (Prizzi).

¹⁴⁰ *Ibid.*, col. 97.

¹⁴¹ P. Mingazzini, *Palermo. Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore*, *Not. Sc.*, 1940, pp. 132-43.

¹⁴² I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 58, fig. 29.

¹⁴³ *Ibid.*, tav. XV, 8 (Chiusilla); G. Buchner, *Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento*, *R.S.P.*, V, 1950, p. 102.

¹⁴⁴ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. XXI, 4.

anse (fig. 14, 4, 7), come tutti gli altri siciliani (ma anche da quelli della cultura di Rinaldone, per la forma e l'impostazione delle anse stesse); una tazza più che emisferica con ansa sopraelevata proviene dalla contrada Diana di Lipari, e si può confrontare con due esemplari della tomba 4 di Buccino¹⁴⁵ (fig. 14, 3, 8); un orcioletto ovoidale con due presine si ritrova alla Chiusazza e nella tomba Q della necropoli del Gaudio¹⁴⁶ (fig. 14, 1, 15). Inoltre, uno dei pochi pezzi in ceramica nera lucida dalla grotta Infame Diavolo, complesso caratterizzato da ceramica Malpasso e S. Ippolito, una tazza a fondo convesso e parete leggermente svasata, si può confrontare con una da Mirabella Eclano, eccetto che per l'ansa, che in quest'ultimo esemplare è a cappio¹⁴⁷ (fig. 14, 2, 10).

Del pugnale con codolo con base a semiluna si è già accennato: si ritrova alla necropoli di Laterza, e a Monte Bradoni, in contesto Rinaldone. In due necropoli di questa cultura è presente una classe ceramica a brunitura disegnativa¹⁴⁸, che però in Sicilia è legata alla prima fase iniziale eneolitica. Se si ritiene che la facies di Rinaldone corrisponda solo alla fase tarda dell'eneolitico siciliano, problema di non facile soluzione in mancanza di stratigrafie ben definite, si potrebbe pensare ad un caso di diffusione ritardata, affine a quello della ceramica Piano Conte, cui questa classe, in Sicilia e nelle Eolie, sembra piuttosto legata. Un frammento di ceramica a brunitura disegnativa si ritrova anche nella stazione di Conelle di Arcevia¹⁴⁹, nei livelli della facies omonima, per la quale si sono già indicati elementi di contatto, con la cultura di Laterza.

Tornando alla facies di Rinaldone, anche alcuni tipi dell'industria su pietra levigata dell'eneolitico siciliano sono riscontrabili in questa:

¹⁴⁵ M. Cavalier, *Les cultures...* cit., fig. 11, 6 (Diana); R.R. Holloway, *Excavations at Buccino*, A.J.A., 1970, tav. 35, 3, a sinistra. (Buccino).

¹⁴⁶ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. XX, 4 (Chiusazza); P.C. Sestrieri, *Primi...* cit., tav. II, Q9 (Gaudio).

¹⁴⁷ E. De Miro, *Ricerche...* cit., fig. 7, 990 (Infame Diavolo); G.O. Onorato, *La Ricerca...* cit., tav. 19, il vaso in primo piano (Mirabella Eclano).

¹⁴⁸ AA.VV., *Piccola Guida della Preistoria italiana*, II ed., Firenze, 1965, tav. XXIII, 4 (Ponte S. Pietro); L. Fasani, F. Rittatore Vonwiller, A. Soffredi, *Necropoli dell'età eneolitica e del bronzo nella vallata del fiume Fiora*, Sibirium, VIII, 1964-66, fig. 4. (Porcareccia).

¹⁴⁹ S.M. Puglisi, *La civiltà del Piceno dalla preistoria alla protostoria alla luce delle più recenti scoperte*, Atti del II convegno di Studi Etruschi, 1959, tav. 7, 1.

le teste di mazza, che sono attestate stratigraficamente fin dal momento iniziale dell'eneolitico¹⁵⁰, e le asce-martello, che però vengono attribuite a quest'ultimo in generale, solo in via ipotetica, poiché provengono da rinvenimenti sporadici¹⁵¹. Per le cuspidi di freccia, invece, vi è un certo distacco nei confronti di questa facies, così come degli altri aspetti eneolitici italiani: il tipo più diffuso è infatti quello a base concava, ma non mancano anche quelle peduncolate con alette, tra cui un esemplare documentato in stratigrafia già nella fase iniziale; ugualmente rari sono anche altri tipi, come quelle sessili a base piana e a mandorla¹⁵².

Per concludere lo sguardo sull'industria litica, si deve accennare al problema del « campignano »: il Bernabò Brea cita come carattere di distinzione dell'eneolitico rispetto al neolitico la diffusione di « una nuova tecnica della lavorazione della selce », la « tecnica campigliana »¹⁵³. In Sicilia, questa sembra strettamente legata alla vicinanza delle fonti di estrazione della materia prima: si ritrova infatti solo in questa zona nelle « stazioni-officine », talvolta con tracce di abitazione, come a S. Cono, la cui attribuzione all'eneolitico non è possibile per la mancanza di sicuri elementi di caratterizzazione, soprattutto della ceramica¹⁵⁴. S. Ippolito, che è l'unico abitato che abbia fornito un certo numero di « strumenti campigliani » (6 tranchets), si trova ancora vicino alle zone di estrazione, mentre un altro tranchet, stando alla documentazione attuale, è stato rinvenuto in un abitato lontano da queste zone, Serraferlicchio¹⁵⁵. Del resto, se si tratta effettivamente solo di una tecnica, senza che si possa avere una definizione di una certa gamma tipologica, una caratterizzazione cronologica solo su questa base appare piuttosto pericolosa.

Tra gli oggetti in terracotta si possono ricordare le corna fittili: prive di documentazione nel palermitano ed alle Lipari, la loro presenza in un contesto sicuramente attribuibile alla fase iniziale non sembra attestata: oltre che a Settefarine e nei livelli superiori dello strato IV

¹⁵⁰ S. Tinè, *Giacimenti...* cit., p. 126 (grotta Zubbia).

¹⁵¹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., p. 88.

¹⁵² P. Orsi, *Stazione...* cit., p. 87, fig. 16; I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 26; *ibid.*, col. 82; S. Tinè, *Giacimenti...* cit., p. 126.

¹⁵³ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., p. 89.

¹⁵⁴ *Ibid.*, p. 90.

¹⁵⁵ I. Cafici, *Il problema del Campigliano in Sicilia alla luce delle nuove scoperte*, B.P.I., 53, 1933, p. 38; P. E. Arias, *La stazione...* cit., fig. 140 a destra e col. 818.

della Chiusazza¹⁵⁶, quindi contesti sicuramente tardi, si ritrovano a S. Ippolito¹⁵⁷, in cui si hanno testimonianze per tutto l'arco dell'eneolitico, e a Serrafelicchio¹⁵⁸ che, oltre ad avere elementi recenziatori, non dovrebbe comunque collocarsi proprio all'inizio dell'eneolitico, almeno da quanto appare dai dati stratigrafici attuali.

Una certa differenza, passando dal momento antico a quello recente, sembra esserci anche nelle fuseruole, ma i dati sono ancora molto scarsi: il passaggio dal predominio di quelle biconiche, talora incise

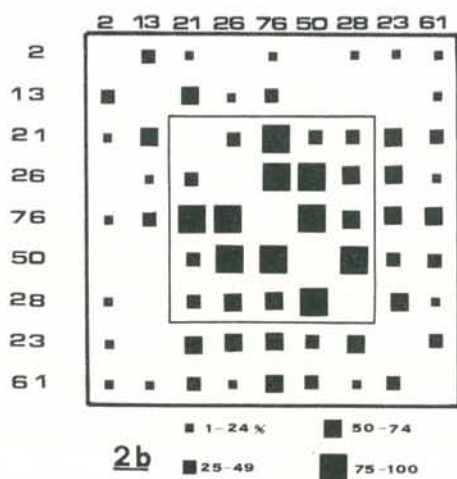


Fig. 24

a quelle ellissoidali e sferoidali, è attestato alla grotta della Chiusazza; a sostegno di questa ipotesi ci sono le tre globulari su quattro di Settefarine (fase tarda) e quella biconica da Piano Notaro (fase antica), e non è in contrasto la situazione di Serrafelicchio con 27 biconiche e 28 globulari, poiché il sito, come si è visto, dovrebbe collocarsi a cavallo tra la fine della fase antica e l'inizio di quella tarda¹⁵⁹.

¹⁵⁶ P. Orsi, *Il villaggio di Settefarine presso Terranova*, B.P.I., 36, 1910, p. 186; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., p. 179.

¹⁵⁷ L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit., p. 166.

¹⁵⁸ P. E. Arias, *La stazione...* cit., fig. 132.

¹⁵⁹ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., pp. 167, 197 (Chiusazza); P. Orsi, *Il villaggio...* cit., p. 187 (Settefarine); idem, *Sepolcri...* cit., p. 139 (Piano Notaro); P. E. Arias, *La stazione...* cit., figg. 136-38, col. 817. (Serrafelicchio).

La presenza in Sicilia, nel periodo eneolitico, di elementi di origine orientale è stata rilevata da tempo da vari Autori, tra cui il Bernabò Brea e la Cavalier¹⁶⁰, che sono forse quelli che maggiormente hanno cercato di fornire un quadro organico di tali influssi. Tuttavia non sempre la ricostruzione presentata sembra tenere conto delle difficoltà che un tentativo del genere comporta, a cominciare dalla definizione stessa della situazione culturale nell'area egeo-anatolica nella fase di trapasso



Fig. 25

dal Neolitico (in Grecia) e Calcolitico (in Anatolia) all'antica età del bronzo.

Questa appare particolarmente complessa per la Grecia: intorno alle teorie di due Autori, il Milojevic e il Weinberg, ruotano generalmente gli studiosi che si sono interessati di quest'area (ad esempio, Caskey, French, Teocharis, Renfrew, da una parte, Holmberg dall'altra)¹⁶¹.

¹⁶⁰ L. Bernabò Brea, *Considerazioni*, cit., pp. 27-35; M. Cavalier, *Les cultures...* cit., pp. 327-37.

¹⁶¹ J. L. Caskey, *Greece, Crete and the Aegean Islands in the early Bronze Age*, C.A.H., vol. 1, cap. XXVI, Cambridge, 1965; D. French, *Late Chalcolithic Pottery in North-West Turkey and Aegean*, *Anatolian Studies*, XI, 1961, p. 109; Teocharis, *Nea Makri*, *Mitteilungen des deutschen Arch. Inst. Athen. Abteilungen*, 71, 1956, pp. 1-29; C. Renfrew, *The Emergence of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the third Millennium b.C.*, London, 1972, p. 69; E. J. Holmberg, *The Appearance of neolithic black burnished Ware in Mainland Greece*, *A.J.A.*, 68, 1964, pp. 343-48.

Il Milojcic¹⁶² ha riconosciuto in Tessaglia una sequenza culturale che ritiene sia possibile estendere a tutta la Grecia, almeno nelle sue linee essenziali: al periodo di Dimini, suddiviso in quattro sottofasi, non sempre presenti in tutti i siti, seguirebbe un'« età del rame », con una fase iniziale che prende il nome dal sito di Larissa, caratterizzata da ceramica nera brunita, comprendente anche le varietà decorate con scanalature, brunitura disegnativa, fasci di linee dipinte in bianco, incisioni, spesso riempite di bianco; la fase tarda o di Rachmani è contradd-

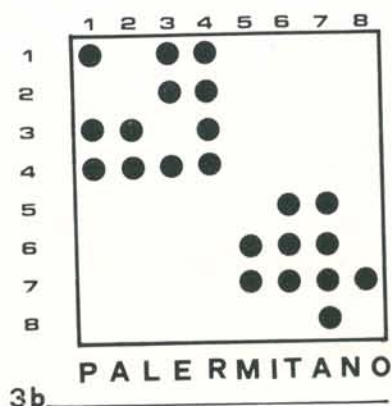


Fig. 26



Fig. 27

distinta dalla ceramica incrostata. Anche l'antica età del bronzo in Tessaglia avrebbe una precisa corrispondenza con l'inizio dell'Antico Elladico nella Grecia centrale e nel Peloponneso.

Il Weinberg¹⁶³, invece, vede Dimini come un aspetto tardo ed estremamente localizzato nella Tessaglia orientale rispetto al fenomeno più generale del tardo neolitico, caratterizzato da ceramica « matt-painted » e « polichrome »; verso la fine di questo periodo si affermano alcuni elementi di probabile derivazione anatolica: la ceramica nera

¹⁶² V. Milojcic, *Ausgrabungen in Thessalien*, Neue deutsche Ausgrabungen in Mittelmeergebiet, Berlin, 1959, pp. 225-34; idem, *Ergebnisse der deutschen Ausgrabungen in Thessalien*, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz, VI, 1959, pp. 1-56.

¹⁶³ S. S. Weinberg, *The Stone Age in the Aegean*, C.A.H., Vol. I, cap. X, Cambridge, 1965, pp. 44-51; idem, *The relative Chronology of Aegean in the Stone and Early Bronze Age*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago, 1965, pp. 298-301.

brunita decorata con fasci di linee bianche e quella a brunitura disegnativa. Altri aspetti tardi si affiancano a questi, come la ceramica dipinta a motivi in rosso-arancione bordati da linee scure, di cui alcuni di derivazione europea, quali la ceramica incrostata stessa, la ceramica decorata con grafite, quella dipinta in nero su rosso con motivi spiraliformi, legati ciascuno solo ad alcuni siti o zone. Anche il passaggio all'età del bronzo non è visto come un fenomeno unitario, ma con persistenze neolitiche in alcuni siti della Grecia centro-meridionale stessa, fino all'avvento dell'Antico Elladico II. Il Weinberg, in conclusione, critica soprattutto la visione del Milošević di una estensione non solo a tutta la Grecia, ma all'intera Tessaglia stessa delle fasi individuate localmente, e prospetta invece l'ipotesi di un quadro piuttosto articolato e complesso.

Le posizioni dei due studiosi non sono poi così lontane come a prima vista può apparire: si tratta essenzialmente di un differente uso della terminologia e di una visione meno rigida da parte del Weinberg, e per questo probabilmente più accettabile. Un altro aspetto che non convince molto nella teoria del Milošević è la collocazione della fase di Rachmani in un momento precedente l'inizio dell'antica età del bronzo: nessuna stratigrafia, né in Tessaglia né nella Grecia in genere garantisce tale successione, ma semmai vi sono indizi in senso contrario. Ad Arapi ed Otzaki-Magula non vi sono strati dell'età del bronzo; ad Argissa-Magula e a Gremnos il livello dell'antico bronzo I succede direttamente a quello « Dimini »; a Rachmani ed Orcomeno (e anche a Lerna, secondo il Weinberg), dove si ha ceramica incrostata nello strato tardo-neolitico, manca un deposito con ceramica dell'Antico Elladico I, mentre invece c'è subito sopra lo strato Antico Elladico II; ad Eutresi, prima dei livelli con ceramica dell'Antico Elladico I, c'è un livello misto, con tracce di quest'ultima ceramica, ma soprattutto ceramica tardo-neolitica, tra cui anche frammenti decorati a brunitura disegnativa e a fasci di linee bianche; anche a Kritsana e a Corinto, ad un livello misto con ceramica tardo neolitico, tra cui si trovano queste ultime classi, e antico bronzo I, segue un livello antico bronzo II, senza presenza di ceramica incrostata; a Tsani e a Prosimna (qui, però, non c'è una successione stratigrafica) si passa da aspetti tardo-neolitici (anche frammenti a brunitura disegnativa a Prosimna) alla presenza di ceramica dell'Antico Elladico II¹⁶⁴.

¹⁶⁴ V. Milošević, *Ausgrabungen...* cit., p. 230 (Arapi ed Otzaki); *ibid.*, p. 234 (Gremnos); *idem*, *Ergebnisse...* cit., p. 26 (Argissa); A.J.B. Wace, M.S. Thompson, *Prehistoric...* cit., pp. 26-37 (Rachmani); *ibid.*, pp. 135-49 (Tsani); E. Kunze, *Orcho-*

La situazione anatolica appare relativamente meno complessa: al tardo calcolitico caratterizzato dalla ceramica a brunitura disegnativa e a fasci di linee bianche, segue l'antico bronzo, che presenta diversi aspetti differenziati, ma legati da una rete di rapporti abbastanza ben definiti. La discordanza maggiore è data dalla tesi del Bernabò Brea stesso¹⁶⁵, che vede un ritardo nell'inizio di Troia rispetto al sorgere dell'antico bronzo: questi, infatti, ritiene i successivi insediamenti di Poliochni Azzurro, arcaico ed evoluto, e Verde, precedenti a Troia.

Vi sono invece elementi di confronto piuttosto precisi a cominciare dall'Azzurro arcaico: brocchetta globulare su tre peducci, con bocca tagliata (Troia I antico); ciotola su piede troncoconico (Troia I, soprattutto antico); askòs con collo leggermente rigonfio a bordo a tesa ogivale (presente a Troia I antico, e forse durante tutto Troia I); askòs con bocca tagliata (attestato a Troia I medio); anfora cordiforme, che continua fino al Verde (Troia I, antico e medio). I confronti proseguono per Poliochni Azzurro evoluto e Verde, in relazione con Troia medio e recente, mentre il periodo Rosso, che secondo il Bernabò Brea dovrebbe corrispondere a tutto il primo periodo di Troia, trova confronti precisi solo nel momento più recente di questo e in quello iniziale di Troia II: barilotto e ciotola a bordo rientrante con tre peducci (Troia I tardo); coperchio a gabbia (comincia a Troia I tardo per proseguire nel II); orcio con anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla spalla (inizia in Troia II a-b)¹⁶⁶. Anche l'inizio di importazioni che si ricollegano all'ambiente dell'antico elladico II (salsiere, ceramica « urfirnis ») sembra confermare queste correlazioni (Troia medio-Poliochni Verde)¹⁶⁷.

menos. II. Die Neolitische Keramik, Abhandlungen der Bayer. Akad. der Wissenschaft, V, 1931, pp. 3-55 (Orcomeno); S. S. Weinberg, *The Stone...* cit., p. 49 (Lerna); J. L. Caskey, E. G. Caskey, *The Earliest Settlements at Eutresis. Supplementary Excavations, 1958*, Hesperia, XXIX, 1960, pp. 126-67 (Eutresi); W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge, 1939, pp. 17-22 (Kritsanà); S. S. Weinberg, *Remains from Prehistoric Corinth*, Hesperia, VI, 1937, pp. 487-524 (Corinto); C. W. Blegen, *Prosymna*, Cambridge, 1937 (Prosimna).

¹⁶⁵ L. Bernabò Brea, *Poliochni, città preistorica nell'isola di Lemnos*, I, 1, Roma, 1964, pp. 683-89.

¹⁶⁶ C. W. Blegen, et al., *Troy. General Introduction. The First and Second Settlements*, Vol. I, Part II, Plates, Princeton, 1950, tavv. 267, 36.676; 223 a, A 7, A 13; 265, 3; 227, B 17; 223 b, C 3; 231, 37.980; 223, A 17; 223 b, D 18; 370 a, C 12; L. Bernabò Brea, *Poliochni...* cit., Vol. I, 2, tavv. XLIII, f; XLIX, f; XLIII, a; LIII, a; CXLVIII, a, b; CLXII, a.

¹⁶⁷ C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., p. 249; L. Bernabò Brea, *Poliochni...* cit., Vol. I, 1, p. 650.

L'incidenza dell'eventuale sfasamento appare pertanto estremamente ridotta.

La correlazione tra la Grecia e l'Anatolia si basa soprattutto sulla corrispondenza tra l'inizio dell'Antico Elladico II e Troia I medio ¹⁶⁸; e per un momento precedente, tra neolitico finale greco e tardo calcolitico, sulla comune presenza di ceramica decorata a brunitura disegnativa e a fasci di linee bianche e di anse con cornetti ¹⁶⁹. Il French, seguito anche dal Weinberg ¹⁷⁰, propone una correlazione anche tra l'antico bronzo iniziale in Tessaglia, in Grecia centro-meridionale e in Anatolia sulla base della ceramica rossa ingubbiata e brunita e delle ciotole dell'Antico Elladico I, che si ritrovano a Beycesultan antico bronzo I-II.

Il quadro presentato dal Bernabò Brea e dalla Cavalier presenta una difficoltà maggiore nei confronti di questa ricostruzione: la correlazione di Piano Conte con alcuni aspetti dell'Antico bronzo anatolico iniziale (Poliochni Azzurro e Verde) e di Malpasso con aspetti già avanzati (Poliochni Rosso) ha valore solo se si ritiene fondata la corrispondenza tra l'orizzonte di Kalimno, Samo, Chio, che è quello che secondo tali Autori è direttamente collegato con Malpasso, e Poliochni Rosso. Questa corrispondenza è posta dalla Cavalier solo sulla base di un « piatto con due creste verticali », « schematizzazione di un tipo di ansa più antica, già comune nell'Azzurro, che si trasforma nel Verde » ¹⁷¹; più probabile appare, invece, il collegamento sostenuto dalla Furness ¹⁷² tra questo orizzonte delle isole della costa anatolica con le fasi pre-Troia - inizio Troia I, (ceramica decorata a brunitura disegnativa e a fasci di linee bianche, anse con cornetti, ciotole a bordo rientrante, anse a trombetta) anche se la sua schematizzazione in cui colloca ognuno di questi elementi in una sua precisa posizione relativa appare forse troppo rigida.

Pertanto, se si continuano a considerare valide le correlazioni siciliane con gli aspetti orientali così individuate, si assiste, se non ad un intersecarsi cronologico dei rapporti, perlomeno ad una sovrapposizione. Di qui l'esigenza di rivedere gli elementi che sono alla base di tali corre-

¹⁶⁸ S. S. Weinberg, *The Relative...* cit., p. 303.

¹⁶⁹ Ibid., p. 300.

¹⁷⁰ Ibid., p. 307; D. French, *Late...* cit., pp. 116-17.

¹⁷¹ M. Cavalier, *Les cultures...* cit., p. 335.

¹⁷² A. Furness, *Some Early Pottery of Samos, Kalimnos and Chios*, P.P.S., XXII, 1956, pp. 203-09.

lazioni, seguendo da vicino le indicazioni fornite dalla Cavalier¹⁷³ stessa per confrontare la facies di Malpasso-Piano Quartara e l'orizzonte delle isole della costa occidentale anatolica.

1) Tazze profonde con due anse verticali sopraelevate: un esemplare di questo tipo si ha in condizione frammentaria in ceramica nera, dai tagli pre-Malpasso della grotta della Chiusazza¹⁷⁴ (fig. 34, 5, 6).

2) Piccola scodella con ansa a placca perforata: questo tipo continua nell'antico bronzo anatolico, ad esempio fino a Thermi IVa¹⁷⁵ (fig. 34, 11).

3) Anse a gomito: questo elemento non è tipico dell'orizzonte di Chio, Kalimno, Samo, mentre si ritrova in aspetti successivi¹⁷⁶ (fig. 34, 3).

4) Anse a cresta verticale: vi sono vari esemplari nelle ceramiche nero-lucide, tra cui uno in contesto Piano Conte dal sito eponimo ed uno decorato a brunitura disegnativa da S. Ippolito¹⁷⁷ (fig. 34, 14).

5) Anse sormontate da un'appendice a bottone (anse con cornetti): il vaso della Chiusazza preso per il confronto è risultato poi dalla pubblicazione definitiva appartenere allo strato castellucciano¹⁷⁸.

Questo elemento si ritrova forse, invece, in una tazza dalla necropoli di Piano Notaro¹⁷⁹ (fig. 34, 12).

6) Cordini lisci a rilievo: si ritrovano effettivamente solo sulla ceramica Malpasso-Piano Quartara.

7) La scodella troncoconica e la pentola piriforme con due ansette sulla spalla, impostate verticalmente, sono considerate dalla Cavalier come «forme semplici, per cui la somiglianza non può essere considerata un elemento decisivo»¹⁸⁰; per quanto riguarda la pentola pirifor-

¹⁷³ M. Cavalier, *Les cultures...* cit., pp. 329-35.

¹⁷⁴ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 10, 4 e p. 149.

¹⁷⁵ W. Lamb, *Excavations...* cit., figg. 26, 6; 27, 6.

¹⁷⁶ Ad esempio, Troia I tardo: C.W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte I, p. 152; per Samo, Kalimno e Chio, più che di anse a gomito si dovrebbe parlare di anse con cornetti, elemento tipico del tardo calcolitico anatolico: A. Furness, *Some...* cit., pp. 173-212, figg. 2-14, tavv. XVI-XXIII, passim.

¹⁷⁷ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., p. 136 (Piano Conte); L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit., fig. 12, d.

¹⁷⁸ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. XXXI, 6 e p. 222.

¹⁷⁹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit., fig. 7, r.

¹⁸⁰ M. Cavalier, *Les cultures...* cit., p. 331.

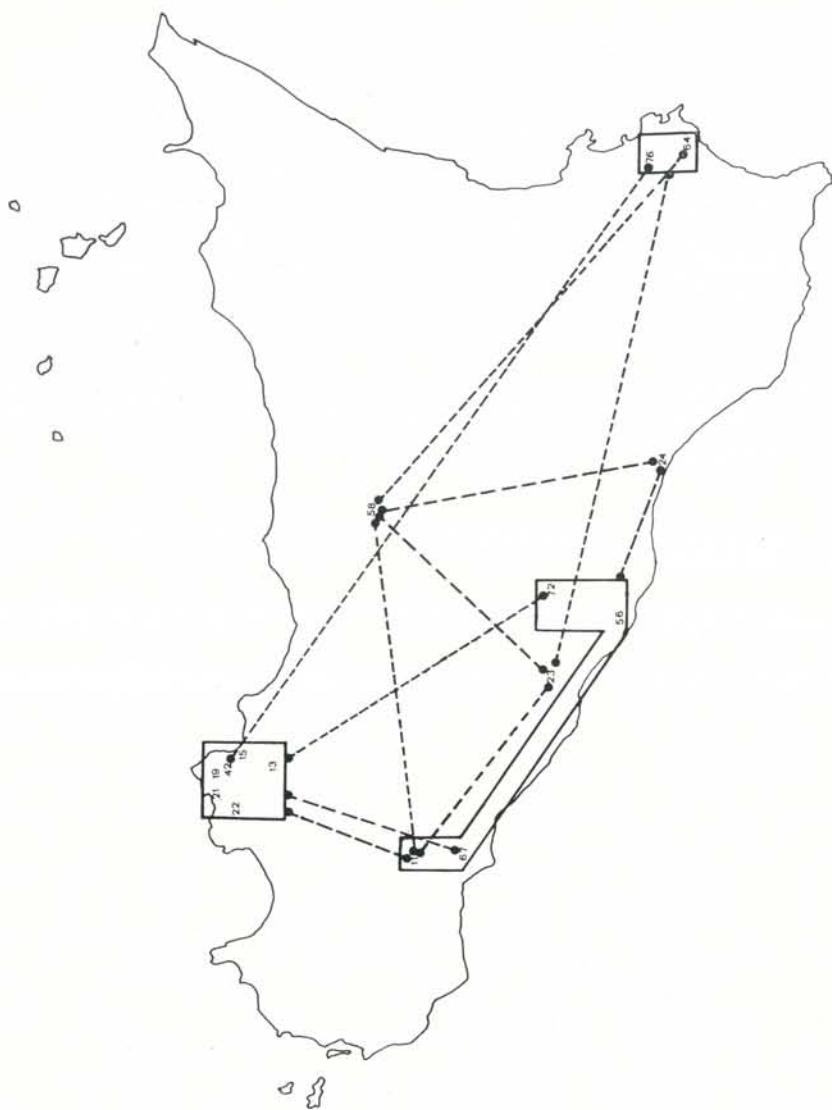


Fig. 28

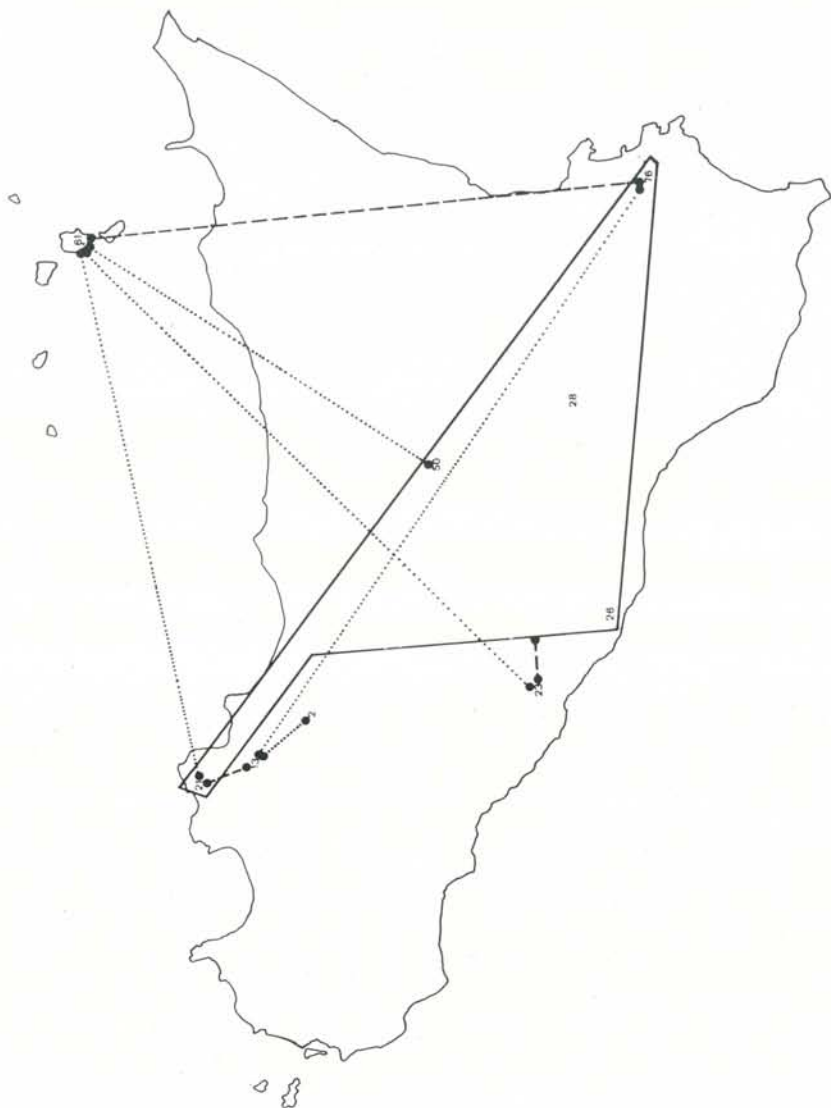


Fig. 29

me (presente anche ad Orcomeno, strato neolitico¹⁸¹), non si può, però, essere d'accordo su tale giudizio, mentre può essere indicativo che sia stata realizzata solo in ceramica nera lucida, a brunitura disegnativa, Serraferlicchio, e non in ceramica Malpasso¹⁸² (fig. 34, 1, 9).

8) Il confronto tra le « anfore » di Tigani e quelle Malpasso non appare tipologicamente molto convincente¹⁸³.

9) Le brocche con ansa ad anello fortemente proiettata, imposta sulla spalla, o dalla spalla al bordo, sono tipiche delle ceramiche Serraferlicchio e nera lucida¹⁸⁴.

10) Tra i coperchi in ceramica Malpasso, solo quello della grotta Palombara ricorda prototipi orientali, ma che non si ritrovano nelle isole anatoliche, bensì a Thermi I-III e Poliochni Azzurro evoluto¹⁸⁵ (fig. 34, 13, 16).

Altri elementi presenti nella ceramica Malpasso riportano meglio verso aspetti dell'antico bronzo iniziale ed avanzato della Grecia e della Anatolia:

1) La classe ceramica stessa, nella sua varietà ingubbiata e brunita, potrebbe ricollegarsi con quella dell'antico bronzo I-II di Beycesultan, I della Tessaglia e della Grecia¹⁸⁶.

2) Le false¹⁸⁷ prese a mezzaluna si ritrovano a Troia a partire dal I medio e a Thermi dalla fase C; però, nelle Cicladi iniziano forse prima: Saliagos e Keos Kephala, tardo neolitico — inizio età del bronzo¹⁸⁸ (fig. 34, 8; fig. 17 a, 33).

¹⁸¹ E. Kunze, *Orchomenos...* cit., tav. XIV, 5 e p. 45.

¹⁸² S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tavv. IX, 8-12; XV, 2 e pp. 158-59; L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit., tav. VI, h.

¹⁸³ M. Cavalier, *Les cultures...* cit., fig. 7.

¹⁸⁴ *Ibid.*, fig. 8, 5-8 e cfr. le fonti ivi citate.

¹⁸⁵ W. Lamb, *Excavations...* cit., tav. IV, 11 (Thermi); M. Cavalier, *Les cultures...* cit., fig. 10, 2.

¹⁸⁶ D. French, *Late...* cit., p. 111.

¹⁸⁷ C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte II, tav. 248, 12 (Troia); W. Lamb, *Excavations...* cit., fig. 29, a (Thermi).

¹⁸⁸ J. D. Evans, C. Renfrew, *Excavations at Saliagos near Antiparos*, Oxford, 1968, tav. XXXI, b; J. L. Caskey, *Excavations in Keos, 1963*, *Hesperia*, XXXIII, 1964, tav. 46, h.

3) Le ciotole su piede troncoconico forato sono più numerose a Troia nel I antico, ma continuano per tutto il I insediamento¹⁸⁹ (fig. 34, 2, 4).

4) Le ciotole della Chiusazza, a bordo leggermente rientrante ed alta ansa sopraelevata possono forse riconnettersi con quelle dell'antico bronzo I evoluto di Argissa-Magula in Tessaglia¹⁹⁰ (fig. 34, 7, 15).

5) L'affermarsi delle anse a bastoncello rispetto a quelle a nastro, che si nota alla Chiusazza, ricorda un fenomeno analogo che avviene a Troia con l'inizio del secondo insediamento¹⁹¹.

6) La presa sopraelevata impostata orizzontalmente che è presente in particolare nei giacimenti delle Eolie (fig. 17 a, 47) si ritrova a Poliochni (fig. 34, 10) a cominciare dal periodo Azzurro Evoluto, e in contesti Antico Elladico. I-II (Acropoli di Atene)¹⁹².

7) Le prese quadrangolari con foro circolare iniziano a Poliochni nel periodo Azzurro Evoluto, si trovano a Dimini nell'« età del rame » di Tsountas, che corrisponde ad aspetti dell'antico bronzo iniziale ed avanzato, e ad Eutresi in ceramica dell'Antico Elladico I¹⁹³ (fig. 17 a, 40; 35, 6).

8) Un'olla a largo collo indistinto con anse a bastoncello impostate orizzontalmente sul diametro massimo, in ceramica Malpasso dal sito di contrada Diana, si può riconnettere con una forma simile presente a Troia a cominciare dal II insediamento¹⁹⁴ (fig. 35, 1, 2).

¹⁸⁹ C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte II, tav. 255.

¹⁹⁰ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tav. XX, 8; XIX, 3-5; V. Milošević, *Ergebnisse...* cit., tav. 21, 13.

¹⁹¹ Troia: cfr. le tavole del II insediamento (C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., tavv. 375-400) in confronto con quelle del I (ibid., tavv. 224-50); Chiusazza: S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tavv. XX, 12; XXI, 1-3, 5, 6; XXIII, 2, etc.

¹⁹² M. Cavalier, *Les cultures...* cit., fig. 13, 4, 5, 8 (Eolie); ibid., fig. 13, 3, 6 (Poliochni); H. D. Hansen, *The prehistoric Pottery of the North Slope of the Acropolis, Hesperia*, VI, 1937, pp. 539-70 (Acropoli).

¹⁹³ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 12, 3 (Chiusazza); L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit., fig. 11, in basso a destra (Serraferlicchio); idem, *Poliochni...* cit., tav. XXXIX, c (Poliochni); C. Tsountas, *Ai proistorikai akropoleis Dimeniou kai Sesklou*, Atene, 1908, figg. 186-87 (Dimini); H. Goldman, *Excavations at Eutresis in Boeotia*, Cambridge (Massachusetts), 1931, fig. 114, 3.

¹⁹⁴ L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit., fig. 24 (Diana); C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte II, fig. 398, 36.757.

Pertanto, il punto meno valido della ricostruzione della Cavalier e del Bernabò Brea appare la correlazione tra Malpasso-Piano Quartara e l'orizzonte tardo calcolitico — inizio bronzo delle isole della costa occidentale anatolica, che poi costringe ad un forzato spostamento cronologico di questo stesso. D'altra parte, ulteriori elementi, oltre i riscontri che in tale orizzonte si trovano, portano gli aspetti eneolitici siciliani pre-Malpasso a porsi in rapporto con il neolitico finale greco-tardo calcolitico anatolico e l'inizio dell'età del bronzo egeo-anatolica.

1) Presa « a testa di elefante »: due esemplari in ceramica nera, di cui uno in contesto Piano Conte, dall'Acropoli di Lipari. Questo tipo di presa si trova a Keos Kephala, nelle Cicladi, in un contesto neolitico finale-inizio bronzo¹⁹⁵ (figg. 2, 3, 4).

2) Ciotola a bordo rientrante con spigolo vivo, dalla grotta del Vecchiuzzo, in ceramica nero lucida: il tipo è particolarmente frequente a Troia I antico; l'esemplare della grotta del Vecchiuzzo, però, per la presenza di una presa tubolare sullo spigolo si avvicina forse meglio ad alcuni esemplari tardo neolitici dal pendio Nord dell'acropoli di Atene, da Paros (dipinta a fasci di linee bianche) e da Naxos (contesto incerto)¹⁹⁶ (figg. 2, 2; 35, 9).

3) Tazza carenata monoansata (fig. 17 b, 1), sia in ceramica nero lucida che dipinta a fasci di linee bianche: può essere confrontata con un esemplare dallo strato neolitico di Orcomeno, in ceramica nero lucida¹⁹⁷ (fig. 35, 8).

4) Ansa a nastro impostata verticalmente a forma di) (, sulle ciotole con bordo a tesa in ceramica Piano Conte (fig. 17 a, 45): si ritrova in aspetti tardo neolitici greci, in ceramica dipinta a fasci di linee bianche o « matt-painted »¹⁹⁸ (fig. 35, 7).

5) Ciotola con parete superiore concava (in ceramica Piano Notaro o nera brunita): un esemplare da Tsangli in ceramica nero lucida, dipinta a fasci di linee bianche¹⁹⁹ (fig. 35, 4; 17 a, 46).

¹⁹⁵ Cfr. nota 11; J. L. Caskey, *Excavations...* cit., tav. 47.

¹⁹⁶ Cfr. nota 12; C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte I, p. 60; *ibid.*, Parte II, fig. 223, a A 12; D. French, *Late...* cit., pp. 112-12.

¹⁹⁷ E. Kunze, *Orchomenos...* cit., tav. V, 3.

¹⁹⁸ P. E. Arias, *La stazione...* cit., figg. 43-46 (Serraferlicchio); A. J. B. Wace, M. Thompson, *Prehistoric...* cit., figg. 53, 55, a (Tsangli); W. A. Heurtley, *Prehistoric...* cit., 21, c (Macedonia).

¹⁹⁹ A. J. B. Wace, M. S. Thompson, *Prehistoric...* cit., fig. 58, e.

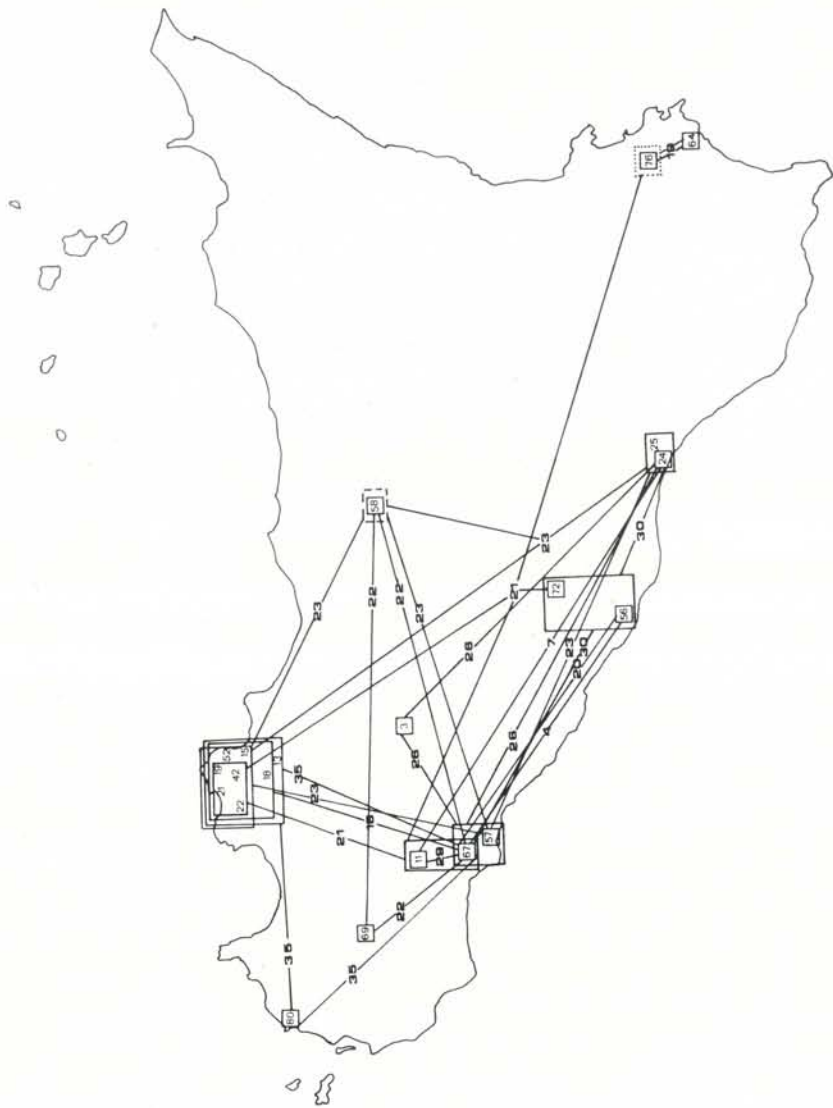


Fig. 30

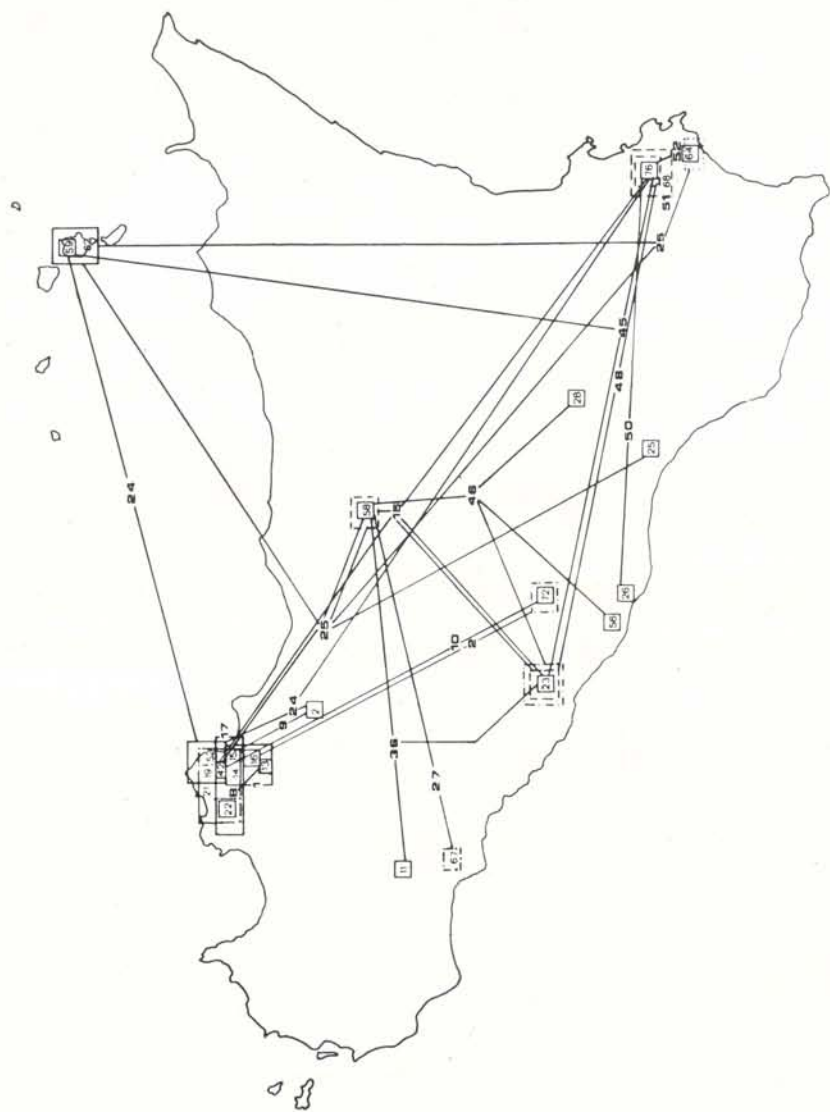


Fig. 31

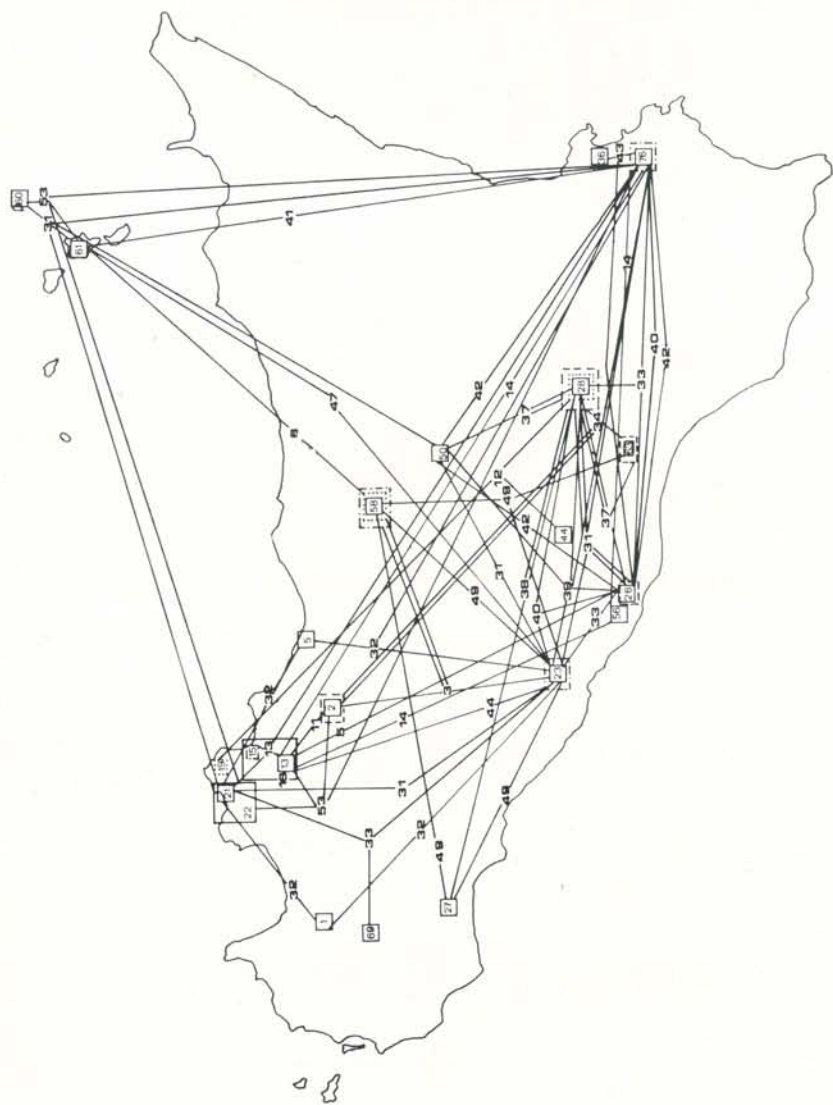


Fig. 32

6) La ceramica Serraferlicchio può forse essere considerata una « matt-painted »²⁰⁰ (senza però voler dare a questa correlazione un valore strettamente cronologico, ma considerandola come una derivazione in senso lato). Bisogna ricordare anche che i frammenti dipinti a bande rosse marginate in nero (all'interno di quella classe mal caratterizzata « rosso e nero su fondo chiaro »), che non hanno una precisa collocazione stratigrafica, si potrebbero forse riconnettere con il medesimo stile tricromatico indicato dal Weinberg come caratteristico della fase finale del neolitico greco²⁰¹.

7) La ceramica dipinta a fasci di linee bianche: continua molto sporadicamente in oriente dopo l'inizio dell'età del bronzo²⁰².

8) Ceramica decorata a brunitura disegnativa: come tecnica di realizzazione sembra avvicinarsi soprattutto al IV gruppo, tra quelli individuati dal Renfrew nel suddividere la ceramica a brunitura disegnativa del Mediterraneo orientale, quello della Grecia continentale, anche se questo non sembra molto omogeneo all'interno²⁰³.

9) Ceramica dipinta in grigio su fondo grigio attribuita dal Milošević al suo periodo di Larissa che può ricordare una classe affine che si ritrova in alcuni siti siciliani, senza però un contesto sicuro: Grotta del Vecchiuzzo e Contrada Colli Scalea²⁰⁴.

10) La ceramica Piano Notaro, come classe ceramica, non manca di precisi confronti, anche per il riempimento di materia bianca nelle incisioni, ma come motivi decorativi e forme non trova altrettante corrispondenze. Linee fiancheggiate da puntini sono attestate nel neolitico finale greco²⁰⁵, ed in particolare la depressione circondata da puntini si riscontra nella facies di Larissa, ad Otzaki-Magula²⁰⁶.

²⁰⁰ Il Bernabò Brea (*Considerazioni...* cit., p. 28) e la Cavalier (*Les cultures...* cit., p. 327), ad esempio, hanno sostenuto questa correlazione tra ceramica Serraferlicchio e « matt-painted » finale.

²⁰¹ S. S. Weinberg, *The Stone...* cit., p. 46.

²⁰² L. Bernabò Brea, *Poliochni...* cit., Vol. I, 1, p. 551; C. W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte I, p. 79; S. Lloyd, J. Mellaart, *Beycesultan*, London, 1962, p. 116.

²⁰³ C. Renfrew, *The Emergence...* cit., pp. 77-79.

²⁰⁴ K. Grundmann, *Aus Neolithischen Siedlung bei Larissa*, Mitteilungen des Deutschen Arch. Inst. Athen. Abteilungen, 57, 1932, tav. XXVI, 8; V. Milošević, *Ausgrabungen...* cit., p. 229; per la grotta del Vecchiuzzo e Colli-Scalea, cfr. nota 123.

²⁰⁵ E. J. Holmberg, *The Appearance...* cit., p. 344.

²⁰⁶ V. Milošević, *Ergebnisse...* cit., tav. 19, 6.

Un indizio, non molto certo, ma comunque piuttosto in contraddizione con il resto della ricostruzione, può essere fornito da un « bariotto » dalla necropoli eponima che si potrebbe riconnettere con gli esemplari di Troia I tardo, Therni IV e Poliochni Rosso²⁰⁷ (fig. 35, 3, 5).

La correlazione di Piano Notaro con la facies Jugoslava di Hvar-Lisicici-Zelena Pecina (strato II) proposta dal Benac non si basa su indizi molto certi; su quelli indicati da questo Autore (« le forme dei vasi, le decorazioni a ghirlande, l'uso del colore rosso, l'incrostazione in rosso »)²⁰⁸, c'è da dire che le corrispondenze sulle forme si riducono a ben poco (ciotola con parete superiore leggermente concava)²⁰⁹ (figg. 17 a, 46; 36, 2) e che anche i motivi decorativi comuni non sono molti: le decorazioni a ghirlande descritte da linee parallele incise e la mancanza della linea incisa fiancheggiata da puntini si ritrova soprattutto nell'area agrigentina²¹⁰ (figg. 17 a, 20-22, 26; 36, 5), mentre l'impiego di colore rosso per riempire i solchi si ritrova effettivamente accanto a quello del bianco²¹¹; talvolta sono presenti nella ceramica Piano Notaro bande, fiancheggiate da linee incise, cosparse di ocre rosse, ma i motivi sono diversi da quelli jugoslavi²¹².

Questa facies, comunque, non appare molto ben definita: mentre a Hvar (grotta Grapceva Spilja) e a Lisicici²¹³ la ceramica dipinta in rosso, di cui quella ad incrostazione è una variante, è predominante, a Zelena Pecina²¹⁴ c'è un solo frammento, non chiaramente stratificato, nello stile tipico degli altri due siti.

Del resto solo il giacimento di Zelena Pecina stesso è stratificato (anche quello di Hvar è stratificato, ma non è chiaramente caratterizzato per i livelli che qui interessano), mostrando la successione di questo particolare aspetto della facies (che è il più vicino a Piano Notaro) all'orizzonte di Danilo-Kakanj: con una posizione cronologica, cioè, che

²⁰⁷ P. Orsi, *Sepolcri...* cit., tav. IV, 1; C.W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte II, tav. 231, 37.980; L. Bernabò Brea, *Poliochni...* cit., Vol. I, 2, tav. CXLVIII, a, b; W. Lamb, *Excavations...* cit., fig. 37.

²⁰⁸ A. Benac, *Studien zur Stein-und Kupferzeit im nordwestlichen Balkan*, 420 Bericht der Römisch-Germanischen Kommission, 1961, p. 85.

²⁰⁹ Idem, *Zelena Pecina*, Glasnik, n.s. XII, 1957, fig. 2.

²¹⁰ S. Tinè, *Giacimenti...* cit., tavv. III, 1, 3; VI, 1, 2.

²¹¹ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., coll. 22, 98, 119; L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistorica...* cit., p. 156.

²¹² Ibid., p. 156; P. Orsi, *La grotta...* cit., pp. 16-17 (Calafarina).

²¹³ G. Novak, *Prehistoriski Hvar*, Zagreb, 1955; A. Benac, *Neolitisko Naselje u Lisicima kod Konjica*, Glasnik, n.s. X, 1955, pp. 49-84.

²¹⁴ Idem, *Zelena...* cit., pp. 88-92 (riassunto in francese), tav. IV, 5.

rende possibile, oltre che particolarmente interessante, il rapporto con Piano Notaro.

Confronti forse più sicuri si possono fare con la fase Zebbug di Malta, che segue direttamente la fase Skorba con ceramica tipo Diana: non solo motivi decorativi, e la forma dell'orcio piriforme con anse impostate verticalmente sul diametro massimo (figg. 17 b, 19; 36, 7) ma forse anche uno stile di ceramica dipinta che si avvicina a quello del Conzo²¹⁵. Sempre a Malta (fase Ggantija) riportano alcuni esemplari di olle schiacciate con collo tronconico distinto per mezzo di una linea (figg. 2, 6, 7; 36, 1) che provengono dai tagli Piano Conte del sito eponimo e dallo stato III, con ceramica Piano Conte, della grotta S. Angelo III di Cassano Ionio²¹⁶. Per la facies di Malpasso (ciotola con ansa fortemente proiettata, archiacuta (fig. 36, 3, 4), come si ritrova alla grotta della Chiusazza) e per un momento finale dell'eneolitico siciliano (tazza carenata (figg. 14, 10; 36, 6) in ceramica nero lucida dalla grotta Infame Diavolo) le correlazioni si hanno con la fase Tarxien²¹⁷; mentre un terminus ante quem può essere costituito dalla presenza di un vaso della successiva fase maltese della « necropoli di Tarxien », nello strato castellucciano della grotta della Chiusazza, ed altri rapporti si possono riscontrare tra quest'ultima fase maltese e la cultura di Capo Graziano²¹⁸.

In conclusione il quadro che risulta dalle correlazioni proposte vede la cultura di Diana come ultimo momento del neolitico siciliano, in quanto ultima cultura che si estende con una certa omogenità anche ad una parte notevole della penisola italiana, ma nello stesso tempo in connessione stretta con gli aspetti eneolitici che seguono, non solo per alcuni suoi caratteri nuovi, come le tracce di fusione del rame sull'acropoli di Lipari, e le sepolture in ciste²¹⁹, che riportano a facies del tardo calcolitico anatolico o del neolitico finale nelle Cicladi²²⁰,

²¹⁵ J. D. Evans, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London, 1971, pp. 212-14 e fig. 34, 15, 16; S. Tinè, *Gli scavi...* cit., tavv. II, 1, 3, 6, 7; IX, 4.

²¹⁶ J. D. Evans, *The Prehistoric...* cit., pp. 215-18 e fig. 36, 12; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., fig. 25, c; S. Tinè, *La grotta...* cit., fig. 8, 20.

²¹⁷ Idem, *Gli scavi...* cit., tav. XIX, 3-6; E. De Miro, *Ricerche...* cit., fig. 7, 990; J. D. Evans, *The Prehistoric...* cit., pp. 219-24 e figg. 37, 5; 22, 8.

²¹⁸ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., fig. 15; J. D. Evans, *The Prehistoric Culture Sequence in the Maltese Archipelago*, P.P.S., XIX, 1953, pp. 85-87.

²¹⁹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., pp. 47, 50; idem, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, Atti I convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1961, p. 79.

²²⁰ J. L. Caskey, *Excavations...* cit., pp. 314-35; D. Levi, *Iasòs*, Annuario della Scuola Archeologica di Atene, XXXIX-XL, 1961-62, pp. 505-71.

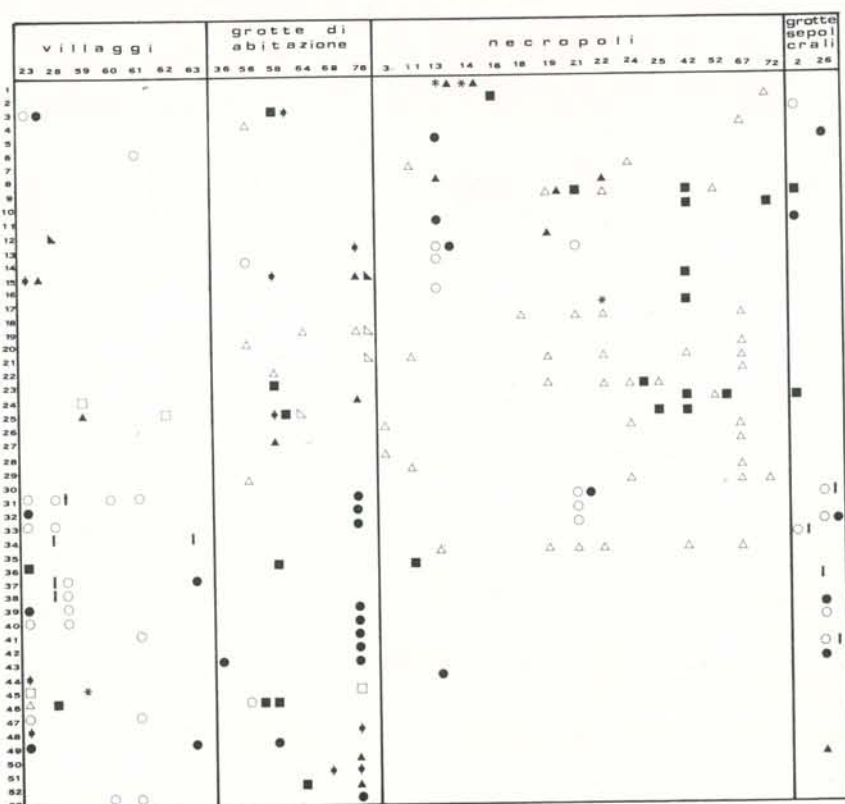


Fig. 33

e per la difficoltà di una netta scissione stratigrafica tra i suoi momenti finali e quelli iniziali dell'eneolitico, ma soprattutto perché la cultura di Diana sembra rifarsi nei suoi rapporti orientali a quello stesso ambiente culturale egeo che precede immediatamente l'inizio del bronzo antico, cui si rifanno in parte gli aspetti eneolitici iniziali²²¹.

Questi non rivelano precise zone di correlazione nell'ambito dell'area egeo-anatolica, e forse neanche possono, poiché si è visto che all'interno della Sicilia non hanno definizioni culturali precise ma si intersecano e si accavallano a vicenda, e gli elementi più caratterizzanti non si associano costantemente secondo confini relativamente precisi:

²²¹ L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., p. 54; idem, *Il neolitico...* cit., pp. 84-85.

ma forse proprio questa estrema articolazione è il carattere che meglio si ricollega a quel momento di passaggio all'antico bronzo, in Oriente²²², che è apparso come il più probabile portatore di queste correlazioni con l'eneolitico iniziale siciliano.

Forse solo la ceramica Piano Notaro si distacca parzialmente da quest'immagine complessa, per la sua distribuzione più compatta e con aree locali meglio definite: e non è forse un caso che coincida con una minor ricchezza di rapporti con l'area egeo-anatolica.

La facies di Malpasso ci riporta verso un ambiente relativamente meglio localizzato, per la predominanza nei suoi rapporti con l'Anatolia Nord-occidentale, a partire dall'antico bronzo, forse già avanzato; e la sua relativa omogeneità di diffusione in Sicilia può essere forse dovuta ad un diverso fenomeno di trasmissione culturale.

Verso la fine del tardo eneolitico, in cui si afferma probabilmente in alcune zone lo stile di S. Ippolito, si riscontra la presenza di influssi provenienti da un'altra area, quella cipriota, che si riconoscono soprattutto nelle imitazioni locali del fiaschetto²²³.

Gli indizi per una correlazione con l'Antico Minoico III - Medio Minoico II appaiono attualmente troppo incerti²²⁴.

Questa ricostruzione, tuttavia, presenta alcuni problemi. Per prima cosa si può notare che, per il periodo indicato dalle corrispondenze con l'eneolitico iniziale, mancano nell'area egeo-anatolica sicuri indizi della presenza di tombe a forno e pozzetto, che sono il tipo sepolcrale più diffuso in Sicilia.

Gli esemplari più antichi conosciuti nell'area egea non sembrano risalire neanche ai momenti iniziali dell'antica età del bronzo: a Corinto è stata rinvenuta una tomba a doppia cella e pozzetto centrale, databile all'Antico Elladico II; anche la necropoli di Manika nell'Eubea non sembra iniziare prima di questo periodo, secondo quanto si può ricavare dagli elementi di contatto con culture dell'antica età del bronzo non iniziale dell'Anatolia; forse, soltanto una tomba a cella singola e profondo pozzetto dall'Agorà di Atene può risalire al neolitico finale²²⁵.

Le tombe dell'antico bronzo cicladico²²⁶, oltre a quelle a cista e

²²² S. S. Weinberg, *The Stone...* cit., pp. 47-50.

²²³ P. Dikaios, J. R. Stewart, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, Lund, 1962, tavv. LXXXV, 11; LVI, 4; LXII, 3; LXV, 2, etc.

²²⁴ L. Bernabò Brea, *Considerazioni...* cit., p. 35; S. Tinè, *Gli scavi...* op. cit., p. 211.

²²⁵ C. Renfrew, *The Emergence...* cit., p. 111; J. L. Caskey, *Greece...* cit., p. 12.

²²⁶ *Ibid.*, pp. 27-29.

fossa, sono diverse da quelle siciliane: sono parzialmente costruite in pietra ed il morto è introdotto dall'alto; però, talvolta, « c'è una porta nella parete, simbolica piuttosto che pratica »²²⁷, che potrebbe far pensare ad uno stadio precedente, perduto, in cui questa era funzionale, riportando così ad una struttura più affine a quella delle tombe siciliane.

Per quanto riguarda Malta, si può ricordare che le prime tombe a forno e pozzetto sembrano essere quelle di Xemxija, che risalgono alla fase di Ggantija (corrispondente, in modo indicativo, all'eneolitico iniziale avanzato siciliano), ma in cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti attribuiti alla precedente fase di Mgarr; le tombe di Ta Trapna, invece, con materiali della fase Zebbug (in rapporto con i primi momenti dell'eneolitico iniziale siciliano) all'epoca della scoperta erano semplici depressioni ovali nella roccia, anche se in origine potevano essere a grotticella artificiale²²⁸.

L'ipotesi di un'origine autonoma e precoce delle tombe a forno nel Mediterraneo centrale è sostenuta dal Renfrew e dalla Whitehouse²²⁹, ma non sembra avere attualmente valide prove. Non solo il Renfrew stesso ha recentemente accettato l'attribuzione al neolitico finale della tomba a forno e pozzetto dell'Agorà di Atene, ma anche gli esempi presi in considerazione per l'Italia meridionale e Malta, o non offrono garanzie di sicurezza (Ta Trapna, Pizzone presso Taranto), o non hanno una caratterizzazione cronologica inequivocabile (Fonteviva presso Foggia, oltre alle tombe citate di Arnesano e contrada Lacopeta)²³⁰. Soprattutto, però, non convince il modo stesso di impostare il problema, prendendo cioè le tombe a forno come elemento in sè, e non inquadrando in tutta una serie di possibili punti di contatto con le culture del Mediterraneo orientale.

Un altro aspetto che può apparire poco convincente è costituito dalla eccessiva durata del periodo di Malpasso che verrebbe a durare quasi quanto l'intera età del bronzo antico nell'Egeo.

²²⁷ Ibid., p. 28.

²²⁸ J. D. Evans, *The Prehistoric...* cit., pp. 112-16, 166-69, pianta n. 31.

²²⁹ C. Renfrew, *Colonialism and megalithism*, *Antiquity*, XLI, 1967, pp. 276-88; idem, *New configurations in Old World archaeology*, *World Archaeology*, II, 1970, p. 206; idem, *The tree-ring calibration of radiocarbon: an archaeological evaluation*, P.P.S., XXXVI, 1970, pp. 280-311; R. Whitehouse, *The rock-cut tombs of the central Mediterranean*, *Antiquity*, XLVI, 1972, pp. 275-81.

²³⁰ C. Renfrew, *The Emergence...* cit., p. 111; R. Whitehouse, *The rock-cut...* cit., p. 276 e p. 278.

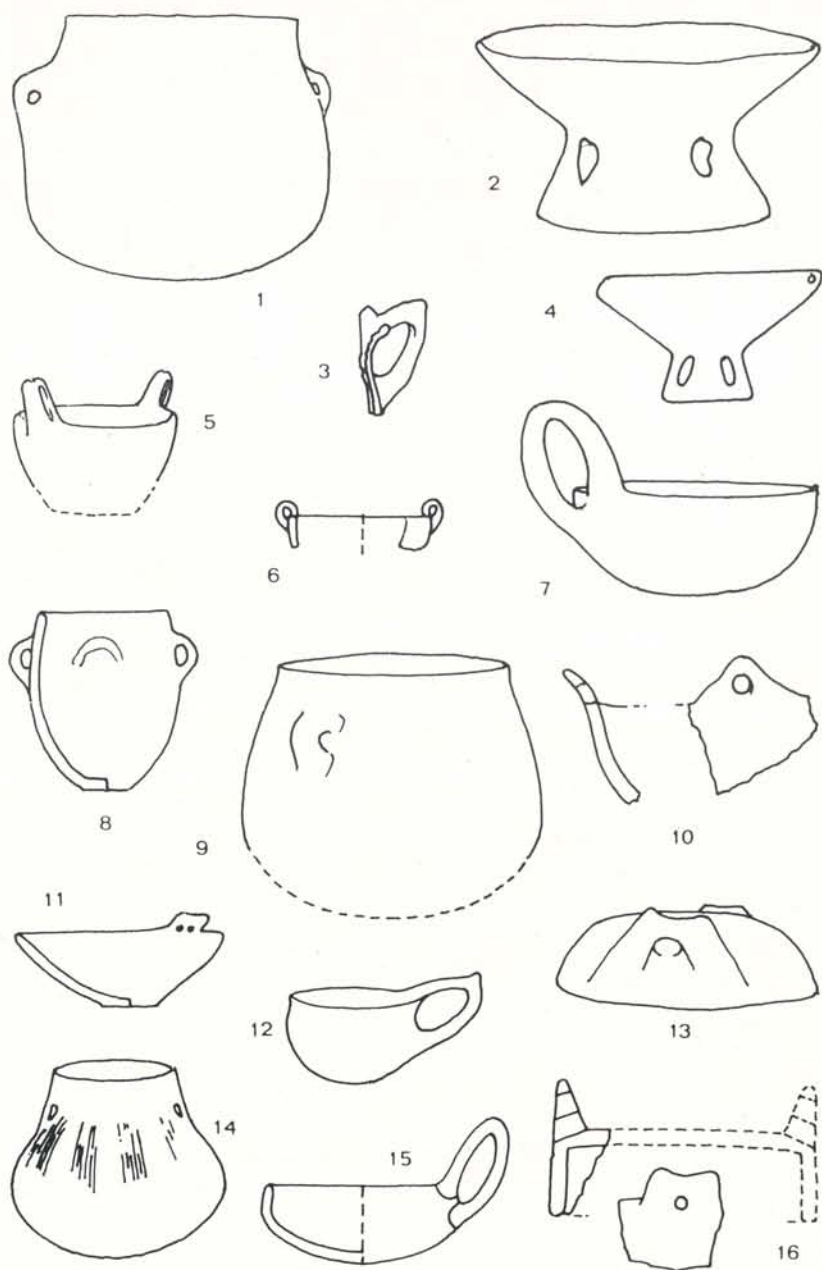


Fig. 34

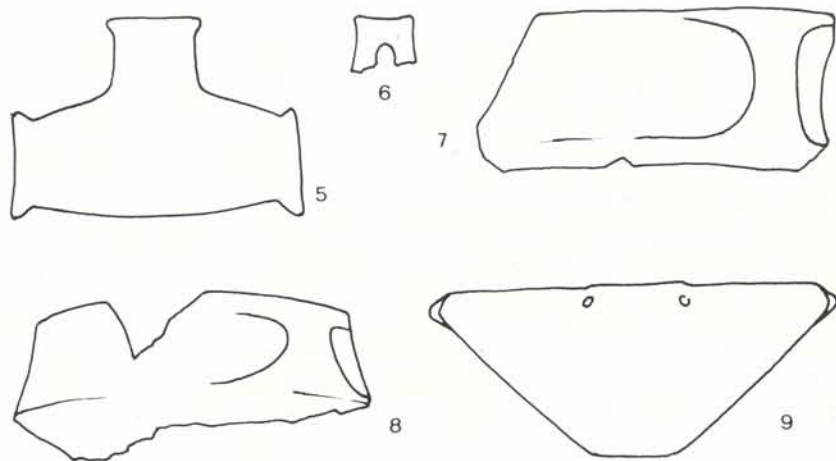
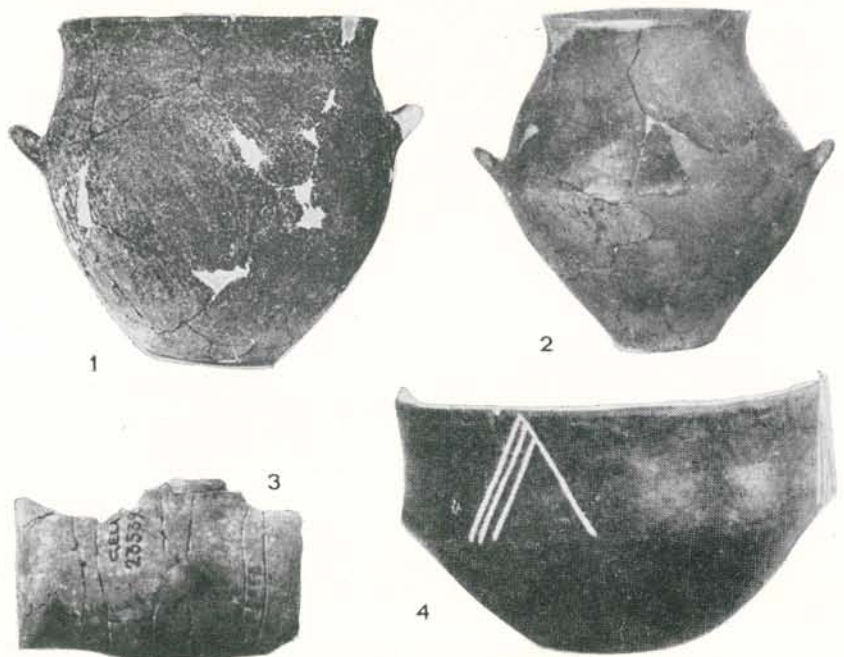


Fig. 35

Ma i dubbi maggiori sorgono proprio dal carattere estremamente vago e poco preciso delle correlazioni, che non investono una gamma tipologica definita, nè tantomeno una corrispondenza di questa con le classi ceramiche, ma che appaiono limitate ad elementi decisamente sporadici, causando un grado di incertezza tale da non poter essere spiegato semplicemente con la insufficienza della documentazione²³¹.

Nè servono molto a chiarire il fenomeno di trasmissione culturale gli altri elementi oltre la ceramica, i quali, tra l'altro, sono ancor meno facilmente riportabili ad un preciso ambiente culturale di questa stessa.

²³¹ La situazione è tale per cui da una parte appare rischioso accettare qualsiasi ricostruzione si possa proporre, e d'altra parte ci si chiede quale genere di fenomeno di trasmissione culturale abbia potuto determinare una forma così rarefatta di rapporti.

Del resto questa incertezza può forse derivare, specie in casi in cui non si abbiano molti elementi di confronto, dal modo stesso in cui tali correlazioni sono generalmente poste, e quindi dal modello concettuale che ne è alla base.

La situazione può essere, cioè, riassunta mediante una schematizzazione:

Dati di entrata	—	Meccanismi di trasmissione e di ricezione culturale	—	Dati di uscita
--------------------	---	--	---	-------------------

In genere ci si limita a riscontrare una serie di somiglianze tra i dati di entrata e quelli di uscita (la cultura che si ritiene abbia trasmesso elementi culturali e quella che li ha ricevuti), cercando poi di individuare il fenomeno che ha posto in relazione le due culture, magari basandosi quantitativamente, sul numero maggiore o minore di elementi trasmessi, per decidere se si tratti di « diffusione » o « migrazione ». Probabilmente, quindi, il modello sottinteso è quello casuale; o, comunque, non interessa l'interpretazione del meccanismo ma la descrizione del fenomeno. Questo modo di procedere influisce soprattutto sul fatto che, così, ci si deve accontentare di confronti generici non verificabili. Tra l'altro, in una situazione come quella della Sicilia, in cui gli elementi di contatto sono ristretti soprattutto ad aspetti particolari, quali le anse e le prese, un'assoluta casualità appare improbabile.

La ricerca di modelli che possano fornire un inquadramento ai fenomeni di trasmissione culturale si potrebbe indirizzare verso la biologia, che ha già offerto vari spunti all'elaborazione concettuale archeologica, come ad esempio le tecniche tassonomiche. (D. L. Clarke, *Analytical...* cit., pp. 513-47). In particolare ci si potrebbe rifare ai fenomeni di trasmissione genetica: concetti come quelli di caratteri dominanti e caratteri recessivi potrebbero rendere conto dei vari risultati derivanti dall'interazione tra una data cultura ed una serie di altre culture. Tuttavia, la molteplicità di tipi di rapporti che si possono instaurare tra le culture, rispetto agli organismi, oltre che ad una intrinseca differenza di comportamento generale, rende piuttosto improbabile l'applicazione di un modello di tal genere.

Inoltre il miglior confronto concettuale tra i due campi potrebbe essere quello tra ecosistema e cultura, il che comporta ulteriori differenze riguardo al problema dei rapporti.

Un modello forse più adatto potrebbe essere fornito dalla linguistica: in tal caso, però, il comune sistema di confronto tipologico viene meno, in quanto non si debbono cogliere trasposizioni di tipi, ma trasformazioni. Queste dovrebbero avvenire secondo un modulo coerente, se le culture poste a confronto si sviluppano

Si è già accennato alle tombe a forno e ponzetto, la cui correlazione è attualmente problematica.

L'unico elemento che può trovare una corrispondenza in un aspetto abbastanza preciso, è il pugnale in metallo della grotta della Chiusilla, per cui il Branigan²³² propone il confronto con un esemplare dell'Antico Minoico I-IIa (questa seconda data sembra concordare maggiormente con i dati ricavabili dalla ceramica di questa grotta, poiché non sembra che vi siano testimonianze fittili attribuibili alla prima fase dell'eneolitico siciliano).

Le teste di mazza sono un elemento molto diffuso nel Vicino Oriente, sia nel tempo che nello spazio, e comunque si possono ricordare in particolare quelle dell'antica età del bronzo dell'Anatolia nord-occidentale²³³.

Nello stesso ambiente si ritrova anche l'uso delle pietre da fionda, che sono state rinvenute in una certa quantità nel sito di S. Ippolito²³⁴.

Le corna fittili possono trovare riscontro nell'antico bronzo dell'Anatolia (Yortan)²³⁵; il Tinè²³⁶ le interpreta, insieme con i cilindretti fittili, come idoli fallici, e a questa simbologia, che è molto diffusa in Oriente, si può riconnettere anche la « perle ad ailette » della Tomba 3 di Laterza, elemento la cui origine è diffusa nel Vicino Oriente è stata individuata dal Childe²³⁷.

entrambe da una radice comune, o l'una dall'altra; mentre in caso di prestito ci si dovrebbe trovare di fronte ad una inserzione di elementi e tipi estranei al sistema che li accoglie, e li modifica e ne viene modificato. In tutti e due i casi, però, si dovrebbe verificare l'esistenza stessa di un carattere di sistematicità nell'ambito delle culture: verifica che, attualmente, non è possibile operare per l'eneolitico siciliano; se è vero infatti che la coerenza di un sistema si coglie nelle sue trasformazioni, non c'è la possibilità di cogliere tali trasformazioni correlate, mancando sequenze stratigrafiche, o anche soltanto complessi localmente ben determinati, nell'ambito della stessa facies culturale, che abbiano una definizione tipologica esauriente. (C. Levi-Strauss, *Razza e Storia e altri studi di Antropologia*, Torino, 1967, pp. 66-67: il concetto che la coerenza di un sistema si colga nelle sue trasformazioni è tipico del pensiero di Levi-Strauss: l'Autore, però, si riferisce a trasformazioni logiche da un sistema ad un altro, senza alcuna correlazione nel tempo e nello spazio, tali da permettere la costruzione di un Sistema dei Sistemi; l'applicazione in un contesto in cui tali correlazioni di tempo e di spazio esistono non dovrebbe tuttavia inficiare la validità del concetto stesso).

²³² K. Branigan, *Prehistoric...* cit., p. 97.

²³³ L. Bernabò Brea, *Poliocni...* cit., p. 605; idem, *La Sicilia...* cit., p. 88.

²³⁴ Idem, *La Sicilia preistorica...* cit., p. 166; C.W. Blegen et al., *Troy...* cit., Vol. I, Parte I, p. 252.

²³⁵ J. Mellaart, *The Chalcolithic and Early Bronze Ages in the Near East and Anatolia*, Beirut, 1966, fig. 39, 5 e p. 132.

²³⁶ S. Tinè, *Gli scavi...* cit., pp. 179, 197-98.

²³⁷ V. G. Childe, *The Dawn of European Civilisation*, VI ed., London, 1957, p. 53.

Anche alcuni complessi della Puglia, Basilicata, Calabria qui attribuiti all'eneolitico sono stati spesso posti in relazione con facies del Mediterraneo orientale; purtroppo gli elementi che possono essere presi in considerazione per sostenere tale tesi appaiono ancora più scarsi di quelli visti per la Sicilia.

La decorazione a scanalature della ceramica Piano Conte, la presa a « testa di elefante », la ciotola a bordo rientrante con spigolo vivo, già ricordate per quest'ultima regione, così come la presenza fin dall'inizio dell'eneolitico di strumenti in metallo (una lesina dal livello 7 della trincea IX di La Starza)²³⁸, possono rappresentare soltanto elementi di riflesso, finché non è possibile inquadrarli entro tutta una serie di punti di contatto con l'area orientale, che attualmente mancano. Naturalmente, non si può escludere che la ceramica « sub-lagozza » meridionale, qualora venga documentata l'ipotesi di una sua scissione nei confronti di quella centro-settentrionale, abbia una sua origine nell'ambiente tardo neolitico — inizio dell'età del bronzo dell'Egeo.

Si è già accennato ai possibili contatti, a suo tempo sottolineati dallo Stevenson, per i materiali non-neolitici della grotta S. Angelo di Ostuni, che però restano isolati rispetto a quelli ipoteticamente contemporanei (tramite il rapporto comune con la cultura del Gaudò) del momento tardo dell'eneolitico in queste regioni. Quest'ultimo, invece, può trovare deboli confronti nella antica età del bronzo cipriota. Più che il tipo della tomba a pozzetto centrale e celle multiple, come sottolineato dal Lo Porto²³⁹, che è probabilmente presente in altre aree del Mediterraneo orientale ed in Sicilia già prima dell'inizio dell'Antico Cipriota, si può ricordare quello con corridoio inclinato ed un po' allungato (fig. 37, 1-4) riscontrabile a Laterza, che ricorre appunto nell'Antico Cipriota²⁴⁰. Inoltre si può aggiungere un'imitazione di fiaschetto cipriota che proviene da una tomba di Monte Rotondo, presso Gioia del Colle, ma che è privo di associazioni che permettano di attribuirlo con sicurezza a questo momento tardo eneolitico²⁴¹. Si possono infine ricordare alcune ciotole fonde, più che emisferiche, con ansa a gomito, che si trovano alla necropoli di Laterza e nell'Antico Cipriota, soprat-

²³⁸ D. Trump, *Excavations...* cit., fig. 13, c.

²³⁹ F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., pp. 214-15.

²⁴⁰ P. Dikaios, J. R. Stewart, *The Cyprus...* cit., fig. 89.

²⁴¹ F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit., pp. 216-18, nota 103, fig. 21.

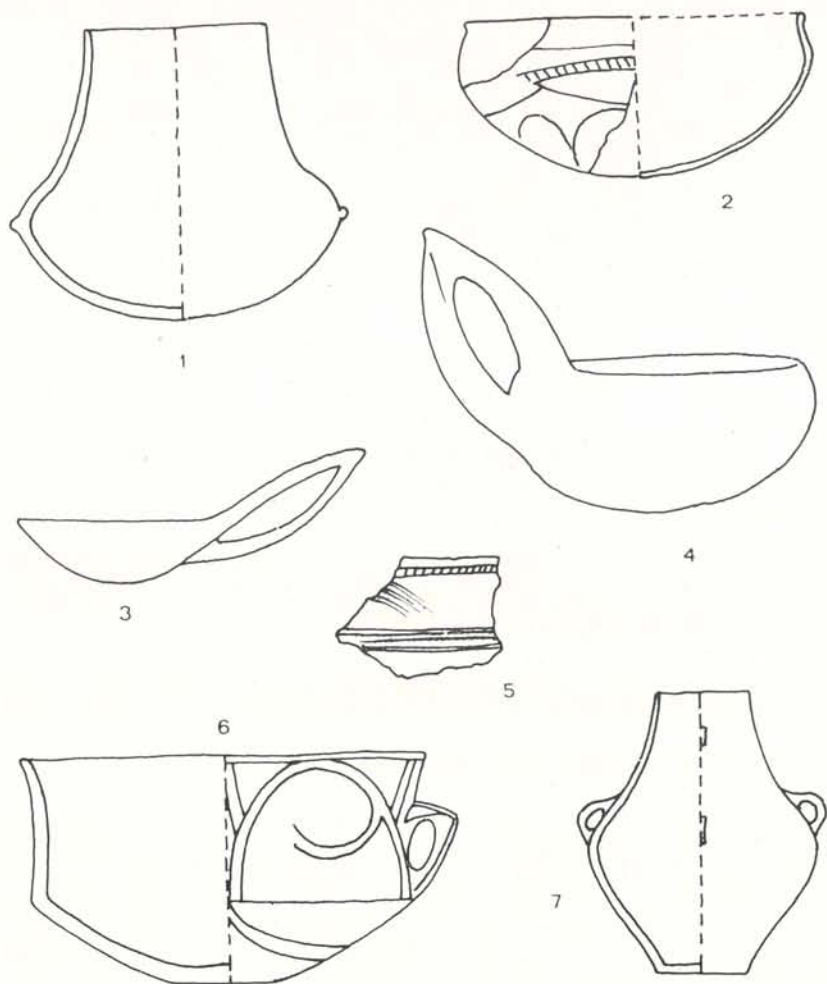


Fig. 36

tutto iniziale, in cui vi è talvolta, anche una certa rispondenza nella decorazione²⁴² (fig. 37, 5-8).

Si tratta, quindi, di elementi molto sporadici, che avrebbero bisogno di maggiori conferme per poterne capire l'effettivo significato; attualmente non sembra probabile che questi ultimi elementi siano

²⁴² F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., figg. 39, 5; 40, 14; 41, 6, 7; P. Dikaios, J. R. Stewart, *The Cyprus...* cit., tav. CXXXVIII, 1-9, ed in particolare nn. 4 e 5 per i motivi decorativi.

stati tali da contribuire alla formazione stessa del tardo eneolitico della parte dell'Italia Meridionale considerata, ma piuttosto che, eventualmente, in questo si siano inseriti, grazie a rapporti più o meno diretti con l'area cipriota ²⁴³.

CRONOLOGIA COMPARATA ED ASSOLUTA

Gli elementi di confronto, almeno quelli di carattere stratigrafico, che sono stati sottolineati semplicemente per individuare l'esistenza di rapporti reciproci, possono anche essere utilizzati per dare consistenza ad un quadro di relazioni cronologiche tra la Sicilia, le Eolie e l'Italia meridionale, esclusa la Campania. Si è visto che tra i siti con ceramica Piano Conte e « sub-lagozza » delle isole Eolie e quelli con ceramiche « sub-lagozza » dell'Italia meridionale vi è una serie di connessioni abbastanza evidente; volendo fare una scelta all'interno dei dati utili per definire il rapporto Sicilia - isole Eolie, e dando quindi maggior peso alla probabile presenza di ceramica Piano Conte nei livelli inferiori dello strato IV della grotta della Chiusazza, che al frammento di ceramica Serrafferlicchio in un taglio Diana del sito di Piano Conte, in concomitanza con la presenza nei medesimi livelli della Chiusazza di elementi che trovano riscontro nei materiali « sub-lagozza » del sito stesso di Piano Conte e di alcuni complessi dell'Italia meridionale, si si deve concludere che la fase antica dell'eneolitico in queste regioni deve essere considerata più o meno parallela. Resta il problema di un'eventuale persistenza della ceramica Diana in alcune zone dell'Italia meridionale in cui non è documentata la presenza di una fase caratterizzata da ceramica « sub-lagozza », o comunque precedente quella tarda. Quest'ultima resta collegata a quella siciliana tramite alcuni elementi già citati, senza però che si possa sapere se la cesura tra le due

²⁴³ D'altra parte, potrebbe essere interessante notare la presenza di alcuni elementi che si ritrovano nella facies di Laterza, come la ceramica decorata a la barbotine e quella decorata a puntini, in associazione con un tratto che invece è tipico della facies di Malpasso, la falsa presa a semiluna, nel livello IIIa della stratigrafia di Maliq, in Albania (F. Prendi, *La civilisation préhistorique de Maliq*, Studia Albanica, 1966, 1, pp. 255-77). Questo strato rivela d'altra parte correlazioni con l'orizzonte Baden, che possono essere interessati anche da un punto di vista di inquadramento cronologico; l'Autore, dal suo canto, vede piuttosto una connessione tra alcune forme della ceramica Malpasso ed alcune di quelle attestate nel livello IIb di Maliq, che mostra i primi rapporti con l'orizzonte Baden (ibid., p. 274).

fasi debba essere posta in stretta correlazione, mancando sottodivisioni interne alle due fasi, riscontrabili anche stratigraficamente, che permettano una maggiore precisione.

Può inoltre essere utile fare un confronto con la sequenza stratigrafica maltese, nonostante questa sembri avere un maggior numero di fasi. Si è già accennato ai rapporti tra le ceramiche di Piano Notaro e del Conzo e quelle della fase maltese di Zebbug e all'olla schiacciata con collo troncoconico distinto, forma che fa parte della ceramica « sub-lagozza » meridionale, che trova invece riscontro nella seconda fase maggiore dell'eneolitico maltese, quella di Ggantija. Infine la fase Tarxien può anche rappresentare un interessante tramite di collegamento tra la sequenza siciliana e quella dell'Italia meridionale, poiché si può porre in rapporto oltre che con la fase tarda dell'eneolitico siciliano, come si è già visto, anche con quella dell'Italia meridionale, per la presenza di vasi a superficie rusticata²⁴⁴. Già è stata discussa l'ipotesi di una corrispondenza tra la fine dell'eneolitico in entrambe le aree.

La possibilità di stabilire una cronologia assoluta su basi archeologiche si fonda sulle correlazioni stabilite con le sequenze del Mediterraneo orientale. Considerando che gli elementi di confronto più recenti della fase antica dell'eneolitico siciliano non sembrano scendere oltre i momenti iniziali dell'antica età del bronzo in Grecia e nell'Anatolia occidentale, il limite superiore della fase tarda si può forse porre in concomitanza con l'affermarsi dell'Antico Elladico II e della facies di Troia I medio-recente, quindi intorno al 2.500 a.C.. Per questa data ci si è riferiti ad un'indicazione media entro il nucleo cronologico proposto dalla maggior parte degli Autori che hanno affrontato il problema²⁴⁵. L'inizio della fase antica dell'eneolitico siciliano, sempre sulla base delle correlazioni proposte, dovrebbe porsi intorno al 3000 a.C., in corrispondenza con le manifestazioni finali del neolitico greco e del calcolitico anatolico²⁴⁶.

²⁴⁴ J. D. Evans, *The Prehistoric...* cit., fig. 17, 1, 2.

²⁴⁵ F. Schachermeyr, *Die Ältesten Kulturen Griechenlands*, Stuttgart 1955, p. 30; J. Mellaart, *The Chalcolithic...* cit., tabella II; D. French, *Late...* cit., p. 118; R. W. Hutchison, *Prehistoric Crete*, London, 1963, p. 17; J. L. Caskey, *Lerna in the Early Bronze Age*, A.J.A., 1968, pp. 314-16; K. Branigan, *Halberds...* cit., pp. 54-57.

²⁴⁶ La datazione intorno al 3000 a.C. deve essere considerata come assolutamente indicativa, mancando sicuri elementi di aggancio con le sequenze del Vicino Oriente: alcuni tratti del neolitico finale greco e del tardo calcolitico anatolico, come la brunitura disegnativa e le anse con cornetti si ritrovano nella facies di Pyrgos, che

L'Italia meridionale, esclusa la Campania, essendo priva di una serie di correlazioni di un certo valore, deve a sua volta agganciarsi alla sequenza siciliana, con tutte le incertezze cui si è accennato.

Altri aspetti italiani possono essere utili per ottenere ulteriori elementi per definire una cronologia assoluta. Come si è visto il tardo eneolitico delle altre regioni dell'Italia meridionale, ed in maniera più labile quello della Sicilia, appaiono collegati con la cultura campana del Gaudio, che non è priva di correlazioni con il mondo del Mediterraneo orientale. Nell'antico bronzo macedone, corrispondente all'Antico Elladico II e III²⁴⁷, si ritrovano alcune forme comuni in quella cultura, come l'askòs a corpo ellissoidale e collo troncoconico e la brocca globulare con alto collo troncoconico o cilindrico, talvolta con decorazione affine a quella del Gaudio per schemi e posizione, ed altre più rare, come la pisside a corpo schiacciato, con breve collo e due presine forate verticalmente sulla spalla²⁴⁸ (fig. 38, 4, 7, 9, 11, 12).

Allo stesso periodo si possono far risalire quelle tombe di Manika nell'Eubea che mostrano alcuni contatti con la cultura del Gaudio: pissidi a corpo ellissoidale o lenticolare, un bicchiere a corpo schiacciato e basso collo cilindrico²⁴⁹ (fig. 38, 1, 8). Quest'ultimo e la pisside a corpo ellissoidale si ritrovano nella necropoli di Aghios Kosmas, attribui-

fa parte dell'Antico Minoico I. Frammenti di ciotole in pietra di importazione egizia, ma l'attribuzione non è del tutto certa, sono presenti a Cnosso in tale contesto: questo tipo di ciotole sono datate tra il Pre-dinastico e la II dinastia; la fine di quest'ultima, intorno al 2700 a.C., rappresenta quindi il più basso terminus ante quem per un momento all'interno dell'Antico Minoico I. Bisogna inoltre considerare che il tardo calcolitico anatolico ed il neolitico finale greco possono essere iniziati prima della fase di Pyrgos. Un altro indizio per confermare la posizione cronologica indicata per l'Antico Minoico I può essere dato dalla presenza nell'Antico Minoico II di imitazioni di vasi in pietra egizi in uso tra la IV e la VI dinastia. (P. Warren, *The First Minoan Stone Vases and Early Minoan Chronology*, *Kretiká Chroniká*, 19, 1965, pp. 28-30; F. H. Stubbings, *The Aegean Bronze Age*, in *Chronology*, C.A.H., Cambridge, 1964, p. 72).

²⁴⁷ S. S. Weinberg, *Aegean Chronology. Neolithic Period and Early Bronze Age*, A.J.A., 1947, pp. 165-82.

²⁴⁸ W. A. Heurtley, *Prehistoric...* cit., nn. 193, 232, 233, 215, 213, 343; P. C. Sestieri, *Primi...* cit., tav. II, M5, B5; la pisside con presine forate è presente tra i materiali degli scavi non scientifici della necropoli del Gaudio (inedita, al Museo Archeologico di Napoli).

²⁴⁹ G. A. Papavasileiou, *Peri ton en Euboia archaion taphon*, Atene, 1910, tavv. H 4, in basso al centro; H 3 in basso, primo vaso da sinistra; I G in basso al centro; P. C. Sestieri, *Primi...* cit., tav. II, terza fila, terzo da sinistra e II, P7; una pisside a corpo ellissoidale proviene dalla tomba Q della necropoli del Gaudio (inedita, conservata al Museo di Paestum).

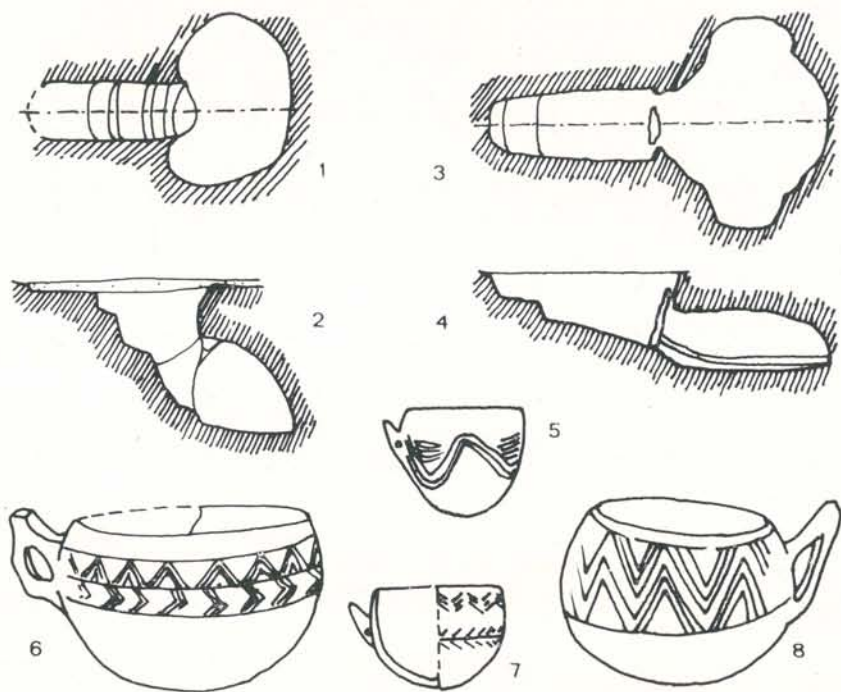


Fig. 37

bile all'Antico Elladico II, insieme con un vaso a corpo biconico e collo troncoconico ed il particolare dei fondi umbilicati²⁵⁰ (fig. 38, 2, 3, 5, 6, 13, 14).

Una tomba dello stesso periodo da Corinto, che, come quelle di Manika, offre anche una corrispondenza nella struttura a forno a pozzetto, presenta un askòs a corpo ellissoidale e collo cilindrico, però privo di ansa, a differenza di tutti gli esemplari del Gaudio²⁵¹. Può essere interessante notare che i siti greci che hanno contatti con questa cultura si trovano tutti nella parte orientale, e che in due casi, Aghios

²⁵⁰ G. E. Mylonas, *Aghios Kosmas: an Early Bronze Age Settlement and Cemetery in Attica*, Princeton, 1959, nn. 158, 160, 172, 185, 194, 203, 219 (bisogna però notare che molti degli esemplari citati sono in miniatura); P. C. Sestieri, *Primi...* cit., tav. II, P'6.

²⁵¹ T. W. Heermance, G. D. Lord, *Pre-Mycenean Graves in Corinth*, A.J.A., 1897, p. 321, fig. II, 2.

Kosmas e Manika, sono presenti importanti influssi dell'antico bronzo cicladico, che a sua volta può avere qualche correlazione con la cultura del Gaudio: non solo le pissidi con collo troncoconico, che però spesso sono incise secondo uno stile diverso da quello della facies campana, ma anche il pugnale triangolare costolato di Amorgos²⁵².

Il pugnale di Amorgos è dello stesso tipo di alcuni esemplari da Steno (Leuca) dell'Antico Elladico II²⁵³ e da Creta, che il Branigan²⁵⁴ attribuisce all'Antico Minoico II. Questo Autore ha individuato tutta una serie di rapporti tra le armi litiche e metalliche del tardo eneolitico italiano e quelle metalliche dell'Antico Minoico II-III²⁵⁵; in genere i riferimenti sono indirizzati alla facies di Remedello, ma i tipi tratti da questa si ritrovano anche in altre culture eneolitiche, come appunto il Gaudio (oltre al pugnale citato, quello in selce con largo codolo rettangolare, e quello con codolo semicircolare ed accenno di alette²⁵⁶).

Gli elementi cronologici così raccolti non sembrano essere in contraddizione con le indicazioni già proposte: il nucleo dei rapporti tra la fase tarda dell'eneolitico in Sicilia e nell'Italia meridionale in genere e le culture del Mediterraneo orientale sembra non uscire dallo spazio cronologico compreso tra l'inizio dell'Antico Elladico II e la fine del III (e fasi corrispondenti).

Più problematico appare il rapporto tra cronologia assoluta ricavata su basi archeologiche e datazioni al Radiocarbonio, non solo perché la zona direttamente considerata non ne fornisce quasi nessuna, ma anche alla luce dell'ipotesi di una correzione di tali datazioni.

E' stato quindi tracciato un grafico quadrato (fig. 39) in cui la diagonale esprime l'andamento cronologico delle culture italiane, maltesi ed orientali considerate, secondo le indicazioni archeologiche; i ret-

²⁵² Secondo la recente revisione del Renfrew la pisside citata sarebbe pertinente al gruppo di Grotta-Pelos, corrispondente cronologicamente all'Antico Minoico I e all'Antico Bronzo I nella Grecia meridionale; mentre il pugnale di Amorgos rientrerebbe nel sottogruppo omonimo, facente parte del gruppo Keros-Syros, ma cronologicamente ormai parallelo all'Antico Minoico II tardo e all'Antico Bronzo III della Grecia meridionale. Tuttavia, in mancanza di stratigrafie sicure, la situazione nelle Cicladi non può dirsi del tutto chiarita, e possono essere più utili per una sistemazione cronologica i confronti con altre culture egee. (C. Renfrew, *The Emergence...* cit., pp. 135-185, tavv. 3, 3, 4; 22, 6).

²⁵³ Ibid., p. 110, fig. 18, 2, 3.

²⁵⁴ K. Branigan, *Halberds...* cit., pp. 47-52, fig. 1.

²⁵⁵ Ibid., pp. 47-54; idem, *Prehistoric...* cit., pp. 97-108.

²⁵⁶ R. R. Holloway, *Excavations...* cit., tav. 36, 7, al centro; P. C. Sestieri, *Primi...* cit., tav. III, 2.

tangoli tratteggiati, invece, esprimono le datazioni al Radiocarbonio per l'Italia, inserendo anche datazioni tratte da culture che sono state indicate precedentemente come parallele ad alcune della Sicilia e dell'Italia meridionale, e per Malta (la coordinata verticale dà l'ampiezza della deviazione standard, quella orizzontale è la più probabile gamma entro cui la datazione fornita può inserirsi, in rapporto alle culture italiane direttamente considerate); i rettangoli continui danno le datazioni per il Mediterraneo orientale (in questo caso la coordinata orizzontale si riferisce a culture di questa zona correlabili con quelle italiane). La corrispondenza tra i due andamenti cronologici appare relativamente coerente (forse solo per i momenti iniziali le datazioni al Radiocarbonio, in particolare quelle della fase Zebbug, danno indicazioni di maggiore antichità) probabilmente anche perché gli aspetti culturali italiani sono poco differenziati internamente dal punto di vista cronologico, e quindi i rettangoli risultano piuttosto allungati.

Se, però, si introduce la calibrazione delle datazioni al Radiocarbonio, queste appaiono decisamente più antiche, da settecento anni per i momenti più antichi, a trecento per quelli più recenti. Tuttavia, bisogna notare che lo spostamento indietro nel tempo va applicato sia all'Italia e a Malta che al bacino egeo, per cui, almeno per il periodo qui considerato, le conseguenze di questa correzione non sarebbero molto rilevanti, e tali da annullare la possibilità di influssi di provenienza orientale sulle aree qui prese in esame.

* * *

La delimitazione dei gruppi culturali e l'individuazione dei loro rapporti e delle forme in cui questi si attuano, non è che il primo passo per cercare di inquadrare il fenomeno eneolitico in senso storico, elaborando questi dati insieme con quelli che possono derivare dall'interpretazione dei reperti stessi alla luce dei significati che portano. Ma per cercare di capire cosa l'eneolitico rappresenti, bisogna vedere quali siano i suoi presupposti, quali siano cioè i motivi della crisi del mondo neolitico, e quali elementi di questo sembrano ora scomparire, mentre nello stesso tempo si affacciano quelli che preludono all'età del bronzo.

Riassumendo brevemente quanto si è ricavato dalla ricerca fin qui svolta, si può ritenere che un carattere tipico dell'eneolitico nei confronti del neolitico sia costituito da un maggior frazionamento in nuclei culturali, a loro volta non del tutto unitari all'interno. In particolare,

per l'Italia meridionale, questo fenomeno sembra verificarsi con chiarezza in un momento tardo (anche perché quello iniziale appare attualmente poco definito), mentre per la Sicilia è evidente fin dall'affermarsi dell'eneolitico. Anche quando, nel momento recente, si sostituisce una certa omogeneità che copre tutta l'isola, questa va vista come un portarsi in scala con gli altri nuclei culturali italiani, che sembrano avere tutti un'estensione su un territorio di misura più o meno unitaria.

Anche il sorgere di rapporti più diretti con il Mediterraneo orientale appare come un fatto nuovo, nonostante sembrino abbastanza sicuri solo per un momento tardo dell'eneolitico, in cui si hanno vere e proprie imitazioni di alcuni prodotti orientali molto caratterizzati, come ad esempio i fiaschetti ciprioti: fenomeno che va a sfociare nell'indicativa presenza degli ossi a globuli agli inizi stessi dell'età del bronzo²⁵⁷. Non si può escludere, però, che già in un momento iniziale, specialmente in Sicilia, se non altro perché fornita di più ricca documentazione, la presenza di svariati influssi, sfasati tra loro geograficamente e cronologicamente, possa indicare un fenomeno di carattere diverso da un'espansione a ventaglio meglio ipotizzabile per il neolitico, ed implicante quindi rapporti molteplici con i centri di diffusione originari.

Da un intensificarsi di scambi interni, più che dalla forza espansionistica di qualche cultura locale o esterna, è probabile che derivi, nel tardo eneolitico siciliano, una certa omogeneità culturale, piuttosto che un'identità, come risulta dal fatto che tutti i siti sono collegati tra loro, ma non mostrano un numero elevato, in assoluto, di elementi in comune.

La situazione economica dell'eneolitico, dal punto di vista delle strategie di produzione primaria è difficile da definire sia in se stessa, che in confronto con quella neolitica: i resti animali e vegetali, la posizione e la struttura degli insediamenti, gli elementi tecnologici relativi, forniscono indicazioni molto scarse e non sempre concordanti.

I dati quantitativi tratti dai reperti faunistici vanno presi con una certa cautela dal momento che le percentuali calcolate sui resti ossei non danno la reale incidenza delle varie specie nella vita economica delle comunità, poiché non c'è una costante proporzione tra ogni specie, dal punto di vista sia della corporatura che da quello degli

²⁵⁷ Sull'importanza degli influssi orientali in Sicilia e nelle isole Eolie durante l'antica età del bronzo, cfr. L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit., pp. 94-110.

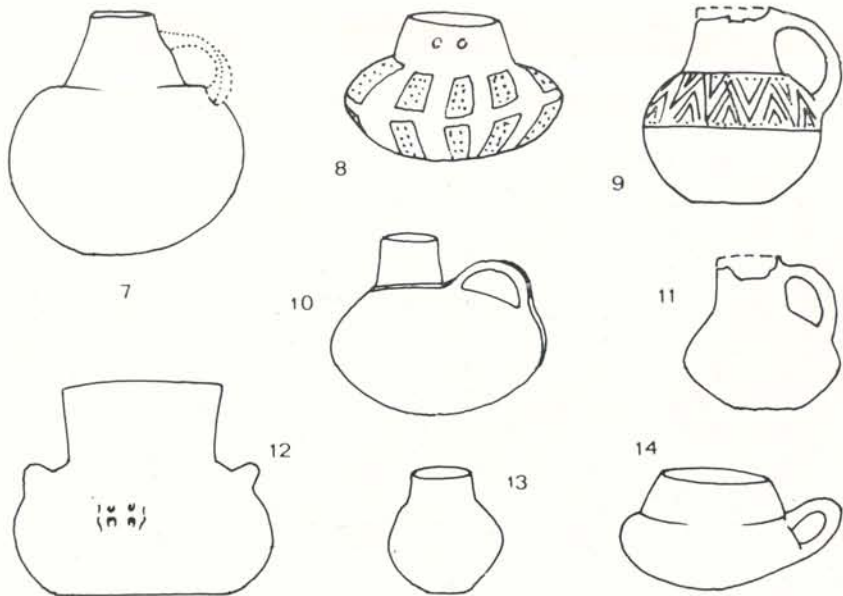


Fig. 38

altri elementi che se ne possono ricavare, e la sua armatura ossea. Pertanto, questi dati hanno soprattutto valore di confronto con la situazione precedente e quella successiva, mentre non sono neanche in grado di offrire tutte quelle indicazioni sul modo di attuare l'allevamento, che si possono ricavare solo da studi sull'età, il sesso, e l'eventuale scelta di parti degli animali uccisi. Le testimonianze a disposizione provengono da tre siti stratificati, grotta Pippola, La Starza, grotta del Fico²⁵⁸, e bisogna naturalmente tenere conto dell'incidenza di fattori strettamente locali. Comunque si può notare che a grotta Pippola vi è uno sviluppo costante (fig. 40), dal neolitico all'« Appenninico iniziale » verso il predominio degli ovini, fino ad arrivare con quest'ultimo ad un indice pari a quello di un contesto Appenninico classico quale è grotta del Mezzogiorno²⁵⁹ (58% degli animali domestici), ma nettamente inferiore a quello di un altro contesto affine, grotta a Male²⁶⁰ (circa il 90%, sempre degli animali domestici). Invece alla stazione di La Starza, passando dall'eneolitico all'età del bronzo si assiste ad un decremento degli ovini, che però restano la specie più comune, e ad un aumento dei bovini e dei suini, fenomeno simile a quello che si riscontra a grotta del Fico: qui il processo avviene però passando dal neolitico all'eneolitico, anche se la percentuale di ovini resta sempre superiore a quella degli altri siti direttamente esaminati, in qualsiasi strato. In questa grotta, c'è da sottolineare anche una diminuzione nello sfruttamento dei molluschi marini, passando dal neolitico all'eneolitico.

Può essere utile confrontare questi dati con quelli da un altro complesso che si trova nel Lazio, Luni-Tre Erci « calcolitico »²⁶¹, sulla cui omogeneità culturale ed attribuzione cronologica vi sono tuttavia alcune incertezze, come già precedentemente accennato. Questi ultimi dati appaiono ancora diversi da quelli degli altri tre siti e rivelano un'enfasi sui bovini, a discapito soprattutto degli ovini, che può essere dovuta o ancora una volta ad un fatto strettamente locale, o ad una

²⁵⁸ F. Mancini, A. Palma di Cesnola, *Saggio...* cit., p. 198 (grotta Pippola); D. Trump, *Excavations...* cit., pp. 17, 26 (La Starza); A. Palma di Cesnola, F. Minellono, *Gli scavi...* cit., p. 79 (grotta del Fico).

²⁵⁹ E. Tongiorgi, *Osservazioni paleontologiche nella grotta del Mezzogiorno*, B.P.I., 65, 1956, 2, p. 536.

²⁶⁰ S. Pannuti, *Gli scavi...* cit., p. 243.

²⁶¹ C. E. Östenberg, *Luni...* cit., p. 274 (Da sottolineare che, a differenza dagli altri siti citati, le percentuali riportate dall'Autore comprendono anche i resti di animali selvatici).

diversità di fondo, dal punto di vista dell'economia di produzione primaria, della facies cui Luni-Tre Erci «calcolitico» appartiene; ancora più in contrasto con quelli citati, i dati della base neolitica su cui questo si inserisce: se è esatta l'interpretazione del «bue selvatico» (dubbio generale che può sorgere naturalmente anche a carico delle analisi per gli altri siti), l'importanza dell'addomesticazione in questo complesso appare estremamente limitata (l'unico animale domestico sembra infatti essere costituito dal maiale, la cui incidenza in rapporto agli animali selvatici è estremamente limitata: 5,3% di tutti i resti faunistici).

Per la Sicilia mancano elaborazioni statistiche relative ai reperti faunistici, e solo nella pubblicazione del sito di Settefarine²⁶² sono ricordate le specie presenti, che coincidono con quelle dell'Italia meridionale. E come in questa area, alcuni resti ossei e la presenza di zanne di cinghiale e denti di canidi selvatici, insieme con la presenza di corna di cervo, potrebbero far pensare all'esistenza di un'attività collaterale di caccia²⁶³.

Anche la pesca potrebbe essere attestata in Sicilia oltre che dagli incerti indizi costituiti dai «rocchetti» e dai «pesi da rete»²⁶⁴ (così talvolta interpretati dalla Marconi Bovio), anche dalla presenza di vertebre di pesce a Motya, ma in contesto non molto sicuro²⁶⁵.

I dati sull'utilizzazione delle piante sono assolutamente inconsistenti: si può forse solo notare la mancanza di macine e pestelli nell'Italia meridionale, che però può essere dovuta alla documentazione insufficiente. Nella medesima area, sulla struttura degli abitati, sulla presenza o meno di recinti per animali e ripostigli per cereali, non si sa nulla, ma anche le scarse indicazioni topografiche non sono molto indicative: la frequentazione delle grotte ricalca quella del neolitico, mentre non si può dire altrettanto per le stazioni all'aperto di cui mancano testimonianze per l'eneolitico; fa eccezione il sito di La Starza, per cui, però, è stato spesso notato un carattere particolare, in quanto posto a dominare un importante passo appenninico. Dalla dislocazione

²⁶² P. Orsi, *Il villaggio...* cit., p. 189.

²⁶³ I. Marconi Bovio, *La ceramica...* cit., p. 118; idem, *La cultura...* cit., col. 51; F. Biancofiore, *Origini...* cit., p. 215.

²⁶⁴ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., coll. 44, 49 (Valdesi); *ibid.*, col. 21 (Uditore); *ibid.*, coll. 28-29 (Colli-Favorita); *ibid.*, col. 110 (grotta Puleri); S. Tinè, *Gli scavi...* cit., pp. 169, 179 (grotte della Chiusazza e del Conzo); P. Orsi, *Il villaggio...* cit., p. 187 (Settefarine).

²⁶⁵ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 82.

delle tombe del momento più tardo sembra che siano state frequentate soprattutto le zone collinari, piuttosto che le vere e proprie pianure, come il Tavoliere di Foggia.

La situazione della Sicilia è abbastanza differente: oltre alle stazioni in grotta, anche i villaggi del momento iniziale sembrano continuare precedenti insediamenti neolitici (S. Ippolito, Trefontane, Piano Conte, contrada Diana, Acropoli di Lipari)²⁶⁶, mentre in un momento più avanzato, e soprattutto con la fase tarda, sorgono ex novo vari insediamenti e non solo in grotta (Serraferlicchio, forse Palikè presso Mineo; per la fase tarda, S. Angelo Muxaro, contrada Balate di Zacco, Settefarine, Adrano, Ginostra, Piano Quartara)²⁶⁷. La dislocazione dei siti durante l'eneolitico siciliano in generale è molto variabile: sono occupate sia zone pianeggianti (da notare ad esempio la relativa densità di tombe a grotticella nella zona della Conca d'Oro), che collinari (la maggior parte dei siti che si trovano nell'interno), e qualche insediamento in grotta si trova ad un'altitudine abbastanza elevata (la grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana è situata a circa 1000 metri s.l.m.)²⁶⁸.

Tra gli elementi tecnologici di entrambe le aree si possono ricordare le fuseruole, che appaiono piuttosto diffuse, senza che si possa dire però che lo sfruttamento della lana abbia portato ad una particolare enfasi sull'allevamento degli ovini, almeno per quanto risulta dai dati statistici sopra riportati. Testimonianze sicure di strumenti in metallo che potrebbero essere stati utilizzati per lavori agricoli non ve ne sono: alcuni ritrovamenti sporadici di accette piatte possono essere attribuiti solo dubitativamente all'eneolitico.

In conclusione, se per la Sicilia non vi sono indizi di mutamenti sostanziali rispetto al neolitico per quanto riguarda le attività di produzione primarie, anche per l'Italia meridionale non si possono riscontrare sicuri elementi per una caratterizzazione in senso pastorale. La quasi totale mancanza di insediamenti all'aperto potrebbe far pen-

²⁶⁶ L. Bernabò Brea, *La Sicilia Preistorica...* cit., pag. 168 (S. Ippolito, Trefontane); L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit., pp. 110-151 (Piano Conte); idem, *Civiltà*, cit., pp. 38-44 (Contrada Diana, Acropoli di Lipari).

²⁶⁷ P. E. Arias, *La stazione...* cit., coll. 693-838 (Serraferlicchio); L. Bernabò Brea, *Palikè, Giacimento paleolitico ed abitato neolitico ed eneolitico*, B.P.I. 1965, pag. 45 (Palikè); idem, *Panarea...* cit., pp. 230-38 (Piano Quartara); idem, *Considerazioni...* cit., pp. 33-34 (Balate di Zacco, S. Angelo Muxaro); P. Orsi, *Il villaggio...* cit., pp. 176-89 (Settefarine).

²⁶⁸ I. Marconi Bovio, *Ceramica...* cit., p. 118

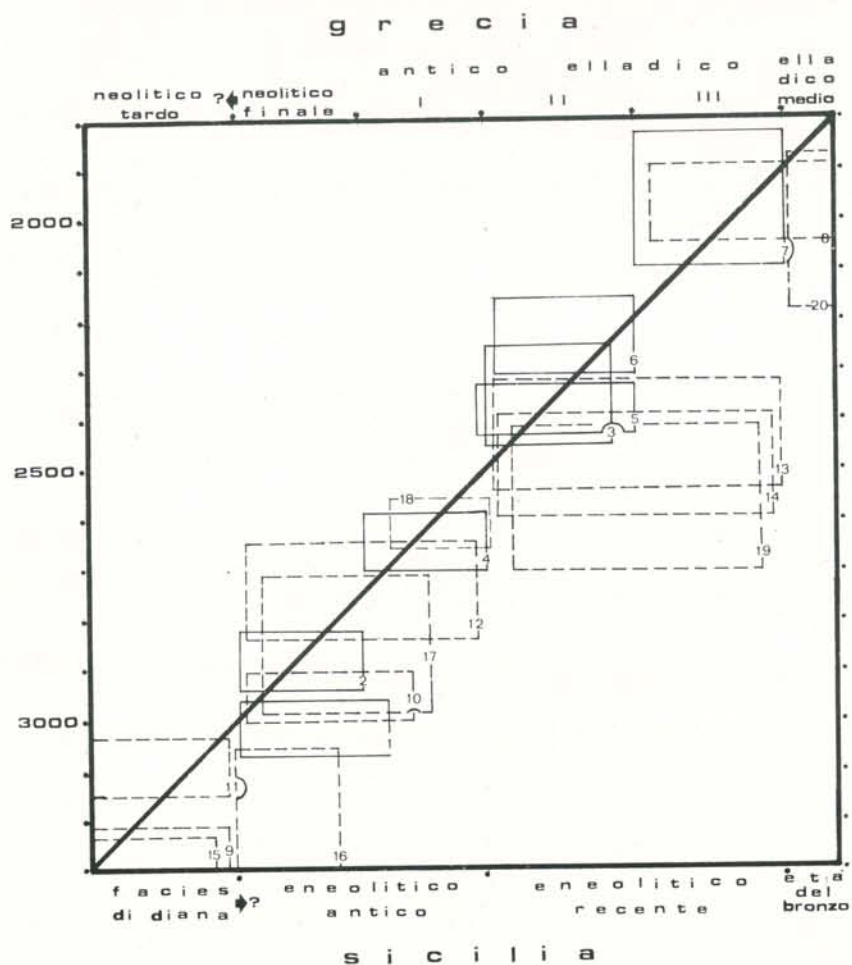


Fig. 39

sare ad un modo di vita nomadico, comunemente connesso con un'economia pastorale; tuttavia, prima di accettare tale interpretazione, sarebbe necessario avere a disposizione i risultati di accurate ricerche in quest'area. Certamente, però, una certa differenza nell'economia di sostentamento, rispetto al neolitico, vi può essere stata, se si vuol tener conto dello scarso interesse per zone eminentemente agricole, tuttavia non si può escludere l'eventuale incidenza di fenomeni di inaridimento

del clima o di impoverimento dei terreni dopo molti secoli di sfruttamento²⁶⁹, tali da spingere ad incrementare l'agricoltura nei terreni collinari.

Più indicativa potrebbe essere la situazione della Campania, anche se conosciuta solo dalle tombe: ad un centro maggiore conosciuto, situato nell'ampia pianura pestana, si affianca tutta una serie di centri minori alcuni in pianura, ma più spesso in collina. Si potrebbe supporre che il centro maggiore resti in una zona aperta, cominciando a sostenere la sua posizione economica sulla produzione e sugli scambi, anche marittimi, dal momento che si trova anche vicino alla costa, servendosi della zona circostante per attività agricole, o eventualmente per il pascolo invernale; mentre la nuova forma economica, pastorale, porta allo sviluppo di zone collinari, precludendo forse ad un fenomeno che si verifica nell'età del bronzo dell'Italia Meridionale, in cui i centri maggiori sembrano restare in zone pianeggianti, spesso non lontano dal mare. (Porto Perone, Scoglio del Tonno, Coppa Nevigata, forse Egnazia)²⁷⁰.

Le differenze maggiori in campo economico rispetto al neolitico, non sono forse quelle relative alla produzione primaria. Il sorgere con l'Eneolitico di un'incipiente industria del metallo è condizionato dalla creazione di una tendenza verso il superamento di una economia di pura sussistenza, da una concezione di vita che consideri importante bisogno da soddisfare la fruizione di beni di consumo. Si sposta quindi l'interesse dalla produzione primaria, che nel neolitico probabilmente occupa gran parte dell'attività economica, verso la trasformazione delle materie prime e lo scambio di queste e dei prodotti finiti. Ma per poter realizzare queste attività si rendono necessarie forme di accumulo di un eccedente sociale, che può essere eventualmente concentrato nelle mani di piccoli capi locali, che non possono però essere considerati il fattore determinante del processo, ma solo espressione di una determinata situazione e di un consenso sociale. L'accumulo può essere forse realizzato mediante una maggior richiesta

²⁶⁹ R. D. Whitehouse, *Settlement and Economy in Southern Italy in the Neolithic Period*, P.P.S., N.S. XXXIV, 1968, pp. 337-40.

²⁷⁰ F. G. Lo Porto, *Leporano*, cit., pp. 280-380, (Porto Perone); Q. Quagliati, *Taranto. Relazione degli scavi Archeologici che si eseguirono nel 1899 in abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno, presso la città*, Not. Sc. 1900, pp. 411-64 (Scoglio del Tonno); S. M. Puglisi, *L'età del Bronzo nella Daunia*, relazione presentata al Colloquio sulla preistoria e protostoria della Daunia, Foggia, Aprile 1973 (Coppa Nevigata); F. Biancofiore, *Egnazia*... cit., pp. 288-306 (Egnazia).

di produzione ai nuclei che restano occupati nelle attività primarie: potrebbe così iniziare il processo di dequalificazione degli addetti all'agricoltura, che si farà più chiaro con i fenomeni di protourbanizzazione. Il volto dell'economia comincia a cambiare radicalmente nei confronti di quella neolitica, introducendo il fattore dell'accumulo (che si afferma con l'età del bronzo, come attestano anche i numerosi ripostigli di oggetti metallici) in tutte le attività, anche quelle di produzione primaria, in cui acquistano un senso la realizzazione di un eccedente agricolo che sia condensabile in beni di scambio non deperibili o lo sfruttamento del carattere di accrescimento naturale che si può ricavare dall'allevamento del bestiame attuato in un certo modo.

Viene in questo modo posta in crisi l'autosufficienza dell'economia neolitica, che presuppone scambi non troppo intensi, e soprattutto a livello capillare: nell'eneolitico, anche se questi non vengono meno, si assiste al sorgere di fenomeni di scambio a lungo raggio dei « prodotti » destinati a soddisfare i nuovi bisogni sociali (non importa a questo proposito se si tratti di manufatti o di artefici). La diffusione dei tipi metallici supera largamente i confini delle singole culture, così come avviene in modo più evidente nel periodo successivo. Anche se queste possono apparire in qualche modo « isole chiuse », in base ad altri elementi, come avviene per il Gaudio o il tardo eneolitico stesso della Sicilia, e forse bisognerebbe dire proprio perché sono così chiaramente contrapposte formalmente, ma affini nella matrice di fondo, questi scambi incentrati soprattutto su beni di consumo ed ideologie sono più credibili: gli elementi comuni a parecchie culture diverse non possono indicare semplicemente una vasta koinè, come sembra affermare il Peroni, « che per noi rappresenta il segno dei tempi, il prezioso elemento di raccordo che ci consente di costruire, da tante facies locali, una fase archeologica unitaria »²⁷¹. Oltre agli oggetti in metallo e ai minerali grezzi stessi, (di cui non sembrano esservi fonti nelle aree direttamente considerate, eccetto forse Temesa nel Bruzzio, nota nell'antichità per le sue miniere di rame)²⁷² e al tradizionale commercio dell'ossidiana, sembra iniziare lo scambio dell'ambra.

Quella ritrovata nella tomba di Gioia del Colle, esaminata con l'acido succinico, è stata considerata di origine nordica, mentre i grani

²⁷¹ R. Peroni, *La Romita...* cit., p. 295.

²⁷² G. Pugliese Carratelli, *Achei nell'Etruria e nel Lazio*, La parola del passato, XVII, 1962, p. 13.

dalla necropoli di Laterza, analizzati secondo un nuovo metodo sembrano essere di provenienza siciliana²⁷³; tuttavia, in questa regione, non vi sono reperti di ambra attribuibili all'eneolitico. Un minerale della Sicilia che poteva interessare eventuali prospettori orientali, poteva anche essere il salgemma: il Pugliese Carratelli avanza questa ipotesi per il periodo miceneo, citando la morte del leggendario Minos a Camico, in quanto connessa con la « via del sale » che seguiva la valle del Platani²⁷⁴. Sempre da questa regione provengono alcuni reperti realizzati in minerali che invece non si trovano localmente: il granato nero, utilizzato spesso per ornamenti nella zona costiera nord-occidentale dell'isola (contrada Conigliera e S. Isidoro, presso Boccadifalco, contrada Uditore e Colli-Scalea, sempre nel palermitano, grotta della Chiusilla presso Isnello)²⁷⁵ dovrebbe provenire dal Lazio o dall'isola d'Elba; la giadeite, con cui sono realizzate alcune asce da Valdesi, è rarissima in Calabria, ma abbastanza frequente nella zona alpina²⁷⁶.

Gli scambi di prodotti non rappresentano che un aspetto dei rapporti tra le comunità, ed è probabile che tali rapporti nel mondo neolitico siano improntati essenzialmente su relazioni a base parentelare. Questo importante elemento della struttura sociale comincia forse ad incrinarsi nella società eneolitica, almeno per quanto riguarda la sua formulazione più estesa: in connessione con la divisione e specializzazione del lavoro si può ipotizzare una trasmissione dell'attività a livello familiare piuttosto ristretto, cominciandosi così a costituire una prima separazione all'interno del gruppo parentelare più vasto; i nuovi rapporti di lavoro instaurano forme di relazione che esulano da quelle tradizionali; una certa mobilità per la piccola parte di popolazione legata agli scambi, ma anche l'accresciuta possibilità di venire a contatto con forme di vita diverse, possono incidere su tale processo.

Le testimonianze sepolcrali non aiutano molto a chiarire il problema del tipo di struttura parentelare che si viene formando, poiché, ad esempio, le deduzioni che si possono trarre dalle tombe collettive sono inficiate da un gran numero di incognite: qual'è la durata delle singole tombe; si tratta di sepolture assolutamente collettive, nel senso

²⁷³ W. Beck, *Amber from the Eneolithic Necropolis of Laterza*, « Origini », V, 1971, pp. 309-13; M. Gervasio, *I Dolmen...* cit., p. 145.

²⁷⁴ G. Pugliese Carratelli, *Achei...* cit., pp. 5-6.

²⁷⁵ I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit., col. 9 (Contrada Conigliera); col. 17 (S. Isidoro); col. 21 (Uditore); col. 26 (Colli Scalea); col. 114 (Chiusilla).

²⁷⁶ *Ibid.*, col. 45.

che ogni partecipante della comunità viene deposto accanto all'altro, senza nessun legame di parentela; e se invece un tale legame sussiste, a che livello esercita la sua influenza, di clan, di lignaggio, di gruppo familiare esteso, di famiglia ristretta?

Si è accennato a fenomeni embrionali di divisione e specializzazione del lavoro, a livello di estrazione e trasformazione delle materie

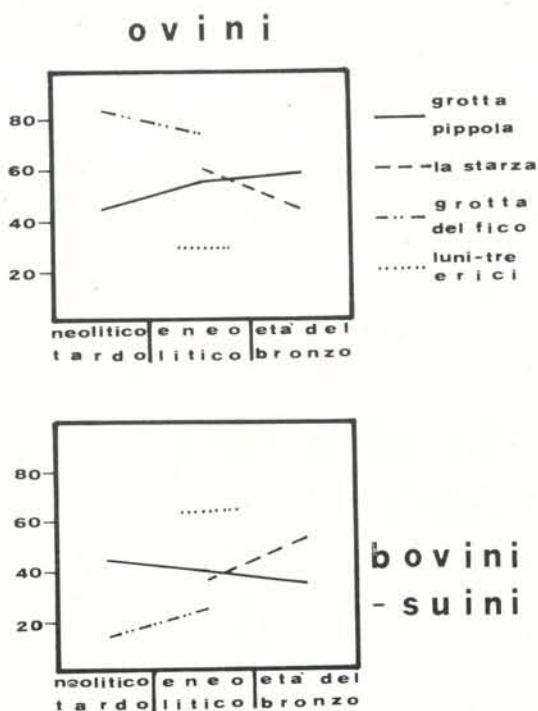


Fig. 40

prime, e forse anche di scambi; ma questo si riferisce essenzialmente all'industria metallurgica, mentre per la lavorazione della ceramica e per l'industria litica questo fenomeno non sembra indiziato: ammesso che siano effettivamente da riferire all'eneolitico le « stazioni-officine » ricordate dal Bernabò Brea per la Sicilia, non vi sono per ora elementi per una interpretazione di questi aspetti di estrazione e lavorazione della selce in situ come fatto di specializzazione.

I nuovi valori sociali che favoriscono la divisione del lavoro, creano

anche le condizioni per lo sviluppo della tecnologia, senza però che si debbano vedere i due fatti come conseguenza l'uno dell'altro, ma sostanzialmente paralleli.

Anche la divisione e specializzazione del lavoro, sia pure agli inizi, può costituire una scissione rispetto al neolitico, ma è chiaro che non è sufficiente, almeno da sola, a far nascere l'ipotesi di una vera e propria differenziazione sociale. Allo stesso modo non si può parlare ancora per l'eneolitico di differenziazione sociale in quanto mancano gruppi dominanti: non appare infatti possibile parlare di un ceto guerriero, separato dal resto della popolazione, almeno basandosi sulle prove archeologiche attualmente a disposizione; mentre i capi, come istituzione, possono esistere anche precedentemente, e non possono essere considerati come un gruppo sociale che abbia una sua omogeneità e coscienza di esserlo. In questo senso non si può essere del tutto d'accordo con l'affermazione del Peroni, secondo cui « una società di clan patriarcali deve indubbiamente essere considerata una società stabilmente differenziata in quanto tra il capo e gli altri componenti del clan esiste — ed è archeologicamente constatabile — una differenziazione sociale »²⁷⁷; tipo di struttura sociale che l'Autore vede cominciare a diffondersi nel corso dell'eneolitico²⁷⁸, in senso generale, e non con specifico riferimento all'Italia meridionale o alla Sicilia. Ugualmente non sembra molto giustificato parlare di « tensioni antagonistiche all'interno della società », alle cui radici sia « soprattutto il fatto dell'autorità del patriarca sulla famiglia »²⁷⁹, le quali presuppongono una contraddizione tra gruppi sociali contrapposti che, almeno nella sfera dell'eneolitico delle aree qui considerate, non sono attualmente riconoscibili. Sulla struttura politica delle comunità eneolitiche dell'Italia meridionale e della Sicilia non si può dire quasi nulla. Dall'entità del corredo di alcune tombe che si distinguono, ammesso che siano effettivamente le sepolture

²⁷⁷ R. Peroni, *Per uno studio sull'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, La parola del passato, XXIV, 1969, p. 141.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 145.

²⁷⁹ *Idem*, Intervento orale seguito alla discussione sull'articolo di C. Ampolo, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII ed il V secolo*. Dialoghi di Archeologia, IV-V, I, 1970, p. 78. Inoltre la scelta di termini come « patriarca » e « clan patriarcale » non appare del tutto felice: il primo sembra oscillare tra un concetto di capo del clan e di capo famiglia, ed in ogni modo coinvolge nella figura del capo un'idea di trasmissione di potere per ereditarietà, che non è attualmente dimostrabile; il secondo sembra assegnare alle comunità eneolitiche una struttura sociale

di « capi », sembra che questi non abbiano esteso la loro autorità su un numero molto vasto di persone (ma naturalmente forme di limitazione possono essere dovute al rito); né si può pensare che siano stati in grado di organizzare scambi regolari di merci, imponendo un controllo diretto su uomini e cose connessi con tali scambi. Neanche in Sicilia, in cui si sono ritrovati anche insediamenti all'aperto, vi sono testimonianze tali da far pensare a forme embrionali di centri di tipo protourbano, che possano aver eventualmente esteso il loro predominio, almeno di fatto, su un certo territorio.

Con l'eneolitico, anche la guerra sembra entrare in modo prepotente nella regolamentazione dei rapporti tra le comunità. E' questo il campo in cui le conquiste della tecnologia trovano più ampio spazio, non solo nella lavorazione dei metalli, ma anche della pietra levigata (teste di mazza, asce martello), forse proprio perché in questo campo le risorse tecnologiche permettono la più rapida soddisfazione del bisogno dell'accumulo, tramite la rapina. E nello stesso tempo la guerra esprime anche il rovescio della medaglia di questa nuova mentalità, rappresentato da una tendenza allo spreco, che si attua in forme di distruzione. Ed in particolare, un aspetto di distruzione per prestigio, probabilmente ancor prima che per l'utilità del defunto in un viaggio o in una vita ultraterrena, può essere attestato dall'uso, che comincia ad affermarsi, di porre un corredo sepolcrale di una certa entità, almeno in alcuni casi, o dall'impiego stesso di lavoro nello scavo delle tombe a grotticella.

La guerra può avere, inoltre, una motivazione culturale, alimentandosi nella diffidenza e nella non accettazione di chi è diverso, in connessione con quella frammentarietà di facies e sotto-facies che si è tratteggiata. Ma l'attività bellica può anche essere legata al fattore demografico: forse, però, non nel senso classico in cui è stata intesa, cioè come lotta per le aree coltivabili divenute insufficienti in rapporto al

completamente coincidente con una particolare struttura parentelare, senza che questo sia attestato, e nello stesso tempo implica un'affermazione di predominio maschile troppo categorica (ibid., p. 74; idem, *Per uno studio...* cit., p. 145). Infatti, diversi sono i campi in cui l'autorità di uno dei due sessi può essere esercitata, senza che sia possibile vedere in ogni società « guerriera », una società « patriarcale ». Come osservazione completamente indipendente, bisogna anche ricordare che il carattere « patriarcale » della società eneolitica non può in ogni modo essere preso in considerazione come ennesimo elemento distinguente nei confronti della società neolitica ipotizzata come « matriarcale », anche perché, naturalmente, anche questa definizione non è accettabile.

grado di espansione demografica ipotizzato verso la fine del neolitico.

Amnesso che sia valida la visione di un mondo neolitico che nei suoi momenti finali sia cominciato a divenire affamato, (ed il sorgere subito dopo di alcune forme di lavoro specializzato potrebbe far pensare il contrario, che cioè vi sia stata una potenzialità produttiva, non attuata semplicemente per mancanza di interesse) è comunque più probabile che la guerra non sia stata volta a risolvere un problema di sovrappopolazione mediante lo sterminio dei rivali, che solo avrebbe permesso la liberazione di terre coltivabili, ma a prevenirlo con l'autoregolazione demografica per mezzo di un « infanticidio ritardato ».

Volendo cercare di cogliere quale sia stato il processo che ha determinato la crisi della società neolitica e preparato la via, con l'eneolitico, a quella dell'età del bronzo, non sembra valido accettare motivazioni di carattere completamente extra-culturali, come ad esempio quella proposta dalla Whitehouse; l'Autrice²⁸⁰ vede la causa di questo processo soprattutto nell'affermarsi di una fase climatica, che porta a sottolineare le fonti di produzione più adatte alla nuova situazione, in questo caso la pastorizia, ricollegandosi quindi ad una concezione di determinismo ambientale. Un'impostazione più corretta del rapporto Uomo-Ambiente dovrebbe forse porre l'accento sulle variazioni apportate dall'uomo durante il neolitico all'ecosistema in cui opera, le quali causano delle reazioni al fine di ristabilire l'equilibrio tra le due componenti.

L'ipotesi della Whitehouse non convince anche perché, non solo coglie esclusivamente un aspetto, il pastoralismo, di quella che sarà l'età del bronzo, che probabilmente non è l'unico, ma considera, inoltre, di questo aspetto, soltanto il carattere di una particolare forma dell'economia di sostentamento, e non quello più vasto di società pastorale.

Forse il fattore più rilevante di quel processo che porta dalla

²⁸⁰ R. D. Whitehouse, *Settlement...* cit., pp. 337-40. Ed in sostanza ad una causa esterna si riconnette anche un modello di spiegazione che ricalchi quello proposto dal Flannery per altre aree: andamenti ciclici nella situazione demografica, con momenti di particolare espansione e pressione, che si risente nelle aree marginali rispetto a quelle ottimali per il tipo di economia in quel momento in vigore, che comportano la ricerca all'interno delle prime di nuove fonti di approvvigionamento. Considerando l'Italia meridionale come area marginale rispetto a quella ottimale del Mediterraneo orientale, queste nuovi fonti potrebbero essere costituite dall'allevamento intensivo, che in un territorio come quello considerato non può essere che di tipo pastorale; (K. V. Flannery, *Origins and Ecological Effects of Early Domestication in Iran and the Near East*, in P. J. Ucko, G. W. Dimbleby, *The Domestication and Exploitation of Plants and Animals*, London, 1969, pp. 73-100).

crisi del mondo neolitico alla formazione di quello dell'età del bronzo, e che meglio lo spiega, è il carattere di diversificazione culturale proprio dell'eneolitico, cui è anche probabile che corrisponda una diversificazione di forme sociali e di base economica, anche questa non tanto all'interno delle singole comunità, ma tra queste.

Questa diversificazione potrebbe sorgere a causa dell'intrusione di gruppi stranieri, o per un processo interno al mondo neolitico, o, come è più probabile, dalla diversa reazione di questo a rapporti e stimoli di origine mediterranea orientale. Resta il fatto che è forse proprio questa diversificazione a far sorgere un processo di scambio, di interdipendenza tra i vari gruppi, di mutamento, portando alla creazione di quella serie di « falsi bisogni » sociali, che si affermano poi stabilmente nell'età del bronzo.

Gli aspetti che nell'eneolitico preludono all'età del bronzo sono stati via via accennati; restano da tratteggiare i fatti nuovi, che a loro volta segnano un distacco tra quest'ultimo fenomeno e quello eneolitico. Questa analisi ha naturalmente un valore molto relativo, poiché sarebbe necessaria prima tutta una revisione della situazione documentata per l'età del bronzo, alla luce delle ultime scoperte.

Da un punto di vista culturale si può forse notare un certo ritorno verso aree di omogeneità più vaste, per quanto riguarda la penisola italiana in genere, forse a causa di un intensificarsi degli scambi, affine a quello ricordato per il tardo eneolitico della Sicilia (ad esempio la diffusione di tipi metallici secondo direttrici nord-sud)²⁸¹, e in connessione con fenomeni di transumanza (le « cerchie » attestate essenzialmente dalla ceramica, secondo direttrici perpendicolari alla dorsale appenninica)²⁸². La Sicilia ritorna ad un frazionamento abbastanza netto, (culture di Castelluccio, di Capo Graziano, di Rodi-Vallelunga; probabile sopravvivenza dello stile della Moarda; presenza di « colonie » maltesi) in concomitanza, e forse a causa, di un intensificarsi di rapporti con il mondo del Mediterraneo orientale. Questi rapporti con l'area egea non mancano, come si è già visto, anche per l'Italia meridionale, ma sembrano limitati alla Puglia, specialmente lungo la zona costiera, a meno che non si riescano ad individuare più concreti apporti del Meso-elladico nella formazione stessa dell'« Appenninico iniziale ».

²⁸¹ R. Peroni, *L'età... cit.*, fig. 73, come esempio di distribuzione di alcuni tipi metallici.

²⁸² S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959, pp. 63-72, fig. 1.

Sotto l'aspetto sociale, non è improbabile che, a cominciare dall'età del bronzo antica, si inizino a formare centri embrionali di protourbanizzazione, intesi come luoghi di relativa interdipendenza tra gli abitanti e caratterizzati dallo svolgimento di alcune attività di trasformazione e di redistribuzione, oltre a quelle volte al puro sostentamento: il centro abitato stesso, cioè, non soltanto alcuni singoli, comincia a specializzarsi. Intorno a questi centri, almeno per quanto riguarda l'Italia Meridionale, ruota probabilmente tutta una società pastorale seminomadica, secondo la caratterizzazione del Puglisi²⁸³.

In questo senso nascono forse le prime forme di differenziazione sociale, non tanto, ancora, all'interno dei due mondi che si vengono creando, quello protourbano e quello pastorale, (dalle tombe sembra sussistere la figura del capo, caratterizzato da un corredo particolare, ma non sorgere un gruppo distinto socialmente), ma tra i due mondi, con una tendenza al controllo e al predominio del primo sul secondo, intesi globalmente, e non nei singoli individui.

Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma

²⁸³ Ibid., pp. 31-78.

DIDASCALIE DELLE FIGURE:

Fig. 1 - 2, 10: La Starza (da D. Trump, *Excavations...* cit.); 4, 8, 9: grotta S. Angelo III, strato III (da S. Tinè, *La grotta...* cit.); 1, 5, 6, 7: grotta della Chiusazza strato IV, livelli medio-inferiori (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.); 3, 11: Piano Conte (L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit.). (1: 3, 5).

Fig. 2 - 1, 5: La Starza (da D. Trump, *Excavations...* cit.); 6, 8, 11: grotta S. Angelo III, strato III (da S. Tinè, *La grotta...* cit.); 9, 10: grotta della Chiusazza, strato IV, livelli medio-inferiori (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.); 7: Piano Conte (da L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit.); 4: Keos Kephala (da J. L. Caskey, *Excavations in Keos*, 1963, Hesperia, XXXIII, 1964); 2: grotta del Vecchiuzzo, 3: grotta Puleri (inediti al Musco Archeologico di Palermo). (1, 2, 6 = 1: 6; 8-11 = 1: 5; 3, 5 = 1: 2, 5; 4, 7 = fuori scala).

Fig. 3 - 1, 11: Asciano, livelli 12, a, b (da R. Peroni, *La Romita...* cit.); 3, 4, 13: Attiglio, strato 6 (ibid.); 2: grotta S. Angelo III, strato III (da S. Tinè, *La Grotta...* cit.); 5: Piano Conte (da L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni...* cit.); 7, 12: Lagozza (da G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit.); 6, 8, 9, 14: Arene Candide, livelli 2-8 e 10: livello 12 (da L. Bernabò Brea, *Gli scavi...*, I, II vol., cit.). (3, 6 = 1: 6; 5, 8, 10, 11, 14 = 1: 5; 1, 7, 9, 12 = 1: 3; 3, 4, 13 = fuori scala).

Fig. 4 - 1: Attiglio, strato 6 (da R. Peroni, *La Romita...* cit.); 5: Asciano, livello 13 e 7, 8: livelli 12, a, b, (ibid.); 3: Lagozza (da G. Guerreschi, *La Lagozza...* cit.); 4, 9: Arene Candide, livelli 2-8 e 10: livello 17 (da L. Bernabò Brea, *Gli scavi...* I vol., cit.); 2: cultura di Cortaillod e 6: cultura di Chassey (da G. Bailloud, P. Mieg de Boofzheim, *Les civilisations...* cit.). (2, 4, 6, 7, 9, 10 = 1: 5; 5, 8 = 1: 3; 1 = fuori scala).

Fig. 5 - Sfasamento geografico e cronologico nella diffusione della ceramica Piano Conte.

Fig. 6 - Forme ed elementi tipologici della ceramica eneolitica della Puglia, Basilicata, Calabria. 2: olla ovoidale con due prese contrapposte; 3: olla ovoidale con due anse contrapposte; 4: boccale con ansa a gomito; 7: brocca a corpo schiacciato, con bordo a tesa; 8: tazza più che emisferica con ansa sopraelevata fornita di appendice a bottone; 9: ansa a piastra sormontata da due bottoni laterali; 10: capeduncola ad alta presa; 11 « vaso a zucca »; 12: tazza carenata con bordo imbutiforme ed alta ansa sopraelevata; 13: coperchio di bollitoio. (2, 8: da F. Biancofiore, *La necropoli...* cit., 3, 4: F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit.; 9: idem, *Leporano...* cit.; 7, 10-12: U. Rellini, *Nuove...* cit.; 13: S. Tinè, *La grotta...* cit.)

Fig. 7 - Correlazione tra i complessi eneolitici e dell'inizio dell'Appenninico, in rapporto alle stratigrafie. 1: ceramica « sub-lagozza »; 2: olla ovoidale con due prese contrapposte; 3: olla ovoidale con due anse contrapposte; 4: boccale con ansa gomito; 5: ceramica rusticata; 6: ceramica decorata a bande di puntini; 7: brocca a corpo schiacciato, con bordo a tesa; 8: tazza più che emisferica con ansa sopraelevata, fornita

di appendice a bottone; 9: ansa a piastra sormontata da due bottoni laterali; 10: capeduncola ad alta presa; 11: « vaso a zucca »; 12: tazza carenata con bordo imbutiforme ed alta ansa sopraelevata; 13: coperchio di bollitoio.

Complessi stratificati: A, La Starza; B, Egnazia; C, grotta S. Angelo III; D, grotta Pippola; E, grotta del Fico (E', antro interno); F, Porto Perone. Altri complessi: G, grotta della Zinzulusa; H, Laterza; I, Cellino S. Marco; L, Murgia Timone (tomba pubblicata dal Rellini nel 1929); M, Andria; N, Gioia del Colle; O, grotta di Occhiopinto; P, Acquarica; Q, Massafra; R, grotta di Pertosa (« strato medio »); S, S. Francesco; T, Cappuccini (tomba I); U, Selva di Matera; V, Crispiano; Z, S. Vito dei Normanni.

Forse ad un momento di passaggio dall'eneolitico all'« Appenninico iniziale » deve attribuirsi la tomba citata di Murgia Timone, sottolineando la presenza di una ciotola a bordo rientrante ed ansa impostata sullo spigolo, che si ritrova in complessi di quest'ultima facies.

Fig. 8 - Distribuzione dei complessi pertinenti al primo momento dell'eneolitico. a: La Starza, livelli inferiori dello strato eneolitico; c: grotta S. Angelo III di Cassano Ionio, strato III; e: grotta del Fico, strato I (parte dei materiali); g: grotta della Zinzulusa (materiali non neolitici); j: grotta della Madonna di Praia a Mare, strato pre-Piano Conte; complessi con possibile persistenza della ceramica Diana; k: Arnesano; x: contrada Lacopeta; y: grotta Pacelli; d: grotta Pippola, strato 4a.

Fig. 9 - Distribuzione dei complessi pertinenti al secondo momento dell'eneolitico. a: La Starza, livello medio-superiori dello strato eneolitico; c: grotta S. Angelo III di Cassano Ionio, strato II (parte dei materiali); d: grotta Pippola, strato 4; e: grotta del Fico, antro interno e parte dei materiali dello strato I; h: Laterza; i: Cellino S. Marco; l: Murgia Timone (tomba pubblicata dal Rellini nel 1929); m: Andria; n: Gioia del Colle; o: grotta di Occhiopinto (parte dei materiali); p: Acquarica; q: Massafra; y: grotta Pacelli (strato eneolitico); w: grotta S. Angelo di Ostuni (materiali non neolitici).

Fig. 10 - Diffusione di alcuni tipi di pugnali eneolitici in Italia. 1: Remedello; 2: Volongo; 3: Sabbione; 4: Villafranca Veronese; 5: Gambarà; 6: Borgo Rivola; 7: Cumarola; 8: Monte Bradoni; 9: Battifolle; 10: Poggio Aquilone; 11: Vecchiano; 12: Tivoli; 13: Gaudio; 14: Mirabella Eclano; 15: Buccino; 16: Napoli; 17: Laterza; 18: Roggiano Gravina; 19: grotta della Chiusazza; 20: Sciacca; 21: grotta della Chiusilla.

Fig. 11 - 1, 4, 8: Laterza (da F. Biancofiore, *La necropoli...* cit.); 2: grotta della Chiusazza (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.); 3: Monte Bradoni (da L. Cambi, *I metalli...* cit.); 5: Piano Quartara (da M. Cavalier, *Les cultures...* cit.); 6: S. Isidoro (da I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit.); 7: Conelle di Arcevia (da S. Puglisi, *Sulla facies...* cit.). (1, 2, 3 = 1; 2; 4 = 1; 2, 5; 8 = 1; 5; 5, 6, 7 = fuori scala).

Fig. 12 - 1, 8: Pontecagnano (da B. D'Agostino, *Di alcuni...* cit.); 2-5, 9: Laterza (da F. Biancofiore, *La necropoli...* cit.); 6, 7: Paestum, tempio di Cerere (da G. Voza, in *Mostra...* cit.); 10, 12: Tanaccia di Brisighella (da R. Peroni, *L'età...* cit.); 11: Borgo Panigale (ibid.); 13, 14: Remedello (da M.O. Acanfora, *Fontanella...* cit.). (7 = 1; 3; 1-6, 8, 9, 11, 13, 14 = 1; 5; 10, 12 = fuori scala).

Fig. 13 - 1: Punta degli Stretti (da A. Minto, *Avanzi...* cit.); 2, 6: Gaudio (inediti al Museo Nazionale di Paestum); 3: Mirabella Eclano (da G.O. Onorato, *La ricerca...*

cit.); 4, 5: Cellino S. Marco (da F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit.); 7: Paestum, tempio di Cerere (da G. Voza, in *Mostra...* cit.). (6 = 1: 2; 5 = 1: 3; 1 = 1: 4; 4, 7 = 1: 5; 2, 3 = fuori scala).

Fig. 14 - 1, 4: grotta della Chiusazza (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.); 2: Mirabella Eclano (da G. O. Onorato, *La ricerca...* cit.); 3: Buccino (J. R. Holloway, *Excavations...* cit.); 5: Cellino S. Marco (da F. G. Lo Porto, *La tomba...* cit.); 6, 9, 12: Fosso Conicchio (da R. Peroni, *L'età...* cit.); 14: Ancarano (ibid.); 13, 16: Laterza (da F. Biancofiore, *La necropoli...* cit.); 7, 15: Gaudio (da P. C. Sestieri, *Primi...* cit.); 8: contrada Eiana (da M. Cavalier, *Les cultures...* cit.); 10: grotta Infame Diavolo (da E. De Miro, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma Montechiaro*, R. S. P., 1961). (5, 10, 11, 13 = 1: 4; 14, 16 = 1: 5; 1, 4, 7, 8, 15 = 1: 6; 2, 3, 6, 9, 12 = fuori scala).

Fig. 15 - 1, 7, 9: Malta (da J. D. Evans, *The Prehistoric...* cit.); 2: grotta a Male (da S. Pannuti, *Gli scavi...* cit.); 3: S. Vito dei Normanni (da F. G. Lo Porto, *La tomba di S. Vito dei Normanni*, B. P. I., 1964, tav. II, 1); 4: Camposauro (da R. Peroni, *L'età...* cit.); 5, 10: Ognina (da L. Bernabò Brea, *Abitato...* cit.); 6, 11: Vallelunga (da L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit.); 8: S. Francesco di Matera (da U. Rellini, *Nuove...* cit.). (8, 10 = 1: 2; 1, 2, 5 = 1: 4; 4, 9 = 1: 5; 3, 7 = 1: 14; 6, 11 = fuori scala).

Fig. 16 - 1, 4, 10: Casalsabini (da F. Biancofiore, F. M. Ponzetti, *Tomba...* cit.); 2: Acropoli di Atene (da H. D. Hansen, *The Prehistoric Pottery on the North Slope of the Acropolis*, 1937, *Hesperia*, VI, 1937, fig. 6); 3: grotta della Chiusilla (da I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit.); 5: S. Martino di Matera (da U. Rellini, *Nuove...* cit.); 6: Koumasa (da K. Branigan, *Halberds...* cit.); 7: Crispiano (da Q. Quagliati, *Deposito...* op. cit.); 8: Cappuccini di Matera (da R. Peroni, *L'età...* cit.); 9: Asciano (da R. Peroni, *La Romita...* cit.). (3, 4, 6, 7, 9 = 1: 4; 1, 2 = 1: 5; 10 = 1: 7; 5, 8 = fuori scala).

Fig. 17a - Forme ed elementi tipologici della ceramica eneolitica siciliana; 2: tazza con parete superiore verticale ed ansa sopraelevata; 3: tazza ad U, con ansa impostata sull'orlo e sulla base; 4: piccola ciotola a bassissima carena, con alta ansa sopraelevata (descrizione in S. Tinè, *Giacimenti...* cit., p. 129); 5: tazza emisferica con ansa acuminata sopraelevata; 6: tazza emisferica con presa verticale forata orizzontalmente; 7: tazza con parete superiore leggermente concava ed ansa sopraelevata; 20: olla carenata con due prese verticali forate sotto l'orlo; 21: olla carenata; 22: olla biconica arrotondata, con larga imboccatura; 26: ciotola biconica arrotondata; 27: ciotola a bordo rientrante e spigolo vivo; 31: ciotola troncoconica su basso piede; 32: piede troncoconico forato; 33: falsa presa a semiluna; 34: fiaschetto ad alto collo; 37: brocchetta con collo distinto ed ansa sopraelevata; 38: fruttiera con anse; 39: bicchiere con ansa a piastra; 40: presa quadrangolare forata; 45: ciotola pluriansata con bordo a tesa; 46: ciotola con parete superiore leggermente concava; 47: tazza con ansa sopraelevata impostata orizzontalmente; 49: coperchio con ansa a ponte; 50: ciotola con due anse contrapposte impostate verticalmente. (2, 32: I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit.; 3, 33, 40, 45: L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit.; 5, 31, 50: E. De Miro, *Ricerche...* cit.; 6, 47: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis...* cit.; 7, 34, 37-39, 46: L. Bernabò Brea, *La Sicilia...* cit.; 49: M. Cavalier, *Les cultures...* cit.; 20-22, 26, 27: S. Tinè, *Giacimenti...* cit.).

Fig. 17b - Forme ed elementi tipologici della ceramica eneolitica siciliana. 1: tazza carenata; 8: brocca carenata; 9: brocca globulare con breve collo leggermente svasato ed ansa sopraelevata; 10: brocca globulare con accenno di collo ed ansa sopraelevata;

11: vasetto sub-cilindrico con due prese verticali; 12: olla con due prese forate sulla spalla e collo distinto; 13: olla schiacciata, biansata, con collo distinto; 14: olla ovoidale con anse acuminata ed accenno di collo; 15: pentola piriforme con ansette sulla spalla; 16: olla quadriansata, con collo leggermente svasato; 17: olla globulare con labbro svasato e presa forata sul diametro massimo; 18: vasetto da ovoidale a globulare, con due prese verticali forate sotto l'orlo; 19: anforoide piriforme; 23: olla biconica arrotondata, con collo svasato; 24: olla globulare con breve collo svasato; 25: olla globulare con accenno di collo; 28: vasetto con profilo a S quasi rettificato; 29: ciotola con parete superiore poco svasata; 30: ciotola con parete superiore molto svasata; 35: saliera; 36: bugne applicate su tutta la superficie del vaso; 41: secchio semiovoidale con due ansette sopraelevate; 42: olla globulare con anse dalla spalla al collo; 43: grande olla ovoidale; 44: olla schiacciata con alto collo e ansette verticali sulla spalla; 48: brocca con breve collo ed ansa imposta sulla spalla; 51: brocca a corpo schiacciato; 52: tazza con il diametro massimo spostato verso il basso; 53: imboccatura ellittica. (1, 8-14, 16-18, 23, 24, 28, 29, 35, 36: I. Marconi Bovio, *La cultura...* cit.; 25, 44, 48, 51: L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistorica...* cit.; 15, 19, 41, 42, 52, 53: S. Tinè, *Gli scavi...* cit.; 30, 43: S. Tinè, *Giacimenti...* cit.).

Fig. 18 - Quadro dell'associazione di forme elementi tipologici, in relazione alle produzioni ceramiche, in Sicilia. Riga orizzontali di numeri: complessi 1: Segesta; 2: Villafrati; 3: Prizzi; 5: grotta Puleri; 11: S. Margherita Belice; 13: S. Isidoro; 14: Uditore; 15: Palermo; 16: Boccadifalco - contrada Conigliera; 18: Baida; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 23: Serrafferlicchio; 24: Piano Notaro; 25: Gela; 26: grotta Infame Diavolo; 27: Torrebigini; 28: S. Ippolito 36: grotta Palombara; 42: contrada Colli - Scalea; 44: Sommatino; 50: Malpasso; 52: Partanna (Palermo); 56: grotta Zubbìa; 57: stufe di S. Calogero; 58: grotta del Vecchiuzzo; 59: Piano Conte; 60: Piano Quartara; 61: contrada Diana; 62: Acropoli di Lipari; 63: Settefarine; 64: grotta del Conzo; 67: Tranchina; 68: grotta Genovesi; 69: Salemi; 72: Canicatti; 76: grotta della Chiusazza; 80: Mocata; O: reperti sporadici. Colonna verticale di numeri: forme ed elementi tipologici, cfr. fig. 17, a, b. Simboli. Asterisco: ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero; triangolo isoscele vuoto: ceramica Piano Notaro; triangolo isoscele pieno: ceramica nera lucida; quadrato pieno: ceramica nera con tracce di brunitura; quadrato vuoto: ceramica Piano Conte; triangolo rettangolo pieno: ceramica decorata a brunitura designativa; triangolo rettangolo vuoto: ceramica del Conzo; freccia piena: ceramica Serrafferlicchio; cerchio pieno: ceramica Malpasso fine; cerchio vuoto: ceramica Malpasso grezza; trattino verticale: ceramica S. Ippolito.

Fig. 19 - Matrice Ia. 1: ceramica del Conzo; 2: ceramica Piano Notaro; 3: ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero; 4: ceramica Piano Conte; 5: ceramica nera con tracce di brunitura; 6: ceramica nera lucida; 7: ceramica decorata a brunitura designativa; 8: ceramica Serrafferlicchio; 9: ceramica Malpasso fine; 10: ceramica Malpasso grezza; 11: ceramica S. Ippolito.

Fig. 20 - Distribuzione della ceramica Piano Notaro, triangolo isoscele vuoto, Calafarina, triangolo isoscele pieno, e del Conzo, triangolo rettangolo vuoto. 3: Pizzi; 5: grotta Puleri; 10: Marsala; 11: S. Margherita Belice; 13: S. Isidoro; 15: Palermo; 16: Boccadifalco, contrada Conigliera; 17: grotta di Mastro Santo; 18: Baida; 19: Valdesi; 20: Monte Gallo; 21: Capaci; 22: Carini 23: Serrafferlicchio; 24: Piano Notaro; 25 Gela; 28: S. Ippolito; 30: S. Cono, tomba a fossa; 31: grotta Calafarina; 32: grotta Corruggi; 33: Calaforno; 34: Trefontane; 36: grotta Palombara; 38: Naro; 42: contrada Colli-Scalea; 45: Caltanissetta; 47: grotta Sbriliua; 48: Cozzo Busonè; 52: Partanna; 56: grotta Zubbìa; 57: stufe di S. Calogero; 58: grotta del Vecchiuzzo; 64: grotta del Conzo; 67: Tranchina; 69: Salemi; 72: Canicatti; 74: Calangino; 75: contrada Fontanazza di Milena; 76: grotta della Chiusazza; 77: grotta del Punteruolo; 80: Mocata; 81: Filaca di Corleone.

Fig. 21 - Distribuzione della ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero, asterisco, nera brunita, quadrato pieno, Piano Conte, quadrato vuoto, Serraferlicchio, freccia, decorata a brunitura disegnativa, triangolo rettangolo pieno, e dipinta in grigio su grigio, triangolo inscritto in un circolo. 4: grotta Geraci; 5: grotta Puleri; 11: S. Margherita Belice; 12: Maràgani, S. Marco; 13: S. Isidoro; 14: Uditore; 15: Palermo; 16: Boccadifalco, contrada Conigliera; 18: Baida; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 23: Serraferlicchio; 24: Piano Notaro; 26: grotta Infame Diavolo; 28: S. Ippolito; 30: S. Cono, tomba a fossa; 34: Trefontane; 35: grotta Perciata; 36: grotta Palombara; 37: Realmese; 38: Naro; 40: contrada Durruei; 42: contrada Colli - Scalea; 52: Partanna; 56: grotta Zubbia; 57: stufe di S. Calogero; 58: grotta del Vecchiuzzo; 59: Piano Conte; 61: contrada Diana; 62: Acropoli di Lipari; 64: grotta del Conzo; 65: grotte della contrada Fogliuta; 66: Palikè, Mineo; 67: Tranchina; 68: grotta Genovesi; 72: Canicatti; 76: grotta della Chiusazza; 82: Se'inunte.

Fig. 22 - Distribuzione della ceramica Malpasso, circolo, S. Ippolito, trattino verticale, di Adrano, circolo inscritto in un triangolo, dipinta a bande nere marginate in bianco, triangolo inscritto in un quadrato, dipinta in nero e rosso su fondo chiaro, crocetta. 1: Segesta; 2: Villafrati; 4: grotta Geraci; 5: grotta Puleri; 6: grotta del Fico; 7: grotta della Chiusilla; 8: Erice; 13: S. Isidoro; 14: Uditore; 17: grotta di Mastro Santo; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 23: Serraferlicchio; 26: grotta Infame Diavolo; 27: Torrebigini; 28: S. Ippolito; 34: Trefontane; 36: grotta Palombara; 38: Naro; 39: Montallegro; 40: contrada Durruei; 41: Sciacca; 43: Caltavuturo; 44: Sommatino; 45: Caltanissta; 46: Riesi; 49: contrada Canalicchio; 50: Malpasso; 51: contrada Balate di Zacco; 53: grotta Maggiore di Scigli; 54: grotta Lauro di Alcara Li Fusi; 55: S. Angelo Muxaro; 56: grotta Zubbia; 57: stufe di S. Calogero; 58: grotta del Vecchiuzzo; 59: Piano Conte; 60: Piano Quartara; 61: contrada Diana; 62: Acropoli di Lipari; 63: Settefarine; 64: grotta del Conzo; 65: grotte della contrada Fogliuta; 66: Palikè, Mineo; 67: Tranchina; 69: Salemi; 70: Giustra, Stromboli; 71: Rocca Palumba; 73: Termini Imerese; 76: grotta della Chiusazza; 78: grotta Ticchiara; 79: Poggio dell'Aquila; 82: Selinunte.

Fig. 23 - Matrice 2a. 64: grotta del Conzo; 76: grotta della Chiusazza; 23: Serraferlicchio; 58: grotta del Vecchiuzzo; 24: Piano Notaro; 11: S. Margherita Belice; 67: Tranchina; 56: grotta Zubbia; 72: Canicatti; 42: contrada Colli - Scalea; 19: Valdesi; 22: Carini; 21: Capaci; 15: Palermo; 13: S. Isidoro.

Fig. 24 - Matrice 2b. 2: Villafrati; 13: S. Isidoro; 21: Capaci; 26: grotta Infame Diavolo; 76: grotta della Chiusazza; 50: Malpasso; 28: S. Ippolito; 23: Serraferlicchio; 61: contrada Diana.

Fig. 25 - Matrice 3a. 1: ceramica del Conzo; 2: ceramica Piano Notaro; 3: ceramica nera con tracce di brunitura; 4: ceramica nera lucida; 5: ceramica decorata a brunitura disegnativa; 6: ceramica Serraferlicchio; 7: ceramica Malpasso fine.

Fig. 26 - Matrice 3b. 1: ceramica Piano Notaro; 2: ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero; 3: ceramica nera con tracce di brunitura; 4: ceramica nera lucida; 5: ceramica Serraferlicchio; 6: ceramica Malpasso fine; 7: ceramica Malpasso grezza; 8: ceramica S. Ippolito.

Fig. 27 - Matrice 3c. 1: ceramica Piano Notaro; 2: ceramica nera con tracce di brunitura; 3: ceramica nera lucida; 4: ceramica Serraferlicchio; 5: ceramica Malpasso fine; 6: ceramica Malpasso grezza; 7: ceramica S. Ippolito.

Fig. 28 - Linea continua: gruppi con indice di correlazione interna superiore al 50%; linea tratteggiata: rapporti tra complessi, o di complessi con gruppi, secondo un indice di correlazione superiore al 25%. 64: grotta del Conzo; 76: grotta della Chiusazza; 23: Serrafelicchio; 58: grotta del Vecchiuzzo; 24: Piano Notaro; 11: S. Margherita Belice; 67: Tranchina; 56: grotta Zubbia; 72: Canicattì; 42: contrada Colli - Scalea; 19: Valdesi; 22: Carini; 21: Capaci; 15: Palermo; 13: S. Isidoro.

Fig. 29 - Linea continua: gruppo con indice di correlazione interna superiore al 75%; linea tratteggiata: rapporti tra siti, o di siti con il gruppo, secondo un indice di correlazione superiore al 50%; linea punteggiata: rapporti tra siti, secondo un indice di correlazione superiore al 25%.

Fig. 30 - Correlazione tra complessi, in base a forme ed elementi tipologici comuni. Quadrilateri a linea continua: ceramica Piano Notaro; quadrilaterali a linea tratteggiata: ceramica nera brunita in tutte le sue varietà; quadrilateri a linea punteggiata: ceramica del Conzo. Numeri in grassetto: forme ed elementi tipologici (cfr. fig. 17 a, b). Complessi. 3: Prizzi; 11: S. Margherita Belice; 13: S. Isidoro; 15: Palermo; 18: Baida; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 24: Piano Notaro; 25: Gela; 42: contrada Colli - Scalea; 52: Partanna; 56: grotta Zubbia; 57: stufe di S. Calogero; 58: grotta del Vecchiuzzo; 64: grotta del Conzo; 67: Tranchina; 69: Salemi; 72: Canicattì; 76: grotta della Chiusazza; 80: Mocata.

Fig. 31 - Correlazione tra complessi, in base a forme ed elementi tipologici comuni. Quadrilateri a linea continua: ceramica nera brunita in tutte le sue varietà; quadrilateri a linea tratteggiata: ceramica Serrafelicchio; quadrilateri a linea punteggiata: ceramica del Conzo; quadrilateri ad alternanza di linee e punti: ceramica Piano Notaro. Numeri in grassetto: forme ed elementi tipologici (cfr. fig. 17, a, b). Complessi. 2: Villafrati; 11: S. Margherita Belice; 13: S. Isidoro; 14: Uditore; 15: Palermo; 16: Boccadifalco, contrada Conigliera; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 23: Serrafelicchio; 25: Gela; 26: grotta Infame Diavolo; 28: S. Ippolito; 42: contrada Colli - Scalea; 52: Partanna; 56: grotta Zubbia; 58: grotta del Vecchiuzzo; 59: Piano Conte; 62: Acropoli di Lipari; 64: grotta del Conzo; 67: Tranchina; 68: grotta Genovesi; 72: Canicattì; 76: grotta della Chiusazza.

Fig. 32 Correlazione tra complessi, in base a forme ed elementi tipologici comuni. Quadrilateri a linea continua: ceramica Malpasso; quadrilateri a linea tratteggiata: ceramica S. Ippolito; quadrilateri a linea punteggiata: ceramica nera brunita in tutte le sue varietà; quadrilateri ad alternanza di linee e punti: ceramica Serrafelicchio. Numeri in grassetto: forme ed elementi tipologici (cfr. fig. 17, a, b). Complessi. 1: Segesta; 2: Villafrati; 5: grotta Puleri; 13: S. Isidoro; 15: Palermo; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 23: Serrafelicchio; 26: grotta Infame Diavolo; 27: Torrebigini; 28: S. Ippolito; 36: grotta Palombara; 44: Sommatino; 50: Malpasso; 56: grotta Zubbia; 58: grotta del Vecchiuzzo; 60: Piano Quartara; 61: contrada Diana; 63: Settefarine; 69: Salemi; 76: grotta della Chiusazza.

Fig. 33 - Pertinenza di forme ed elementi tipologici a diversi tipi di complessi, in Sicilia. Riga orizzontale di numeri: complessi. 23: Serrafelicchio; 28: S. Ippolito; 59: Piano Conte; 61: contrada Diana; 62: Acropoli di Lipari; 63: Settefarine; 36: grotta Palombara; 56: grotta Zubbia; 58: grotta del Vecchiuzzo; 64: grotta del Conzo; 68: grotta Genovesi; 76: grotta della Chiusazza; 3: Prizzi; 11: S. Margherita Belice; 13: S. Isidoro; 14: Uditore; 16: Boccadifalco, contrada Conigliera; 18: Baida; 19: Valdesi; 21: Capaci; 22: Carini; 24: Piano Notaro; 25: Gela; 42: contrada Colli - Scalea; 52: Partanna; 67: Tranchina; 72: Canicattì; 2: Villafrati; 26: grotta

Infame Diavolo. Colonna verticale di numeri: forme ed elementi tipologici, cfr. fig. 17, a, b. Simboli. Asterisco: ceramica dipinta a fasci di linee bianche su fondo nero; triangolo isoscele vuoto: ceramica Piano Notaro; triangolo isoscele pieno: ceramica nera lucida; quadrato pieno: ceramica nera con tracce di brunitura; quadrato vuoto: ceramica Piano Conte; triangolo rettangolo pieno: ceramica decorata a brunitura designativa; triangolo rettangolo vuoto: ceramica del Conzo; freccia piena: ceramica Serraferlicchio; cerchio pieno: ceramica Malpasso fine; cerchio vuoto: ceramica Malpasso grezza; trattino verticale: ceramica S. Ippolito.

Fig. 34 - 1, 2, 6, 7: grotta della Chiusazza (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.); 3: Poliochni verde (da L. Bernabò Brea, *Poliochni...* cit.); 10: Poliochni rosso (ibid.); 16: Poliochni azzurro evoluto (ibid.); 13: grotta Palombara (da M. Cavalier, *Les cultures...* cit.); 4: Troia I (da C.W. Blegen et al., *Troy...* cit.); 11: Thermi A (da W. Lamb, *Excavations...* cit.); 8: Thermi C (ibid.); 5, 9: Tigani di Samo (da A. Furness, *Some...* cit.); 15: Argissa Magula (da V. Milojcic, *Ergebnisse...* cit.); 12: Piano Notaro (da L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica...* cit.); 14: S. Ippolito (ibid.). (10 = 1: 2, 5; 13, 16 = 1: 3; 1, 7, 9, 12, 14 = 1: 5; 2-6 = 1: 6; 11 = 1: 10; 8 = 1: 20; 15 = fuori scala).

Fig. 35 - 1: Troia II (da C.W. Blegen et al., *Troy...* cit.); 5, 9: Troia I (ibid.); 2: contrada Diana (da Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà...* cit.); 3: Piano Notaro (da P. Orsi, *Sepolcri...* cit.); 4: Tsangli (da A.J.B. Wace, M. Thompson, *Prehistoric...* cit.); 6: Poliochni rosso (da M. Cavalier, *Les cultures...* cit.); 7: Aivate (da W.A. Heurtley, *Prehistoric...* cit.); 8: Orcomeno (da E. Kunze, *Orchomenos...* cit.). (4, 7 = 1: 2; 3, 5, 8 = 1: 4; 6 = 1: 5; 9 = 1: 6; 1, 2 = 1: 7).

Fig. 36 - 1, 3, 6, 7: Malta (J.D. Evans, *The Prehistoric...* cit.); 2, 5: Zelena Pecina, strato II (da A. Benac, *Zelena...* cit.); 4: grotta della Chiusazza, strato IV, livelli superiori (da S. Tinè, *Gli scavi...* cit.). (5, 6 = 1: 4; 2-4 = 1: 5; 1 = 1: 6; 7 = 1: 7).

Fig. 37 - 1, 3, 6, 8: Laterza (da F. Biancofiore, *La necropoli...* cit.); 2, 4, 5, 7: Cipro (da P. Dikaios, J. R. Stewart, *The Cyprus...* cit.); (1-4 = 1: 125; 5-8 = 1: 5).

Fig. 38 - 1: Manika (da G. A. Papavasileiou, *Pevi ton en Euboi...* cit.); 2, 5, 6: Aghios Kosmas (da G. E. Mylonas, *Aghios...* cit.); 3: Gaudio (inedito, conservato al Museo Nazionale di Paestum); 4: Gaudio (inedito, conservato al Museo Archeologico di Napoli); 7, 8, 10, 13, 14: Gaudio (da P. C. Sestieri, *Primi...* cit.); 9: Hagios Mamas (da W. A. Heurtley, *Prehistoric...* cit.); 12: Molyopyrgo (ibid.); 11: Macedonia, provenienza ignota (ibid.). (5 = 1: 1; 1, 8, 14 = 1: 3; 3, 4, 13 = 1: 4; 2, 6 = 1: 5; 7, 9, 10, 11, 12 = 1: 6).

Fig. 39 - Tabella delle datazioni al Radiocarbonio. Le datazioni sono calcolate secondo un tempo di dimezzamento di 5730 anni. 1) Keos Kephala: J. L. Caskey, *Lerna in the Early Bronze Age*, A. J. A., 72, 1968, p. 314; 2) Beycesultan, livello 28: M. J. Mellink, *Anatolian Chronology*, in Ehrlich, *Chronologies...* cit., p. 125; 3) Karatas-Semayuk: ibid., p. 125; 4) Eutresis, Antico Elladico I: S. S. Weinberg, *The Relative...* cit., p. 311; 5) Eutresis, Antico Elladico II: ibid., p. 311; 6) Lerna, Antico Elladico II: ibid., p. 311; 7) Lerna, Antico Elladico III: ibid., p. 311; 8) Luni-Tre Erici, livello 8 (solo il campione di carbone): C. E. Östenberg, *Luni...* cit., p. 180; 9) grotta della Madonna di Praia a Mare, strato V: R-283, Radiocarbon, 9, 1967, p. 355; 10) grotta della Madonna di Praia a Mare, strato IV: R-189, Radiocarbon, 8, 1966, p. 403; 11) contrada Diana: R-182, Radiocarbon, 11, 2, 1969, p. 488; 12) Attiglio, livello 6c:

R. Peroni, *Lo Romita...* cit., p. 310; 13) Asciano, livello 10: Pi-100, Radiocarbon, 3, 1961, p. 102; 14) grotta dei Piccioni, livello 4: Pi-50, ibid. p. 100-01; 15) Skorba, fase Red Skorba: BM-148, Radiocarbon, 10, 1968, p. 6; 16) Skorba, fase Zebbug: BM-145 e BM-147, ibid., p. 5; 17) Ta Hagra, fase Mgarr: BM-100, Radiocarbon, 5, 1963, p. 107; 18) Skorba, fase Ggantija: BM-712, C. Renfrew, *Malta and the calibrated radiocarbon chronology*, Antiquity, XLVI, 2, 1972, p. 141; 19) Skorba, fase Tarkien: BM-143, Radiocarbon, 10, 1968, p. 5; 30) necropoli di Tarxien, fase omonima: BM-141, ibid., p. 5.

Fig. 40 - Andamento dell'incidenza degli ovini e dei bovini/suini dal tardo neolitico all'età del bronzo. I dati sono espressi in percentuale, rispetto ai soli reperti ossei animali domestici.

Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma

SOMMARIO

L'A. affronta alcuni dei maggiori problemi dell'eneolitico della Puglia, Basilicata e Calabria, più con l'intento di dar loro un'impostazione critica, che non una risoluzione: da quello dell'inquadramento ed origine della c.d. ceramica sub-Lagozza di queste regioni, a quello della diffusione della ceramica Piano Conte, e a quello della definizione di una facies tardo-eneolitica, in connessione anche con i problemi cronologici che si presentano nei confronti della facies di Polada.

Per la Sicilia, invece, cerca di dar corpo al quadro delineabile in base alla correlazione tra le stratigrafie, anche con l'ausilio dell'analisi matriciale, nello stesso tempo cercando di individuare limiti e aporie concettuali di questa stessa tecnica.

Una revisione delle possibili relazioni tra gli aspetti culturali considerati ed alcuni del Mediterraneo centro-orientale viene utilizzata al fine di comprendere meglio il processo di formazione dell'eneolitico nell'Italia meridionale ed in Sicilia, ed anche per dare a questo un più definito inquadramento cronologico.

I dati ricavati sono poi fusi con le non numerose indicazioni ottenibili sull'organizzazione economica e sociale, per cercare di definire il fenomeno eneolitico delle regioni considerate, in se stesso, e come sviluppo della crisi del mondo neolitico e preparazione di quello della età del bronzo.

SUMMARY

The A., deals with some of the most important problems of the Eneolithic cultures of Puglia, Basilicata and Calabria proposing a critical approach, more than any solution, to such problems: the origin and the chronological framework of the Sub-Lagozza pottery, the diffusion of Piano Conte pottery, the determination of a Late-eneolithic facies and its chronological relations with the Polada culture.

With regard to Sicily the A. attempts to outline the cultural patterns through stratigraphical correlation and with the support of matrix analysis. In the same time the limitations of this method are pointed out.

A revision of the possible interrelations between the cultures considered and some cultures of the central-east Mediterranean is proposed to understand the formative process of the Eneolithic in Southern Italy and Sicily, as well as its chronological framework.

The scanty data concerning the socio-economic structure are then added, to illustrate the eneolithic cultures in themselves and as emergence from the neolithic crisis so as foundation of the Bronze Age civilization.